

# SCOTT



## ATTI DEL CONSIGLIO GENERALE 1992

Anno XVIII  
n. 26 - 18 luglio 1992  
Settimanale  
Spedizione  
in abbonamento postale  
gruppo II/A - 70%

Taxe perçue  
Tassa riscossa  
Roma (Italia)

# SOMMARIO

	pag.
Cronaca dei lavori	3
Saluto di apertura	7
Punto 1. <b>Relazione del Comitato Centrale</b>	9
Replica del Comitato Centrale	13
Mozioni	15
Punto 2. <b>Elezioni</b>	17
Punto 3. <b>Relazione economica</b>	18
Relazione della Commissione Economica	
Relazione del Comitato Permanente Forniture	24
Mozioni	27
Punto 4. <b>Progetto Nazionale Triennale</b>	32
Punto 6. <b>Progressione Personale Unitaria</b>	48
Punto 7. <b>Formazione Capi</b>	51
Punto 8. <b>Patto Associativo</b>	54
Punto 9. <b>Modifiche allo Statuto</b>	55
Punto 10. <b>Modifiche al Regolamento</b>	57
Punto 11. <b>Modifiche al Regolamento del Consiglio Generale</b>	59
Punto 12. <b>Varie</b>	60
Saluto finale	61
<b>Allegati</b>	
1. Conto consuntivo 1991	
Conto preventivo 1992	
Conto preventivo 1993	62
2. Riflessione del Professor Leopoldo Elia	63
3. Meditazione di Monsignor Dionigi Tettamanzi	68
4. Interventi di saluto	69
5. Saluti pervenuti	77
6. Elenco dei Consiglieri Generali	78
7. Elenco degli invitati	79

# Consiglio Generale 1992

## Cronaca dei lavori

Giovedì 30 aprile

Il Consiglio Generale 1992 si apre alle ore 11,15 con gli indirizzi di saluto portati da Giovanni Moro, Segretario Nazionale del Movimento Federativo Democratico, Roberto Falciola, vice Presidente dell'Azione Cattolica e responsabile del settore giovani, Mariangela Botta, Capo Scout del Cngei, Carlo Pagliarini, Presidente dell'Arciragazzi, Nuccio Iovene, della Presidenza dell'Arci, Giuseppe Lumia, Presedente del Movi, e Giancarlo Volpato, Presidente del Centro Studi Mario Mazza, cui fa seguito la lettura dei messaggi pervenuti dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Camillo Ruini, dal Segretario Nazionale di Pax Christi, Sandro Bergantin, dal Presidente dell'Azione Cattolica Italiana, Avv. Raffaele Cananzi, e dal Segretario Generale della Conferenza Internazionale Cattolica dello Scouting, Gualtiero Zanolini.

Alle ore 12.10 la Capo Guida e il Capo Scout procedono agli adempimenti d'ufficio: verificata la presenza del numero legale, Agostino e Maria Teresa dichiarano aperti i lavori del Consiglio Generale 1992 e rivolgono ai presenti un breve saluto e augurio di buon lavoro. Di seguito si procede alla costituzione e all'insediamento dell'ufficio di Presidenza; la Capo Guida e il Capo Scout chiamano a svolgere tali incarichi:

— Comitato Mozioni: Mi-

chele Pandolfelli (Presidente), Maria Stella Gorrini e Lello Romanelli;

— Segretari: Elisabetta Brunella e Claudio Gasponi;

— Scrutatori: Rosella Brunini, Daniela Perazzolo, Salvatore Drago, Monica Murgia e Gianluca Spirito.

La Capo Guida e il Capo Scout provvedono ad illustrare le modalità e i tempi di lavoro del Consiglio Generale. Successivamente danno la parola ai Presidenti del Comitato Centrale, Marina De Checchi ed Ermanno Ripamonti, per una sintetica presentazione della relazione del Comitato Centrale e per rivolgere un ricordo affettuoso alla memoria di Padre Ernesto Balducci, del padre di Fausto Piola Caselli, Responsabile Centrale all'Organizzazione, e della madre di Marco Rocchi, già Responsabile Regionale del Lazio, scomparsi nei giorni immediatamente precedenti i lavori del Consiglio Generale. Segue la presentazione, a cura di Massimiliano Costa, della relazione della Commissione di studio sul rapporto strutture-territorio.

Alle ore 12.55 si apre il dibattito sulla relazione del Comitato Centrale, al quale intervengono sette Consiglieri, e che termina dopo la pausa pranzo. Alle ore 15.45 il Capo Scout e la Capo Guida danno la parola a Caterina Poli per la presentazione del documento elaborato dalla Commissione sul Patto Associativo. Al termine di questo interven-

to viene aperto il dibattito sul Patto Associativo (punto 8 all'ordine del giorno). Dopo un paio di interventi, Michele Pertichino chiede al Capo Scout e alla Capo Guida di chiarire le modalità di lavoro sul punto 8, suggerendo che preliminarmente il Consiglio Generale individui quale delle quattro ipotesi formulate è la preferita, per poter poi lavorare in commissione col solo scopo di elaborare eventuali cambiamenti solo sull'ipotesi prescelta.

Il Capo Scout, interpretando la richiesta di Michele come una mozione d'ordine sul proseguimento dei lavori, chiede ai Consiglieri di esprimersi su due modalità di lavoro alternative:

a) decidere preliminarmente in seduta plenaria quale delle ipotesi del documento sulla revisione del Patto Associativo vada seguita, lasciando alla commissione consiliare relativa di sviluppare le idonee linee operative; b) continuare l'esame del documento in sede di dibattito lasciando alla commissione l'approfondimento e la valutazione di tutte e quattro le ipotesi. La votazione che segue è palesemente favorevole alla modalità b).

Alle 16.20, concluso il dibattito sul Patto Associativo, il Capo Scout e la Capo Guida danno la parola a Roberto D'Alessio, Responsabile Centrale della Formazione Capi, affinché illustri i documenti presentati dal Settore e segnatamente: a) la relazione della com-

missione di studio su un progetto di fattibilità inerente l'iter di Formazione Capi; b) il documento sulla scuola formatori e sulle proposte relative alla formazione dei Quadri; c) sulle aree organizzative territoriali — ipotesi di studio. Alle ore 17.10 viene aperto il dibattito sulla Formazione Capi (punto 7 dell'ordine del giorno).

Alle ore 17.55 il Capo Scout e la Capo Guida sospendono i lavori per un breve intervallo. Ci si ritrova di nuovo in assemblea alle ore 18.25 per affrontare il punto 3 dell'ordine del giorno: rendiconti economici e relazione economica, relazioni della Commissione Economica e del Comitato Permanente Forniture. Fausto Piola Caselli, Responsabile Centrale all'Organizzazione, presenta la relazione economica del Comitato Centrale.

Al termine dell'intervento il Capo Scout esprime la più profonda gratitudine e stima, a nome di tutta l'Associazione, a Fausto Piola Caselli che in questa occasione lascia il suo incarico in Comitato Centrale. A tale attestazione segue un lungo e calorosissimo applauso dei Consiglieri tutti di ringraziamento per l'utile servizio svolto da Fausto nel corso del suo mandato.

Viene quindi data la parola a Patrizio Pavanello, Presidente della Commissione Economica, che dà lettura della relazione della Commissione Economica e successivamente a Luigi Hol-

neider, Presidente del Comitato Permanente Forniture, che dà, a sua volta, lettura della relazione del Comitato Permanente Forniture.

Alla conclusione di tali adempimenti regolamentari, viene infine aperto alle ore 19.20 il dibattito sulla relazione economica (punto 3 dell'o.d.g.).

Alle ore 19.45, conclusa la replica di Fausto Piola Caselli, si sospendono i lavori per la cena, per poi ritrovarsi di nuovo alle ore 21.25.

Il Capo Scout e la Capo Guida, in attesa dell'arrivo del Prof. Elia per l'incontro serale, pongono in votazione la modifica dell'articolo 1 dello Statuto (punto 9 dell'o.d.g.) che, dopo una breve richiesta di chiarimento di Caterina Poli relativa alla possibilità di modificare uno Statuto che è «ad experimentum» in molte sue parti, ampiamente soddisfatta dal Capo Scout, viene approvata.

Alle ore 21.35, con l'arrivo del Prof. Leopoldo Elia, calorosamente salutato dal Consiglio Generale, ha inizio l'incontro sul tema «Un progetto per l'Italia verso gli anni 2000», ampiamente partecipato e apprezzato da tutti i Consiglieri.

Alle ore 23.40, terminato l'interessante confronto con il Prof. Elia, il Capo Scout e la Capo Guida, secondo quanto previsto dal Regolamento del Consiglio Generale per il primo giorno dei lavori, danno inizio alla presentazione delle candidature per i posti vacanti nel Comitato Centrale, nella Commissione Economica e nel Comitato Permanente Forniture (punto 2 dell'o.d.g.). Marina De Checchi, a nome del Comitato Centrale, presenta Peppe De Meo per il Comitato Centrale; Gemma Berri, a nome della Regione Sicilia,

presenta Daniele Settineri per la Commissione Economica; Fausto Piola Caselli, a titolo personale, presenta per la Commissione Economica: Bruno Rossi, Antonio Roncaglia e Angela Pironi; per il Comitato Permanente Forniture presenta Raffaele Purifico, Giuseppe Genovese e Paolo Marziali; Ernesto Maggioni, a nome della Regione Lombardia, presenta per la Commissione Economica Elisabetta Brunella.

Al termine della presentazione delle candidature Ermanno Ripamonti chiede la parola per chiarire che il Comitato Centrale non ha maturato altre candidature, oltre quella di Peppe De Meo, per pure questioni di tempo e sottolinea come le presentazioni fatte da Fausto Piola Caselli sono solo a titolo personale.

Alle ore 00.05 dell'ormai venerdì 1 maggio, il Consiglio Generale viene sospeso per la notte dopo una preghiera comunitaria e l'augurio di un dolce e buon riposo.

#### Venerdì 1 maggio

I Consiglieri si ritrovano alle ore 8.25 per una meditazione guidata da Mons. Arrigo Miglio; alle ore 9.10 riprendono i lavori in assemblea.

Il Capo Scout, prima di procedere a riprendere l'esame delle proposte di modifica dello Statuto, ricapitola brevemente i tempi e le modalità di lavoro della giornata odierna.

Si procede quindi alle votazioni relative all'argomento in discussione (punto 9 dell'o.d.g.). Successivamente si passa ad esaminare le proposte di modifica al Regolamento. Il Presidente del Comitato Centrale suggerisce di effettuare una sola votazione che riguardi tutto il «pacchetto» di modifiche proposte. Il suggerimento è

accolto dal Capo Scout e dalla Capo Guida.

Prima di procedere alle votazioni, si chiedono chiarimenti al Capo Scout e alla Capo Guida, proponenti delle modifiche in esame, in merito al significato delle modifiche ed al senso di alcuni termini utilizzati.

La Capo Guida ribadisce che il tutto è dovuto alla volontà di adeguare formalmente gli articoli in oggetto ad alcune nuove figure introdotte dalla riforma delle strutture associative approvata nel 1990.

Posto quindi in votazione l'intero «pacchetto» di modifiche riguardante gli articoli 9, 15, 36, 39, 41, 52, 55, 56, e 59, lo stesso viene approvato con la maggioranza dei voti favorevoli richiesti. Conclusa la votazione, alle ore 9.55 il Capo Scout e la Capo Guida danno la parola a Riccardo Della Rocca, Segretario Nazionale del MASCI, che rivolge un breve indirizzo di saluto ai Consiglieri.

Esaurito il punto 11 dell'ordine del giorno, il Capo Scout, alle 10.20, apre i lavori sul Progetto Nazionale (punto 4) ricordando che il dibattito in plenaria avrà come documento di base la seconda bozza elaborata il 1° febbraio dalle tre commissioni e si articolerà in due riprese: una sulla premessa (capitolo 1 della seconda bozza) ed un'altra sull'analisi e sui valori di riferimento (capitoli 2 e 3); per poi proseguire nelle due commissioni consiliari previste per l'esame rispettivamente degli itinerari di sviluppo e della verifica del progetto. Viene quindi data la parola a Mauro Fanchini, Presidente di una delle tre commissioni riunitesi a febbraio, che illustra sinteticamente la struttura della seconda bozza del Progetto Nazionale. Alle 10.30 si apre il dibattito limitata-

mente al Capitolo 1: la premessa.

Dopo alcuni interventi, il Capo Scout, facendo proprio un suggerimento di Michele Pandolfelli, chiede al Consiglio Generale un'opinione sulla seguente proposta così sintetizzabile: il Progetto avrà come punti di riferimento i valori e uno stile di lavoro con ruolo guida per tutti, ma si rivolgerà ai livelli contigui per l'attuazione concreta degli obiettivi. Si svolge quindi una veloce votazione orientativa con la quale tutti si dichiarano palesemente d'accordo su quanto sintetizzato dal Capo Scout.

Si passa dunque al dibattito sui Capitoli 2 e 3 della bozza di progetto: valori di riferimento ed analisi. Chiuso alle ore 12.10 il dibattito, il Capo Scout e la Capo Guida propongono che l'assemblea esprima il proprio parere sui nodi problematici sollevati durante il dibattito, attraverso delle votazioni orientative che diano indicazioni al gruppo di lavoro che riscriverà il testo di questi primi 3 Capitoli per le parti in cui si sono riscontrate le maggiori carenze.

Essendoci pieno accordo sulla procedura, il Capo Scout sintetizza i nodi emersi e chiede che ci si esprima per ciascuno di essi con un voto.

Alle ore 13.05 i lavori vengono sospesi per il pranzo. I lavori riprendono alle ore 15.00 con una breve presentazione, da parte di Gabriella Santoro, di due sussidi per l'educazione allo sviluppo comunitario realizzati dal Settore Rapporti ed Animazione Internazionali con il contributo finanziario della Commissione della Comunità Europea. I due sussidi vengono dati in omaggio a tutti i Consiglieri affinché sia facilitata una capillare diffusione in Asso-

ciazione.

Di seguito viene data la parola a Marina De Checchi, Ermanno Ripamonti ed Arrigo Miglio, Presidenti del Comitato Centrale ed Assistente Ecclesiastico Generale, per la replica del Comitato Centrale al dibattito sulla relazione dello stesso al Consiglio Generale, la quale viene svolta in questo momento (prima del lavoro delle commissioni) per favorire il lavoro delle commissioni consiliari con la risposta ad alcune questioni sollevate durante il dibattito.

Alle ore 15.30 il Capo Scout richiede al Consiglio che, prima di iniziare i lavori in commissione, ci sia univoca chiarezza su cosa specifica il Progetto Nazionale; propone di renderlo inequivocabile anche attraverso un voto orientativo. A seguito di tale richiesta si apre un ampio dibattito.

Dopo alcune richieste di sospensione del dibattito in corso, il Capo Scout, nel rispondere negativamente, invita Michele Pandolfelli, Roberto D'Alessio e chiunque altro fosse interessato, a tentare di stendere un testo che sintetizzi le indicazioni emerse nel dibattito su tale questione.

Nel frattempo, sempre dal Capo Scout, viene richiamata l'attenzione del Consiglio su quale procedura utilizzare per risolvere il problema di avere in precedenza, e non direttamente in cartellina, documenti sui quali dover esprimere decisioni, nonostante quanto precisato dalla mozione 11 del Consiglio Generale 1991. Si svolge allora un breve dibattito durante il quale Sergio Venezia chiede il rispetto della mozione 11/1991 (soprattutto per garantire la condivisione di tutti i Capi sulle questioni poste) ed invece Chiara Mangoni, Claudio Gasponi,

Pier Paolo Campostrini ed Attilio Favilla, pur sottolineando la difficoltà di lavorare su documenti avuti soltanto «all'ultimo minuto», invitano le commissioni consiliari a valutare serenamente i documenti presentati ed ad indicare al Consiglio su quali questioni è responsabilmente possibile deliberare e su quali, invece, è consigliabile soprassedere per non essere riusciti a raggiungere una sufficiente istruzione delle proposte. Quest'ultimo invito appare largamente condiviso dai Consiglieri, ed esaurita la questione si effettua una pausa quando ormai sono le ore 16.40.

Alle ore 17.20 riprendono i lavori tentando di dare soluzione al nodo inerente «a chi è rivolto il Progetto Nazionale». Una sintesi proposta appare ampiamente condivisa dai Consiglieri; essa recita: «1. Il Progetto Nazionale indica un tema generale che impegna tutta l'Associazione in termini di riferimento valoriale, specificando stili ed attenzioni comuni; 2, gli obiettivi strategici operativi del Progetto riguardano gli interlocutori del livello nazionale, secondo i suoi specifici compiti, ed impegnano il Comitato Centrale e le Regioni attraverso le deliberazioni del Consiglio Nazionale».

Alle ore 17.30 si scioglie l'assemblea per proseguire il lavoro nelle varie commissioni consiliari così presiedute: 1) Relazione Comitato Centrale: Nellina Rapisarda, Alessandro Paci; 2) Progetto Nazionale: a) itinerari di sviluppo: Renata Mancuso, Mauro Fanchini; b) verifica Progetto: Carolina Inghirami, Luigi Mastrobuono; 3) Relazione economica: Elisabetta Brunella, Riccardo Moro; 4) Patto Associativo: Caterina Poli, Ernesto Maggioni; 5) Progressione Personale

Unitaria: Paola Piazzini, Franco Iurlaro; 6) Formazione Capi: Angela Arcangeli, Antonino Marra.

Ci si ritrova di nuovo tutti insieme, alle 18.30, per la Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Dopo cena, alle ore 20.50, viene proposta dal Settore Internazionale una breve veglia sul tema «Burkina Faso», curata dal clan/fuoco del Gruppo Ravenna 4, al quale va, al termine, un caloroso applauso di apprezzamento di tutto il Consiglio Generale.

Alle ore 21.30, sempre riuniti in assemblea, il Capo Scout e la Capo Guida comunicano la indisponibilità a candidarsi a componente del Comitato Permanente Forniture di Paolo Marziali. Constatata di conseguenza la presenza di due sole candidature per tre posti vacanti, Agostino e Maria Teresa danno immediata riapertura della presentazione delle candidature limitatamente a quest'ultimo organismo. Attilio Favilla, a nome della Regione Toscana presenta Roberto Volpi. Alle ore 21.50, svolta una preghiera assembleare, si riprendono i lavori nelle commissioni all'incirca fino alla mezzanotte, Ma un paio di commissioni vanno anche ampiamente oltre la notte fonda.

### Sabato 2 maggio

Iniziata alle ore 8.30 la giornata con una meditazione, le commissioni proseguono i lavori fino all'ora di pranzo.

Alle ore 13.00 vengono aperti i seggi per le elezioni e tali rimangono fino alle ore 14.30, orario che fissa la chiusura e l'inizio dello scrutinio.

Si riprende la seduta plenaria alle ore 15.50 con la let-

tura dei risultati elettorali e la proclamazione degli eletti; presenti 183, votanti 179; Comitato Centrale: quorum per l'elezione 93, bianche 32, Peppe De Meo 147; Commissione Economica: bianche 13, Elisabetta Brunella 104, Angela Pirondi 104, Daniele Settineri 68, Bruno Rossi 60, Antonio Roncaglia 54; Comitato Permanente Forniture: bianche 52, Roberto Volpi 102, Giuseppe Genovese 101, Raffaele Purifico 97. Immediatamente di seguito, vengono messe in votazione le mozioni relative al punto 6 dell'o.d.g. (P.P.U.).

Non essendoci altre mozioni relative allo stesso punto, alle ore 16.45 si passa all'esame delle delibere sul Patto Associativo (punto 8 o.d.g.). Esaurite, alle ore 17.35, le mozioni sul Patto Associativo, vengono poste in votazione le mozioni relative alla relazione del Comitato Centrale (punto 1 o.d.g.). Non essendo disponibili per problemi tecnici le altre mozioni sul punto 1, si passa momentaneamente all'esame della Varie (punto 12 dell'o.d.g.). Si ritorna, poi all'esame delle mozioni del punto 1.

Alle ore 18.30 si effettua una pausa dei lavori fino alle 19.20, quando si riprende con le mozioni relative alla Formazione Capi (punto 7 o.d.g.).

Quindi, alle 21.35, la seduta è aggiornata per la ormai tradizionale e graditissima cena a base di specialità regionali, alla quale segue un'apprizzata «serata di espressione» animata dal Laboratorio Espressione del Settore Specializzazioni. La serata termina alle ore 00.35, con una breve preghiera e l'augurio della buona notte del Capo Scout e della Capo Guida.

### Domenica 3 maggio

L'ultima giornata dei lavori

ha inizio alle ore 7.15 con la Santa Messa domenicale presieduta da Mons. Arrigo Miglio e con la partecipazione degli Assistenti Ecclesiastici Centrali e Regionali presenti.

Alle ore 9.10 prosegue l'esame delle mozioni sulla Formazione Capi.

Alle ore 10.55 viene presentata alla Presidenza, e subito messa in votazione, una mozione d'ordine, proposta da Chiara Mangoni e Alessandro Paci, richiedente il passaggio immediato alle votazioni riguardanti le mozioni sul Progetto Nazionale e il Bilancio; il testo della mozione recita: «Si chiede che venga immediatamente messo in discussione ed in votazione il punto all'o.d.g.: "Progetto Nazionale". Le eventuali mozioni presentate e non votate, a

discrezione del Capo Scout e della Capo Guida, verranno rimandate a votazione domiciliare o rinviate al prossimo Consiglio Generale. Rimangono in votazione le mozioni inerenti il punto all'o.d.g. "Bilancio"». La mozione è approvata.

Il Capo Scout e la Capo Guida concedono allora, alle ore 11.05, un intervallo per dar modo a tutti i Consiglieri di poter esaminare la bozza definitiva del Progetto Nazionale elaborata dalla commissione consiliare.

La seduta riprende alle ore 11.30 con l'esame della bozza di Progetto Nazionale (punto 4 o.d.g.). Viene presentata una mozione d'ordine, sottoscritta da alcuni Responsabili Regionali, richiedente il «divieto» di presentazione di emenda-

menti sul Progetto Nazionale. Tale mozione viene giudicata da Michele Pandolfelli, Presidente del Comitato Mozioni, contraria al Regolamento del Consiglio Generale in quanto limitante un diritto dei Consiglieri esplicitamente previsto (e quindi irrinunciabile) dal Regolamento stesso.

Alle ore 12.00, viene presentata, e subito posta in votazione l'immediata approvazione del Progetto Nazionale nella sua interezza. Il Progetto Nazionale viene approvato con voto palese.

Si prosegue con l'esame delle mozioni di accompagnamento al Progetto stesso.

Alle 13.10 si procede con le delibere sul Bilancio (punto 3 o.d.g.).

Alle 14.12, si torna ad esa-

minare ancora una mozione sul punto 1. Il Capo Scout comunica all'Assemblea che alcune mozioni sono rimaste inevase e che, su richiesta di alcuni Consiglieri, saranno pubblicate sugli Atti del Consiglio.

Ci si avvia alla conclusione. Dopo il rinnovato e caloroso ringraziamento da parte di Marina De Checchi a Fausto Piola Caselli per il valido servizio svolto in Comitato Centrale, la Capo Guida ringraziando tutti i Consiglieri per il duro lavoro svolto e sottolineando la continuità con i precedenti Consigli, invita tutti a sentirsi responsabili dell'attuazione di questo nostro primo Progetto Nazionale e chiude il Consiglio Generale 1992 rinnovando gli auguri di «Buona Strada» a tutti fino al prossimo incontro.



# Saluto di apertura

**Agostino Migone**

*Capo Scout*

Quest'anno ci troviamo, dopo aver cominciato a lavorare sull'iter di Formazione Capi, dopo aver approvato documenti importanti sulla Progressione Personale Unitaria, dopo aver approntato una struttura associativa rinnovata e centrata su meccanismi di comunicazione e di circuito dell'informazione, ad affrontare il Progetto Nazionale: ciò che è destinato a regolare il funzionamento ed il riferimento base dell'attività dei prossimi anni. Questo è quindi un momento abbastanza importante e speciale che spiega il perché di tante cose che abbiamo fatto, ma, al tempo stesso, definisce o comincia a definire quello che potrà essere l'assetto futuro dell'Associazione. Sia in termini di qualità della proposta educativa che intendiamo rivolgere ai ragazzi che ci sono affidati, sia in termini di capacità nostra, ma anche in termini di formazione, sviluppo, miglioramento, nel trasmettere questa proposta educativa, sia internamente che all'esterno.

Credo che su questo tipo di comunicazione, di un volto, uno stile, si giochi molto della nostra capacità di rispondere oggi e nei prossimi anni alle sfide che gli ospiti qui presenti, che ringraziamo di cuore, ci hanno ricordato.

Sfide che peraltro, nelle letture svolte ai vari livelli associativi a partire dal Consiglio Generale dello scorso anno, dalla bozza di Progetto Nazionale e dalla relazione del Comitato Centrale di quest'anno trovano già alcune messe a fuoco ed alcune puntualizzazioni. Il volto dell'Associazione per il futuro sarà ciò che emergerà dal lavoro di questo Consiglio Generale. Speriamo di poter dire che diventerà fondamentale la capacità di esprimere bene la nostra aderenza al messaggio educativo scout, alle proposte di Baden-Powell. In alcune delle segnalazioni, delle lettere che abbiamo ricevuto nella fase preparatoria, si è detto: forse questo Progetto appare generico, ci sono poche citazioni e poco dello specifico scout. Io credo che se siamo in grado di esplicitare in forme comprensibili anche al-



l'esterno della nostra Associazione la nostra autentica aderenza al messaggio ed alla proposta che da Baden Powell, attraverso l'elaborazione della nostra storia associativa, abbiamo fatto, penso che nei nostri Gruppi si farà valida e costruttiva questa proposta di scoutismo. E sarà una delle cose che saprà rappresentare meglio il volto della nostra Associazione. Ma il richiamo forte è sempre quello rivolto a conoscere bene, ad andare sempre alla fonte; sempre presente deve essere il richiamo metodologico e la conoscenza del metodo scout.

La seconda capacità importante che dobbiamo saper sviluppare sta nel comunicare ciò che sentiamo come nostro obiettivo comune: tutti e ciascuno individualmente. Non tanto come un qualche cosa che risulta da una serie di composizioni dialettiche di vertice, o di base, ma come una serie di obiettivi che condividiamo. Ciascuno di noi può riconoscere in questi obiettivi ciò che io Capo, nel singolo Gruppo, metto a base del mio impegno. Questa è una delle funzioni fondamentali del Progetto Nazionale che ci apprestiamo a discutere. Direi che questo tipo di riconoscimento dovrà nel futuro trovare una realizzazione ed una traduzione prioritarie rispetto alle dialettiche ai vari livelli; e, soprattutto, dovrà essere giocato nell'integrazione fra i vari livelli di programmazione e di organizzazione. Questo Progetto deve essere un Progetto dell'Associazione: un Progetto Nazionale nel senso che è di tutta l'Associazione. Non è soltanto approvato a livello nazionale, al massimo livello associativo; va poi calato a valle secondo le direttive che verranno individuate dagli organismi competenti.

Accanto al volto c'è lo stile. Io credo che lo stile della nostra Associazione deve essere in coerenza profonda con le indicazioni che sempre hanno caratterizzato lo scoutismo. Uno stile di dialogo positivo, attento soprattutto a chi è il fruitore diretto e ultimo della proposta educativa scout. Al nostro interno ci deve essere allora un clima di dialogo positivo, anche là dove si presentano fasi conflittuali, dialettiche; queste non devono essere semplicemente messe da parte perché tanto poi troviamo qualche cosa in cui ci ritroviamo comunque. Al tempo stesso non devono diventare contrapposizioni su termini che si trasformano in lotte violente al vertice passando un miglio sopra la testa della base.

In questo lavoro di definizione del volto e dello stile dell'Associazione diventa quindi centrale l'attenzione ed il ruolo di responsabilità delle nostre Comunità Capi, la centralità del loro progetto educativo, al quale ai vari livelli i progetti ed i programmi dell'Associazione devono servire. In questo spirito, l'interazione dei livelli, ed il ruolo e la responsabilità dei quadri e di ciascuno di noi, diventa poi una insostituibile garanzia del funzionamento dell'Associazione; accanto ai Quadri, cioè a coloro che sono eletti a svolgere un ruolo come regionali o zionali per un certo periodo, è centrale il ruolo dei rappresentanti eletti dalla base, i Consiglieri Generali, che costituiscono la parte preponderante di questo Consiglio. Credo che un segno di questo stile che si vuole seguire è dato anche da alcune modalità del lavoro preparatorio al Consiglio Generale '92: dalla preparazione della bozza di Progetto Nazionale, nascente da una collabo-

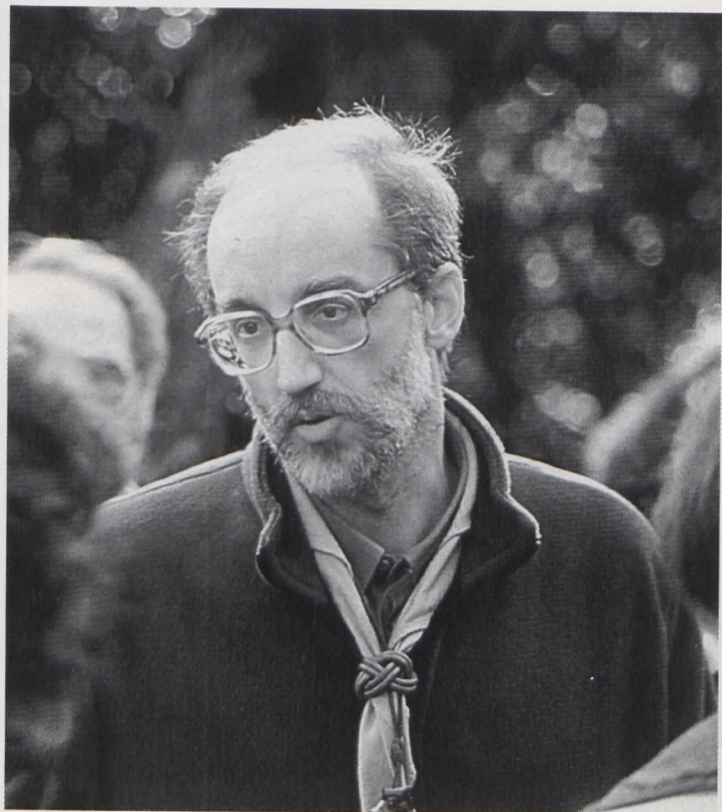
razione tra il Comitato Centrale e il Consiglio Nazionale, che ha recepito tutta una serie di sensibilità ed attenzioni che sono state formulate nella fase di stesura; al lavoro svolto dalle Commissioni di questo Consiglio Generale. Un lavoro iniziato anticipatamente nei mesi invernali che ha condotto ad una serie di elaborazioni rispetto alla bozza pubblicata inizialmente su Agescout. Tutti gli interventi che abbiamo ricevuto ci sono giunti, in alcuni casi, già formalizzati da parte di Assemblee regionali e/o da singole persone; abbiamo avuto la netta sensazione di un circuito che si è messo in moto ricevendo la conferma di una discussione e di un dibattito che potranno portare a scelte più ragionate e attente da parte del Consiglio Generale, seguentemente rimesse in moto da questo circuito informativo che costituisce parte importante della ri-

forma delle strutture associative e che una volta attivato potrà diventare un volano perché l'Associazione cammini con ritmo dei passi ben costruito, ritmo che affidiamo, come sempre, alla Madonna degli scouts.

Da questo concorso di volontà e di contributi potranno nascere, ce lo auguriamo, delle realizzazioni significative. Mi piace citare il motto con cui un Paese giovane esprime la sua volontà di crescita: il motto del Kenia che si intitola «Arambeche», parola al sentire la quale tutti insieme tirano la corda per riuscire a sollevare un peso, riuscendo così a costruire qualcosa insieme collaborando in questo sforzo, dandosi un giusto ritmo assieme.

L'obiettivo è che si sappia costruire da più contributi un'unità rispondendo a ciò che ci attende.

Credo possiamo dare inizio alla trattazione dei punti all'ordine del giorno.





# Relazione del Comitato Centrale

**Marina De Checchi**

*Presidente del Comitato Centrale*

Prima della relazione una brevissima premessa. Come tutti voi sapete, la relazione porta la data del 12 gennaio 1992, otto mesi dopo il precedente Consiglio Generale, otto mesi effettivi di lavoro. Pertanto, come già altri anni, non vi è compreso tutto ciò che è accaduto da allora: dalla chiusura della relazione fino alla discussione che oggi faremo qui.

Detto questo, credo che si possano fare tre considerazioni: la prima è che non basta dircele queste cose, anche perché sarebbero parecchi anni che le ripetiamo. Chiediamo che il Consiglio Generale, l'Associazione, che riconoscono questo problema, debbano fino in fondo prenderne coscienza e ne tengano conto in fase di affidamento dei mandati per il prossimo anno. Dire che il tempo stringe, che non riusciamo, che ogni volta arriviamo con il fiato grosso al Consiglio Generale, rischiando anche di essere inadempienti, credo sia una lamentela che non serve a nessuno. Ci vogliono i fatti; quindi chiediamo che, con responsabilità e coscienza, il Consiglio Generale lo tenga presente in fase di mandato e di delibere. La seconda puntualizzazione è sulla verifica della riforma delle strutture; la verifica non sarà soltanto di tipo quantitativo ma andrà

a toccare anche l'operatività e la funzionalità della riforma stessa. L'Associazione deve prendere atto di questo e assumere, in questo senso, decisioni di tipo innovativo.

Il terzo punto è la volontà di richiamare quanto accaduto dal 12 gennaio scorso ad oggi. La relazione, nota a voi tutti, contiene alcune note sul contesto in cui progettare l'educazione, il progetto e la vita associativa, i mandati e gli avvenimenti significativi di quest'anno scout. Su questi punti, che diamo per letti, ci soffermeremo semplicemente per una breve evidenziazione di quegli aspetti che riteniamo o più significativi o più emblematici.

Aggiungeremo a questi tre punti, il quarto: tutto ciò che di significativo è avvenuto nella nostra Associazione, e nella società più in generale, da gennaio ad oggi.

**Ermanno Ripamonti**

*Presidente del Comitato Centrale*

È ovvio che sulla significatività nel leggere le cose può incidere la soggettività; di questo facciamo fin da ora ammenda se, come sicuramente accadrà, saremo forse parziali o incompleti. Peraltro, la raccomandazione espressa dalla Capo Guida di essere sintetici e parsimoniosi sui tempi ci facilita nell'affermare che avremmo voluto dire anche altre cose

che invece non diremo.

Crediamo che nella riflessione che in questi giorni faremo insieme, con l'obiettivo di cercare di costruire ancora alcune tappe del cammino, sia molto importante soffermarci su cosa significa per noi e per i nostri progetti educativi, a qualunque livello si pongano nella vita dell'Associazione, quella che nella relazione del Consiglio Generale abbiamo chiamato: «La nuova crisi di identità». Nuova, per certi aspetti, rispetto a quella degli anni Settanta; è una crisi di autorità, intendendola come crisi di una capacità di sintesi, di orientamento ai valori.

A questa crisi hanno dato in modo certamente diverso il loro contributo più ruoli educativi nella società, ma hanno dato il loro contributo anche alcuni fenomeni accaduti in tutto il mondo e non solo in Italia. Ci sembra che il più significativo segno di crisi, che ci interpella come presenza nella società e nella Chiesa e come presenza di chi fa un servizio di tipo educativo, sia anche il fenomeno epocale, con riscontri di similitudine solo in epoche lontane, dei grandi movimenti odierni di popoli. Fenomeno che comporta il sovvertimento delle categorie culturali del vicino e del lontano, che mette in crisi le nostre certezze e ci interroga sulla nostra capacità di fare proposte esistenziali di educazione, chiedendoci di essere

il terzo educatore pedagogico.

Diceva Marina prima che dal 12 gennaio ad oggi, quando abbiamo chiuso la relazione, sono accaduti, nella società e nella Chiesa italiana, ma anche nella nostra Associazione, alcuni avvenimenti che ci toccano da vicino. Non siamo in grado, per il tempo a disposizione, di sottolinearli e di richiamarli tutti. Ci sembra però che non possa passare sotto silenzio l'affossamento della legge sull'obiezione di coscienza, nei confronti del cui fenomeno pensiamo che il Consiglio Generale, come istanza associativa più alta, debba esprimersi, in questi giorni, sia per il significato di valori e di opportunità di servizio condivisi dall'Agesci, sia perché l'Agesci desidera possano essere realizzati e perseguiti ancora. Altro fatto negativo, triste e ancor più recente, è la ripresa dell'applicazione della pena di morte negli Stati Uniti d'America. La nostra Associazione, che si è impegnata nel cartello «Non uccidere» in un'azione continuativa e concreta per una cultura ed una difesa della vita, non può passare sotto silenzio questo fatto. Sul piano più strettamente ecclesiale, ci sembrano significativi alcuni fenomeni quali l'approfondimento e il successivo dibattito sui convegni Gianna che noi vorremmo fosse più intenso, più convinto e di più ampio respiro, perché

i convegni Giona non rappresentino semplicemente un bel ricordo da doversi richiamare nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Ci sembra oltremodo significativo, e non lo citiamo per una forma di ritualismo, l'elezione all'episcopato di Mons. Arrigo Miglio, come segno verso la persona ed anche verso la nostra Associazione, dal momento che ci diventa difficile immaginarla indipendentemente dai meriti personali di don Arrigo, disgiunto dalla vita dell'Agesci. Sembrerebbe quasi che l'essere stato Assistente Ecclesiastico alla Formazione Capi porti fortuna alla Chiesa, oltre che alle persone, perché c'è il precedente anche di Mons. Cesare Bonicelli.

Credo anche che sul piano ecclesiale, ci si debba domandare, dopo Giona, di approfondire alcuni contenuti del nostro essere presenti nella Chiesa, in modo che i nostri atteggiamenti assumano una corallità, una concordanza ed una chiarezza circa le responsabilità politiche ed ecclesiali di chi nell'Associazione opera e di chi a nome dell'Associazione ai vari livelli si esprime. La nostra Associazione, ed è stato richiamato tanto nella relazione quanto questa mattina nei saluti degli amici delle Associazioni e dei Movimenti che sono qui rappresentati, cerca, e a volte sa, di essere presente, direttamente o indirettamente, nella vita sociale e politica del Paese, così come sullo scenario internazionale, con le sue specificità valoriali, culturali e di servizio educativo. Su tutte queste cose a noi sembra che negli ultimi mesi, anche per le vicende politiche ed elettorali del nostro Paese e ancor più per le vicende internazionali che hanno assunto un significato che quando abbiamo chiuso la relazione

il 12 gennaio non si poteva immaginare, sembra necessario che l'Associazione debba coralmente riflettere e prendere nuovi orientamenti e decisioni. Una sede è sicuramente il Consiglio Generale, con l'autorevolezza di rappresentanza che lo stesso ha; un'altra sede può essere il Consiglio Nazionale. Come Comitato Centrale prossimamente proporremo che su alcuni temi il Consiglio Nazionale rifletta e studi. Intendiamo quindi dare al Consiglio Generale dei segnali di riflessione, degli orientamenti, anche se l'ordine del giorno non prevede, come non poteva prevedere, che su questo tema si dovesse dire qualche cosa. Riteniamo però che l'urgenza di fatti anche recenti ci chieda di chiarire il modo di essere presenti nella vita politica del Paese.

All'Agesci sono stati attribuiti supporti, presenze, orientamenti politici, che sono in aperto contrasto, almeno dal punto di vista di chi sta parlando in questo momento e forse anche di altri, con i contenuti cristiani, con i contenuti valoriali della proposta scout. Probabilmente il discorso, che può diventare esplicito per quel che concerne il supporto, la condivisione, gli orientamenti, di leghe variamente denominate, richiede di essere portato con più ampio respiro e di essere oggetto di un nuovo aggiornamento e di posizioni inequivocabili.

Per quanto concerne la nostra presenza sul piano internazionale, segnatamente nell'operatività critica dell'essere scout, il Consiglio Nazionale del prossimo giugno si vedrà proporre una riflessione approfondita sulle nostre presenze e collaborazione con i Paesi dell'Est europeo e con gli altri in via di sviluppo. Sem-

pre in riferimento a queste nostre presenze, credo sia opportuno richiamare alcuni contenuti presenti nella relazione, come l'evoluzione dell'iniziativa che gestiamo da anni con l'ARCI-Ragazzi, «Salaam Ragazzi dell'Ulivo», la quale sta andando verso la realizzazione di un'organizzazione autonoma: un'autonomia evidentemente fondata su una chiarezza di principi e di modalità di attuazione.

Marina aveva fatto un accenno al problema della riforma delle strutture associative. Mi sembra opportuno sottolineare e richiamare l'importanza che questa riforma non sia un fatto solo organizzativo; essa non deve ridursi ad una riconsiderazione meramente quantitativa, perché è cosa che va a toccare da vicino la capacità di comunicare operativamente tra di noi. Non una semplice attenzione agli aspetti tecnici o a quelli emotivi, ma anche agli aspetti sostanziali, per essere sempre più Associazione e riuscire in modo mediato, anche se non immediato, a lavorare insieme, riconoscendoci non tanto dai noi, dai voi, dall'io o dal tu, che cambiano di nome, di numero, ma, sempre più, dei noi: tutti insieme, non emotivamente ma operativamente, domandandoci sempre quali sono le conseguenze della qualità della proposta di vita e di educazione che andiamo a fare. Su tale qualità spesso — credo in questa sede dobbiamo dircelo se non vogliamo esser semplicemente celebrativi — ci sia da andare in crisi; spesso è una qualità non all'altezza delle aspettative, della fama, delle intenzioni.

Negli ultimissimi giorni, alcuni di noi sono stati purtroppo colpiti negli affetti; parlo di Marco Rocchi che ha perso tragicamente la

mamma pochi giorni fa; parlo della perdita, ieri l'altro, del papà di Fausto Piola Caselli; della perdita di un amico, che per tanta nostra strada ci è stato vicino, padre Ernesto Balducci, alla cui comunità abbiamo mandato una lettera con cui esprimiamo la nostra partecipazione al loro dolore, sicuri di interpretare i sentimenti di tutti, nella certezza che la sua figura e le sue opere sono state e saranno di esempio di vita per tutti coloro che, cristiani o non credenti, vogliono sperare in un mondo di pace e di fratellanza tra i popoli. Noi possiamo esprimere questa convinzione avendo condito parecchi tratti di strada insieme a lui che ci rimarranno a lungo nel ricordo.

## Marina De Checchi

Domani parleremo di progetto. Ne parleremo molto e molto se ne è parlato in questi giorni. Credo che ognuno di noi che è qui in questi giorni crede benissimo nella speranza, nell'ottimismo e nell'amore per gli altri, ed ha la consapevolezza della possibilità di far diventare la vita di ciascuno una storia e non un insieme di novelle sparse.

Se, come sappiamo, educare è un grande atto di amore che non permette improvvisazione, che è capace di vedere anche ciò che adesso non è visibile con i nostri occhi, allora domani siamo chiamati a dare corpo a queste idee, a questa teoria che forse è anche un'utopia, di cui credo abbiamo assolutamente bisogno. Domani quindi saremo chiamati a concretizzare, le nostre speranze, le nostre attese.

Volevo, rispetto al Progetto Nazionale, richiamare solo due aspetti. Il primo riguarda l'aggettivo che qualifica questo progetto: un progetto che è «nazionale» ma

che, come anche l'anno passato dicevamo, non vogliamo diventi «del nazionale», cioè solamente riferito alla struttura centrale. Pensiamo che se così fosse, sarebbe in fondo fargli perdere efficacia a far ridurre la sua portata. Crediamo di voler ribadire qui, in questa sede, la nostra opinione più profonda, come Presidenti, ma anche come Comitato Centrale, che questo dovrà essere un Progetto che dovrà investire l'Associazione tutta, anche se con modalità e con scansioni diverse. Sarà un Progetto che dovrà ritornare al Consiglio Generale, attraverso i Consiglieri, e tutti i Capi, per offrire dei momenti di formazione e aiutarli nel loro servizio educativo. Dovrà tornare, come progetto, al Centrale stesso; ma anche ai Settori, alle Branche che trarranno da questo un elemento per le loro prospettive e per i loro programmi futuri. Dovrà, infine, ma non perché meno importante — anzi lo metterei ai primi posti —, tornare alle Regioni come risposta alle esigenze espresse e agli orientamenti cui dovranno coordinarsi, poco o tanto, tutti i Progetti Regionali e degli altri vari livelli.

Il secondo aspetto riguarda le modalità di lavoro che ci hanno permesso di raggiungere questa situazione rispetto al Progetto.

Forse non tutti se ne sono accorti e non parlo dei Consiglieri Generali; ma non tutti i Capi hanno colto che si è tentato di lavorare quest'anno in modo diverso. Abbiamo cercato di coinvolgere contemporaneamente il più possibile tutti i livelli associativi. È una bozza, quella che vi è arrivata a casa, che nasce dallo sforzo congiunto di Comitato Centrale, Branche e Settori, quindi Consiglio Nazionale nel suo insieme.

È stato un lavoro faticoso, anche se si è tentato di farlo in tempi brevissimi, che non ha soddisfatto molti; ci lascia ancora insoddisfatti e dobbiamo sicuramente migliorarlo. Credo che la nota positiva, l'ha ricordata prima Agostino, riguarda l'attività delle commissioni del Consiglio Generale che vi hanno lavorato e dedicato tempo, anche se sotto l'ansia di arrivare in tempo nel produrre dei materiali. Crediamo che questa sia una strada che vada battuta, perseguita, per riuscire a condividere sempre più le idee in base a documenti che sono il frutto di un lavoro fatto insieme, fatto di discussione ed elaborazione, e non solo contrapposizioni di un livello contro l'altro.

Rispetto alla vita associativa, mi permetto di presentare soltanto alcune note. La prima è che questo, come sappiamo tutti e sapevamo già, è stato un momento di transizione; un momento vissuto un po' male, perché si era quasi come in un limbo: si aspettava questo Progetto, e quando si aspetta si è sempre un poco nell'incertezza.

Molti dei lavori avviati sono stati portati a conclusione. È iniziato sul campo il primo lavoro di coordinamento e di esperienze delle nuove figure: dal Responsabile Centrale all'Organizzazione, ai Responsabili delle Regioni, ai Responsabili Centrali o Incaricati al Metodo e agli Interventi Educativi. Credo che su questo ci sia molto da dire anche in modo più ampio.

Un accenno ai Settori: è un problema tutt'ora aperto che verrà affrontato, come da mandato dello scorso Consiglio Generale, al prossimo Consiglio Nazionale. Dovremo affrontarlo alla luce del Progetto approvato, il quale sicuramente

ci darà degli spunti per installare nuovi Settori che attualmente non possediamo. Vi sollecitiamo due aspetti riguardo a tale argomento: la Pattuglia Ambiente, dove il Centrale non ha nominato un Incaricato al Settore per tutte le motivazioni che trovate nella relazione; vorremmo che il Consiglio Generale si esprimesse, perché questo è il suo compito, proprio su questo aspetto. Poi l'Équipe Fede: c'è stata una decisione concordata con l'Équipe Fede in cui si è stabilito che dal 21 marzo scorso i programmi del 1993 sarebbero stati coordinati dai Responsabili Centrali alla Formazione Capi e da quelli al Metodo e agli Interventi Educativi; un lavoro quindi che terrà presente la ricchezza maturata in questi anni dall'Équipe Fede, che non va assolutamente dispersa, e dal lavoro delle Branche. Sarà un programma che riguarderà sia gli eventi che gli itinerari educativi alla fede.

Qualcosa sulle mozioni approvate negli scorsi Consigli Generali, molte delle quali saranno qui oggetto di trattazione perché punti all'ordine del giorno. Due sono quelle che ci ritroviamo quest'anno e sono: la riforma delle strutture, che verrà trattata domani, e la revisione del Patto Associativo.

Do la parola a Massimiliano Costa che ci illustrerà in modo breve la relazione derivante dalla mozione del Consiglio Generale '90 che chiedeva l'istituzione di una Commissione di studio sul rapporto strutture-territorio.

#### Massimiliano Costa

*(Presentazione della relazione della Commissione sul rapporto struttura-territorio)*

Mi è stato chiesto di dire

non quello che la Commissione ha fatto, dato che è pubblicato in allegato alla relazione del Comitato Centrale per questo Consiglio Generale, ma la filosofia di fondo del lavoro svolto che è stato quello di affrontare i due argomenti che avevano di competenza: per prima cosa dovevamo verificare come la differenza della dimensione delle nostre Regioni scout poteva influire positivamente o negativamente nei rapporti interni, dai punti di vista organizzativo e gestionale dell'Associazione, e con quali riflessi educativi; il secondo punto riguardava l'organizzazione delle Zone nelle grandi città: sei/sette grosse città che in Italia hanno più Zone, a seconda delle dimensioni. La Commissione ha voluto lasciare alcuni scenari aperti; infatti, tutti e due gli argomenti si concludono con delle ipotesi e con delle domande che lasciano aperta la strada a strategie diverse.

Abbiamo cercato di mettere in luce, sia in un argomento che nell'altro, i dati negativi e positivi dello stato attuale con possibili indicazioni sul futuro. L'idea è di proporre non una chiusura del discorso, ma un investimento di lavoro e di riflessioni in questo Consiglio Generale su argomenti che non sono del tutto primari ma di servizio alle strutture che operano per l'Associazione. Chiediamo di non chiudere il discorso, perché la difficoltà di avere da un lato Regioni troppo diverse da un punto di vista di dimensione, quindi di rapporto all'interno, dall'altro avere nelle grandi città esigenze di un volto unico dello scautismo, soprattutto per i rapporti con l'esterno, non si può esaurire in due parole. La relazione è orientata a proporre di investire il Consiglio Nazionale, in pri-

ma battuta, e poi il Consiglio Generale che, in un secondo momento, deliberi; la commissione di questo Consiglio Generale che lavorerà su questa relazione può comunque optare per una strada invece che per un'altra. Quindi non chiudiamo l'argomento ma cerchiamo di svilupparlo al meglio.

## Marina De Checchi

Prima di lasciare la parola ad Ermanno per concludere, cito tre degli avvenimenti svolti e conclusi che non hanno un seguito, ma che comunque sono impegni che l'Associazione ha e mantiene nel corso degli anni.

Il primo riguarda il Jamboree. Credo, senza ridere quello che già abbiamo scritto, che questa sia un'opportunità a scadenza quadriennale che non va sprecata. Il Jamboree può essere per i ragazzi una palestra quotidiana, un'occasione concreta di cosa voglia dire convivere con differenze, diversità di cultura, tradizioni, abitudini.

La nostra richiesta è di istituire una Commissione che fin da adesso inizi a elaborare strumenti metodologici e mezzi per arrivare al prossimo appuntamento col Jamboree non come la solita meteora, che arrivando così lascia sempre un poco sconvolti, ma diventi effettivamente patrimonio associativo, di tutti i Reparti e di tutti i Gruppi.

Il secondo avvenimento è la Giornata Mondiale della Gioventù che nel 1991 si è svolta a Czestochowa; è diventato un appuntamento biennale. La prossima si svolgerà a Denver (Colorado-USA). L'Associazione fa parte stabilmente del comitato della Conferenza Episcopale Italiana che organizza questa giornata. Credo che non possiamo più giudicarlo un avvenimento sporadico; esso deve essere progettato, deve vedere l'Associazione impegnata e presente.

Da ultimo, ma non per importanza, il nostro impegno in Burkina Faso. Penso che sia importante risottolineare e riannodare quei fili che il tempo, o le vicissitudini

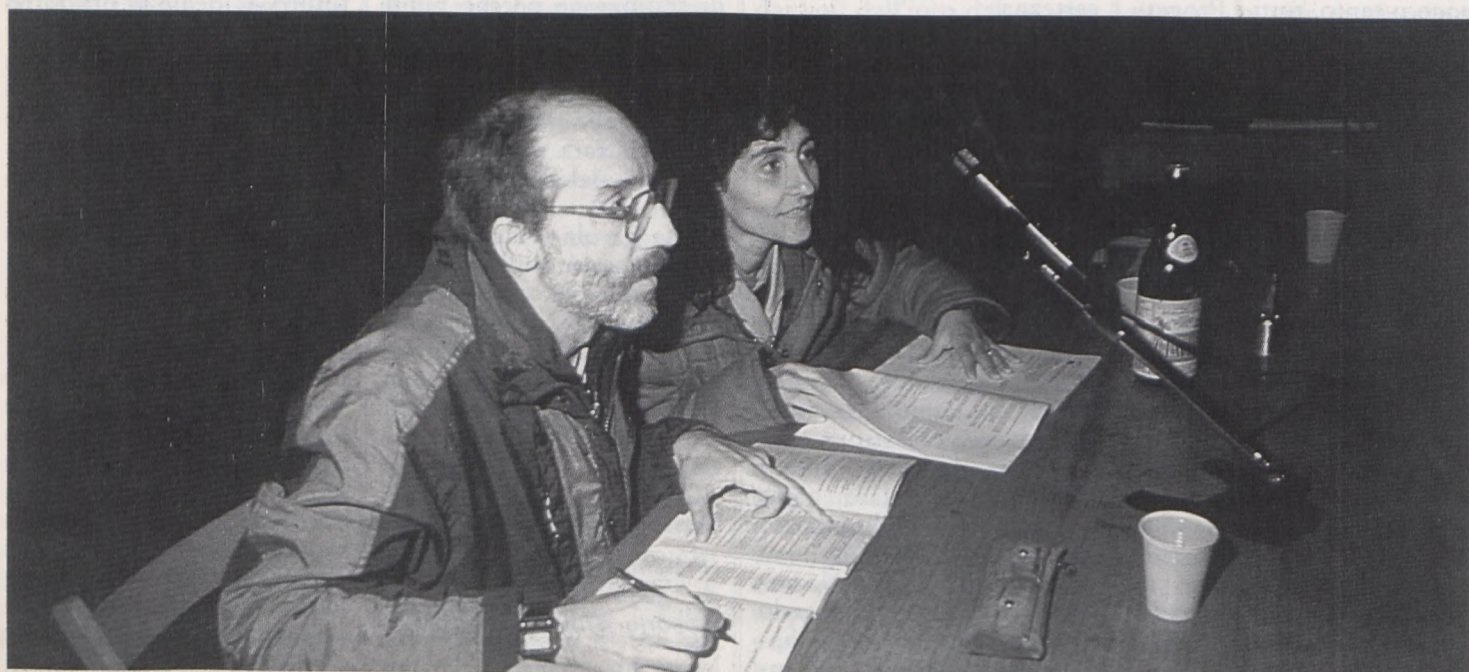
delle Associazioni, hanno in qualche modo allentato; credo sia importante ricordare e riaffermare il nostro impegno, in particolar modo per l'Est europeo ed il Sud del mondo.

## Ermanno Ripamonti

Chiudiamo questa nostra presentazione con una piccola nota di stile che non vuole essere solo una raccomandazione, o una preghiera, ma la riaffermazione della necessità di uno stile operativo. Noi crediamo che la discussione della relazione del Comitato Centrale debba sfuggire alle ottiche di verifica di un governo, tanto meno ridursi solo a questo. Essa deve essere un'occasione perché l'Associazione si appropri delle cose fatte, accadute, decise insieme e di quelle da farsi sulla scorta di quanto messo in comune; tutto ciò non vuol dire fare sforzi per un unanimità emotivo, ma per raggiungere obiettivi da conseguire sinergicamente, con differenze di posizioni, funzionali forse, ma con un'unità d'intenti. Mentre

questa notte cercavamo di raggiungere Bracciano, andavo personalmente indietro negli anni, quando ho ripetuto annualmente — salvo alcune piccole parentesi — queste nottate di viaggio per arrivare a Bracciano per il Consiglio Generale. Riscoprivo dei luoghi sempre visti di notte, sempre con l'ansia di arrivare, nel dormiveglia — con soprassalti di spavento — avendo in testa il pensiero del domani. Uno spavento che facendo il Presidente del Comitato Centrale si accentua; e non per cattiva coscienza su alcune cose, ma per incoscienza su altre di cui si acquista coscienza all'ultimo momento, ma a volte è troppo tardi. Ecco perché presento questa raccomandazione: cerchiamo di ricordarci di essere sempre noi. Ma non è solo questo.

Io mi presento, con il Comitato Centrale e con Marina, alla fine di un anno in cui ho fatto il rodaggio come Presidente. Spero che la conclusione di questo Consiglio Generale sia nel raggiungere un poco di più questo «noi».



## REPLICA DEL COMITATO CENTRALE

**Marina De Checchi**

Il motivo della replica prima dell'inizio del lavoro delle commissioni è unico: quello di chiarire meglio le osservazioni e le sottolineature fatte ieri durante il dibattito sulla relazione presentata. Pensiamo che lavorare nelle commissioni con le risposte del Comitato Centrale su alcuni aspetti, esposti magari in maniera confusa o non chiarissimi nella relazione, possa servire per sgomberare questo lavoro da possibili incomprensioni o fraintendimenti.

**Ermanno Ripamonti**

Il tentativo di chiarimento è relativo ad alcuni aspetti a nostro parere fondamentali da recuperare in sede di commissione. Intanto ci sembra opportuno dire che alcuni interventi esposti in sede di dibattito assembleare si sono contrassegnati in qualche occasione nell'essere, più che delle richieste di chiarimento, dei veri e propri contributi di integrazione del lavoro accennato o esplicitato nella relazione; espressioni di testimonianza e sensibilità sulle quali non c'è niente da dire, se non: grazie, ne prendiamo atto; oppure: è una cosa che condividiamo; e via dicendo. Su altri ci sembra opportuno dire qualche cosa in questa fase dei lavori.

La prima considerazione è relativa all'economia tra la relazione del Comitato Centrale ed il Progetto Nazionale. Quest'anno è la prima volta che oltre al Progetto Nazionale c'è ancora una relazione che in parte risponde alle esigenze cui hanno tentato di rispondere tutti gli anni le relazio-

ni del Comitato Centrale; sicuramente, come ha osservato Chiara, c'è un discorso in evoluzione riguardante il rapporto che nel futuro, in particolare, dovrà esserci fra la relazione ed il Progetto Nazionale, contraddistinguendosi sempre più la prima come un rendiconto, un momento di appropriazione da parte dell'Associazione per proseguire insieme nel realizzare le cose. Qui probabilmente si apre un problema che riguarda i tempi con cui si fanno le cose. È un problema posto dalla riforma; una riforma non solo di carattere organizzativo, ma che va a toccare da vicino le modalità di comunicazione all'interno dell'Associazione e di formazione della volontà associativa, di riflessione sull'accaduto e su quello che insieme si dovrà costruire, che gestisce ed in qualche modo fa accadere. Questo è anche il senso di una serie di domande che non chiedono una risposta formale, ma la trovano nel contesto di tutta la relazione e che dovrebbero trovare risposte ulteriori nel dibattito sulla relazione e su altri aspetti della vita associativa, comprese le relazioni parziali dei Settori, comprese le relazioni economiche e degli altri organi associativi, compreso il lavoro che doveva esser fatto in sede di commissione ed in sede di delibere.

Per quanto riguarda la perplessità che ci è sembrato di cogliere circa l'opportunità di collaborazioni mirate da parte dell'Associazione in tema di extracomunitari, è forse vero ciò che si è detto a volte circa i problemi di espressività linguistica. Da una parte si rimanda al do-

cumento del Consiglio Generale 1991 e quindi alle mozioni di quel Consiglio Generale; dall'altra ci sembra opportuno evidenziare la necessità che la presenza dell'Agesci, in funzione dei problemi posti da adulti e giovani, da bambini o immigrati della seconda generazione, in Italia, non può più essere scollegata sul piano interno da un progetto organico che riguarda il modo di essere dell'Associazione su questi problemi; e di esserci dal punto di vista culturale e complessivo, con le specificità per fare una proposta caratterizzata secondo lo Scouting ed il Guidismo. E dall'altra di esserci tenendo conto che su questo terreno possono muoversi altre energie e risorse della Chiesa presente con una specificità diversa, con la quale ci si deve porre in interazione o in collaborazione. Vorrei dire, ma forse dopo sarei accusato di essere provocatorio anche quando non lo sono, che certi contenuti relativi agli aspetti dei modi e dei tempi della sperimentazione delle strutture associative, aprirebbero altri interrogativi che mi verrebbe voglia di fare adesso. Dato che ho una moralità debole faccio fatica a resistere alle tentazioni e ne espongo almeno uno: il problema posto nella sperimentazione da qui a tre anni delle strutture associative per quanto concerne le modalità che precedono l'identificazione delle persone attraverso le elezioni ai collegi di vario livello. Un'ulteriore sollecitazione posta è stata quella di essere più espliciti sui problemi politici; la richiesta è stata posta sotto due aspetti: uno collegato alla dimensione

politica del servizio e l'altro al discorso delle leghe. Io credo che qui non si possa dimenticare quello che l'Associazione ha già scritto, detto, dichiarato ed espresso. Io rimanderei anche al documento dell'88 sulla politica. La nostra preoccupazione è quella di chiedere all'Associazione, o al Consiglio Generale di esprimersi con una mozione o un documento sul fenomeno delle leghe, di conciliare queste proposte politiche con i valori cristiani, i valori dello Scouting e del Guidismo, ivi compresa una capacità di comprensione culturale dell'altro nel vivere e nel realizzare le cose, valorizzando anche le differenze, e facendo in modo che le diversità non diventino occasione d'ingiustizia e di preoccuparsi davanti ai fenomeni leghisti, indipendentemente da come si collochino. Fenomeni leghisti che sicuramente sono il segnale di una necessità di approfondire il lavoro educativo, per stimolare la capacità di valutazione critica delle persone, per stimolare la formazione al senso del bene comune, al senso della società e della vita insieme; per educare delle persone, ad avere personalità solide, strutturate in modo culturalmente completo, psicologicamente maturo, capaci di discernere. Credo che questo sia l'obiettivo di fondo dello Scouting che non può non esprimersi anche sotto questo aspetto.

La conclusione è che bisogna verificare se certe cose, che si suppongono condivise in Associazione, siano davvero condivise fino in fondo da tutti quanti; in primis la dichiarazione e la denuncia di una non possi-

bilità di condivisione e di coerenza con i valori cristiani e scout in proposito.

**Mons. Arrigo Miglio**  
(Assistente Ecclesiastico Generale)

Per quanto riguarda invece i Convegni Giona, vorremmo risottolineare la rilevanza dell'evento e, crediamo di poter dire, il successo che hanno avuto sia nel momento della loro celebrazione sia dopo. Mi pare che la ricaduta nelle Regioni stia continuando; sono già parecchie le Regioni che hanno messo in programma, o già hanno fatto, degli incontri sia per Assistenti Ecclesiastici, sia per Capi della Regione, al fine di riprendere e riapprofondire i temi di Giona.

Dal punto di vista delle verifiche ce ne sono state ai vari livelli, dal Comitato Centrale all'intercommissione; la più rilevante con il Consiglio Nazionale nella riunione dello scorso febbraio. Sta procedendo il lavoro per pubblicare gli atti dei Convegni Giona, una pubblicazione articolata in tre momenti distinti con l'inserimento delle interviste che erano state fatte ai Vescovi in preparazione al Convegno Giona, una pubblicazione delle relazioni principali presentate durante il Convegno e una pubblicazione a parte dei commenti biblici al libro di Giona fatti nelle tre veglie svoltesi nelle tre sedi.

Questo successo e questa ricaduta del Convegno Giona non vogliono però chiudere gli occhi su qualche limite che c'è stato e di cui accennavamo nella relazione. Limiti forse dovuti all'inesperienza, alla formula che per la prima volta abbiamo sperimentato; c'è stata la difficoltà di coniugare da una parte una giusta autonomia delle équipes

locali che hanno lavorato per Giona e dall'altra il compito, soprattutto dell'intercommissione, di tenere i collegamenti e di fare in modo che non fossero tre Convegni ma un unico Convegno in tre sedi; questa era stata la scelta e qui non abbiamo raggiunto pienamente l'obiettivo, anche se questo limite non è stato sicuramente tale da compromettere l'esito del Convegno.

Se in qualche evento accennavamo che la veglia non ha avuto, così come la Celebrazione Liturgica, tutto il coinvolgimento e la forza che si sarebbero desiderati, ci pare che ciò sia dovuto a questo difetto di origine, un difetto solo di organizzazione.

Per quanto riguarda la proposta di fede così come appare nella relazione del Comitato Centrale, qualcuno ha fatto notare che si sarebbe preferita una proposta che marcasse di più la libertà della stessa. Provo a esplicitare l'idea di fondo, quello che sta dietro a questa enunciazione presente nella nostra relazione; sarà così l'occasione opportuna per chiarire un attimo cosa intendiamo per «libertà della proposta di fede». Sicuramente intendiamo una proposta che prende le persone, i ragazzi, i giovani così come sono; chiede loro di camminare senza illudersi che tutti arrivino alla medesima conclusione, al medesimo grado di accettazione. È una proposta affidata alla libera adesione dei ragazzi e dei giovani, alla sua forza intrinseca di persuasione. Una proposta, quindi che non deve assolutamente servirsi di coercizioni di tipo psicologico e di ricatti, ma è affidata alla libera adesione, alla forza intrinseca di persuasione della proposta stessa oltre che all'azione dello Spirito. È una

proposta che non è fatta dai Capi, i quali la mettono sul tappeto accanto ad altre proposte religiose ed accanto ad altre proposte di fede messe sullo stesso piano. Noi intendiamo la proposta di fede fatta in Agesci come una proposta fatta da Capi che la vivono e la sentono questa proposta di fede; come l'incontro con Colui che è l'unico a meritare il titolo di Signore, di Salvatore; che è quindi l'unico in grado di salvare totalmente l'uomo, di salvare anche coloro che non lo conoscono, che non lo conoscono e non lo accettano ma ciò nonostante sono fratelli amati e rispettati proprio perché c'è già comunque un legame tra loro ed il Signore. Quindi per me Capo, che faccio la proposta di fede, questa non è una tra le tante proposte di fede possibili che potrei fare, ma quella che secondo me è valida senza nulla togliere a quanto c'è di valido in altre proposte che, come dicevano i Padri della Chiesa, sono i semi del Verbo disseminati in ogni cultura ed in ogni ambiente, ma che intrinsecamente, in qualche modo, sono già ordinati a questa centralità che è la figura del Signore Gesù.

## Marina De Checchi

Altri due punti. Il primo è un ringraziamento fatto a Patrizia Foresio per il suo accenno alla relazione nella parte finale, dove si parla dell'attenzione agli extracomunitari. Chiaramente ha posto una sollecitazione che a noi sembra importante per poter essere ripresa in commissione. Il problema è di come dobbiamo rapportarci nei confronti di questi bambini e di queste famiglie che chiedono una proposta di educazione, anche essendo portatori di una fede diversa. Un pro-

blema molto diffuso, più di quanto in realtà non riusciamo a conoscere. Esige delle risposte ed esige di essere affrontato in termini progettuali. Un altro invito quindi alla commissione a riflettere ulteriormente e a fare delle proposte d'impegno.

L'ultimo aspetto riguarda i Settori che hanno ricevuto maggiore attenzione: l'Obiezione di Coscienza e l'Ambiente. Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, come dato centrale, c'è l'impegno a cercare un nuovo aspetto affinché tutta l'Associazione goda di un patrimonio che la Segreteria ha sviluppato in questi anni. A questo già stiamo lavorando. Ci sono state delle incertezze, delle confusioni e dei disguidi semplicemente perché vorremmo meglio chiarire quali sono gli obiettivi, qual è il momento che stiamo vivendo e come proseguire progettualmente per il futuro; in maniera che poi tutto questo patrimonio rientri anche nelle politiche di formazione future. Quindi è un voler né affossare né dimenticare il valore che questo Settore ha avuto, ha e crediamo continui ad avere per l'Associazione tutta.

Il secondo, non meno importante, riguarda l'ambiente. Si concorda nel dire: facciamo in modo che questo valore rientri e venga riassorbito dall'Associazione. C'è però anche la preoccupazione di dire: attenzione a non disperdere un patrimonio. Anche qui credo che la commissione possa dire qualche cosa in più. Alle volte i Settori sfuggono all'attenzione dei molti e diventano un interesse di pochi; ma attenti, come diceva qualcuno prima di me, che chi è figlio di tanti padri poi rischia di non esserlo di nessuno.

# MOZIONI

## MOZIONE 1

Il Consiglio Generale 1992,  
valutando  
quanto contenuto nella relazione del Comitato Centrale riguardo le tematiche internazionali,  
giudica  
positivo il lavoro sin qui svolto e le linee seguite,  
ritiene  
opportuno sottolineare i punti seguenti, al fine di orientare la politica associativa, impegnando il Comitato Centrale ed il Settore Rapporti e Animazione Internazionali al suo perseguimento:

### 1) INTEGRAZIONE EUROPEA.

Il Consiglio Generale è consapevole delle notevoli trasformazioni socio-politiche connesse con l'integrazione europea e delle loro ricadute educative che ci riguardano in modo particolare in quanto movimento internazionale. Andranno in questo senso valorizzate le proposte dei Comitati europei scouts e guide privilegiando gli obiettivi educativi in collaborazione con Incaricati al Metodo e agli Interventi Educativi - Branche - Formazione Capi in merito a:

- a) collegamenti diretti tra analoghi Settori di competenza delle diverse Associazioni;
- b) attività rivolte ai ragazzi (esempio Eurofolk '93, dove sarà richiesta una particolare presenza italiana);
- c) scambi nella Formazione Capi e negli staff dei Centri Scouts e Guide.

Dovranno essere inoltre valorizzate le opportunità offerte dalle Istituzioni europee (es.: Gioventù per l'Europa).

### 2) PAESI DEL SUD DEL MONDO.

Si riafferma quanto già deliberato dal Consiglio Generale 1991 riguardo il prosieguo delle esperienze di cooperazione con il Burkina Faso e la sua verifica nel Consiglio Generale 1993 in vista della scadenza dell'accordo con le Associazioni Scouts e Guide Burkinabè. Il Consiglio Generale

impegna

altresi il Comitato Centrale ed il Settore Rapporti e Animazione Internazionali a valutare l'opportunità di estendere l'impegno in altre aree, con continuità di stile e contenuti (ad es.: Senegal, Etiopia e Africa in genere, America Latina).

Particolare attenzione dovrà essere dedicata al tema della presenza di extra-comunitari nel nostro Paese, collegando l'esperienza di rapporti internazionali con quelle effettuate in Italia e promuovendo a tutti i livelli una riflessione pedagogica ed educativa. Questo aspetto dovrà essere oggetto di specifici collegamenti con Associazioni di scouts e/o guide che abbiano maturato un'esperienza nel rivolgere la proposta educativa ad ambiti multiculturali e multireligiosi.

### 3) EUROPA CENTRALE ED ORIENTALE.

Il Consiglio Generale

impegna

il Comitato Centrale a continuare le esperienze di collaborazione in Slovenia, Romania e Moldavia, includendo inoltre nei prossimi progetti l'Albania. Ciò avverrà in continuità di dialogo con le Organizzazioni Mondiali (WOSM, WAGGGS, CICS, CICC), in coordinamento ove possibile con il CNGEI, e individuando preliminarmente itinerari progettuali organici sul modello dell'«educazione allo sviluppo comunitario», già elaborati per l'impegno verso il Sud del Mondo. Andranno favoriti in particolare gli scambi nella Formazione Capi ed il diretto rapporto tra i giovani, valorizzando le esperienze già in atto e diffondendone nel modo più ampio i risultati.

- 4) Per attuare le indicazioni sopra riportate il Settore Rapporti ed Animazione Internazionali dovrà essere dotato delle necessarie risorse umane ed organizzative a livello di Segreteria Centrale, aumentando dal 1993 quelle attualmente esistenti e tenendo conto del progetto sugli uffici centrali che l'Incaricato preposto sta elaborando. Tale adeguamento dovrà in particolare rendere possibile un efficiente accesso da parte di tutti gli associati alle informazioni relative alle attività internazionali ed alla loro diffusione nei diversi livelli associativi.

## MOZIONE 2

Il Consiglio Generale 1992,

esaminato

il documento sul Centro Studi e Documentazione e condive le esigenze di:

- migliorare l'elaborazione e verifica dei dati e delle tendenze emergenti dai censimenti e dai momenti associativi (Campi Scuola, eventi, ecc.);
- garantire lo scambio di dati e informazioni tra i livelli associativi;
- conoscere in parallelo le tendenze del mondo giovanile;
- ricercare un migliore livello scientifico su temi attinenti l'educazione;

dà mandato

al Comitato Centrale di nominare un Incaricato che abbia il compito di predisporre un piano operativo di fattibilità rispetto a ruoli, competenze, canali di accesso, rapporti reciproci e con l'esterno concernenti:

- a) una segreteria in grado di gestire direttamente i dati di tendenza e i documenti di uso corrente (vedi allegato), oggi non attuabile;
- b) un centro di ricerca e studio autonomo sul piano giuridico e finanziario (vedi allegato).

Il piano di fattibilità sarà presentato al Consiglio Generale 1993 per la sua approvazione, previo dibattito in Consiglio Nazionale.

## ALLEGATO

- a) **Potenziamento della nostra capacità di gestione diretta di dati e di documenti di uso corrente + archivio «vivo»** (ipotesi: 10 anni indietro), mediante:  
informatizzazione massima dei testi (scanner, banca dati interna, collegamenti di computer centro-periferia, ecc.),  
microfilmatura di documenti tipo schede e tabulati di vecchi censimenti.  
Problemi aperti: regolamentazione dell'accesso.
- b) **Costituzione di un centro di ricerca e studio**, autonomo sul piano sia giuridico sia finanziario (ad es. Fondazione), coordinato al livello politico associativo negli indirizzi (Consiglio Direttivo, Comitato Scientifico) e nel funzionamento (priorità alla committenza associativa); affidamento ad esso in comodato e gestione dell'archivio «morto» (che resta di proprietà AGESCI), fornitura di dati da noi elaborati secondo opportunità e ricerche in corso;  
richiesta ad esso di studi specifici o di verifiche/approfondimenti tematici su elaborazioni interne;  
utilizzo dello stesso come luogo e/o veicolo di rapporti e presenza dell'Associazione (da cui il Centro dipende ed a cui è legato funzionalmente);  
collaborazione con altre forze scout: apertura a disponibilità esistenti (MASCI, anche tramite l'esperienza del Centro «Mario Mazza»).
- Problemi aperti: ulteriori collegamenti (RS Servire, Esperienze & Progetti, Ente Baden, altri Centri Studi, CNGEI,.....).

### MOZIONE 3

Il Consiglio Generale 1992,  
ritenendo  
fondamentale sottolineare l'importanza di educare ad un corretto uso di:  
— risorse economiche;  
— aspetti organizzativi erogatori di servizi;  
— rapporti con le istituzioni e le amministrazioni locali,  
considerando  
che si tratta di strumenti di supporto ad un'educazione incisiva e portatrice di cambiamento, se inseriti in uno spirito di essenzialità e corretto uso delle risorse,  
riconoscendo  
lo sforzo fatto negli ultimi anni per dare una dimensione progettuale globale alle scelte economiche dell'Associazione,  
chiede  
al Capo Scout e alla Capo Guida di nominare una commissione di Consiglieri Generali con il compito di elaborare un documento per il Consiglio Generale 1994 che permetta l'inizio di una ampia riflessione sull'argomento, in cui siano evidenziati responsabilità e coinvolgimento dei vari livelli associativi.

### MOZIONE 4

Il Consiglio Generale 1992,  
impegna  
il Consiglio Nazionale nella sua prossima riunione a definire il ruolo e la struttura dei Settori all'interno dell'Associazione come già richiesto nel Consiglio Generale 1991, anche relativamente alla realizzazione del Progetto Nazionale, valutando attentamente i contributi proposti dai Settori. Il Consiglio Nazionale dovrà individuare i Settori che necessitano costantemente e stabilmente di una attenzione, rielaborazione metodologica e diffusione all'interno dell'Associazione e quelli più strettamente legati alla realizzazione del Progetto Nazionale.  
Il Consiglio Generale 1993 verificherà il lavoro dei Settori sulla base della delibera del Consiglio Nazionale.

### MOZIONE 5

Il Consiglio Generale 1992,  
approva  
la relazione del Comitato Centrale e fa propria la lettura sul contesto nel quale si colloca la nostra azione educativa. Nella prospettiva di un'Europa unita e anche di un mondo in cui tutti i diversi sono sempre più vicini l'uno all'altro, si sottolinea la necessità di un'educazione che porti alla conoscenza, al rispetto e alla solidarietà con coloro che sono diversi da noi. Questo vale anche all'interno del nostro Paese, dove il rispetto e la solidarietà sono valori ancora deboli e bisognosi di una speciale attenzione pedagogica. Sta crescendo infatti l'attenzione al particolare piuttosto che la responsabilità per il bene comune (vedi, ad esempio, il fenomeno del leghismo).  
Nel rivalutare lo sforzo che l'Associazione ha fatto con il documento sull'impegno politico e civile del 1988, attraverso un itinerario di riflessione e di formazione politica, che veda coinvolti tutti i livelli associati, in particolare  
impegna  
il Comitato Centrale  
— attraverso la Formazione Capi e la stampa a stimolare una pista di riflessione personale del Capo;  
— attraverso i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi (con le Branche ed i Settori per la loro specifica competenza) ad una rilettura organica degli strumenti del metodo, al fine di delineare itinerari di educazione al senso politico.



# Relazione Economica



## PUNTO 2

# Elezioni

Sono risultati eletti:

COMITATO CENTRALE

Collegio:

COMMISSIONE ECONOMICA

COMITATO PERMANENTE  
FORNITURE

Peppe De Meo

Elisabetta Brunella  
Angela Pironi  
Daniele Settineri

Giuseppe Genovese  
Raffaele Purifico  
Roberto Volpi

# Relazione Economica

## RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA

Il lavoro svolto questo anno dalla Commissione Economica si è sviluppato seguendo le linee già delineate precedentemente; e poiché la nostra composizione non ha subito variazioni, l'operatività complessiva ha potuto avvantaggiarsi di un maggiore affiatamento e di una discreta introduzione ai problemi. Di conseguenza oltre ad utilizzare il metodo delle visite periodiche (anche senza preavviso) agli uffici della sede centrale, abbiamo potuto sviluppare dei «lavori per casa» conseguendo discreti risultati.

Si deve comunque evidenziare che, rispetto alle necessità, le visite restano pur sempre inadeguate, anche se pensiamo che la loro frequenza sia il massimo ottenibile con dei volontari provenienti da regioni lontane da Roma.

Poiché con questo Consiglio Generale cessano il loro servizio ben tre componenti di questa Commissione ed inoltre, dopo un anno di rodaggio sostenuto dall'impegno e dalla capacità di Fausto Piola Caselli, da questo Consiglio deve sortire anche il nuovo Responsabile Centrale all'Organizzazione (R.C.O.), abbiamo ragione di ritenere che quello presente sia un momento di passaggio estremamente delicato per la struttura economico/organizzativa della nostra Associazione. Tale lo reputiamo perché segna la fine di un periodo storico e l'inizio

di un nuovo dal quale sarà ben difficile ritornare indietro per le scelte fatte e per la dimensione dei problemi in gioco che forse non sono pienamente e completamente compresi da quanti non sono direttamente coinvolti, ma che rispondono a precise e puntuali richieste di servizi che giungono dagli associati.

### Responsabile Centrale all'Organizzazione

Per quanto riguarda la figura del Responsabile Centrale all'Organizzazione, di cui ci siamo occupati e continuiamo ad occuparci per le notevoli influenze che ha su tutto il settore, richiamiamo quanto già scritto per il Consiglio Generale 1991 riguardo alle scelte che sottendono questo ruolo e all'organizzazione di questa nuova struttura. Durante l'anno abbiamo approfondito e sviluppato le riflessioni già illustrate con la relazione dello scorso anno, comunicandole anche ai Presidenti e al Responsabile Centrale all'Organizzazione ed il risultato ci sembra racchiuso nelle decisioni prese dal Comitato Centrale nel gennaio di questo anno. Quanto definito configura uno schema normativo che individua compiti specifici in materia organizzativo/amministrativa posti in capo al Comitato Centrale, all'R.C.O. ed agli Incaricati ai Settori con l'individuazione, per ciascuno, dei rispettivi

compiti di intervento e l'attribuzione di precise responsabilità. Il disegno, che nel complesso giudichiamo positivamente, dovrà per altro essere completato con scelte lasciate al nuovo eletto come, ad esempio, la nomina degli Incaricati mancanti. A questo proposito ci piace sottolineare come questa «mancanza» rifletta più che una inadempienza, una scelta di discrezione e delicatezza di Fausto nei confronti di chi verrà eletto al suo posto il quale, obiettivamente, avrà la necessità di circondarsi di collaboratori che godano della sua fiducia e che possano lavorare con una certa sintonia. Rimane ancora evidente come i mandati posti in capo all'R.C.O. siano complessi ed impegnativi per persone che svolgono questo servizio in termini di volontariato. Resta pertanto da approfondire e definire il possibile apporto, in questo settore, di collaborazioni o incarichi professionali diversi.

Per quanto riguarda invece il nostro lavoro, anche per rispondere a varie sollecitazioni, abbiamo strutturato questa relazione secondo i compiti e le funzioni affidatici dall'art. 56 del Regolamento associativo.

a) *Seguire costantemente la gestione amministrativa della Associazione, verificando l'esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio Generale...*

### Progetto Economico Pluriennale

Premesso che solo negli ultimi anni il Consiglio Generale ha espresso degli orientamenti in materia di politica economica con l'approvazione del primo piano economico pluriennale 1989/1991 e che questo stesso Consiglio si trova ad affrontare e deliberare in merito alle linee di indirizzo generale del secondo piano 1992/1994, riteniamo di poter trarre da questi documenti gli «orientamenti espressi» e ci sentiamo di esprimere la nostra piena consonanza con questo modo di procedere in quanto consente anche l'avvio di iniziative più articolate di quante sinora sviluppate, riconducendo tutti i fatti amministrativi entro linee di condotta sufficientemente chiare e leggibili. L'unico aspetto negativo, se si vuole, può essere quello di bloccare certe iniziative non adeguatamente programmate, ma al di là dell'ampia elasticità che caratterizza tutte le nostre azioni, questo può essere un ulteriore stimolo ad una maggiore progettualità anche nel settore economico, così come viene richiesto nel settore educativo, ed anzi potrà essere motivo di un più profondo collegamento tra i due aspetti: se è vero, come noi riteniamo, che anche il fatto economico ha precisi contenuti educativi e che ogni iniziativa educativa ha riflessi economici ben preci-

si che devono essere adeguatamente valutati nel momento della progettazione. Con questa convinzione, che oltre a conformare il nostro comportamento, riteniamo debba conformare tutto il Settore, nel corso dei nostri incontri abbiamo cercato di cogliere i problemi emergenti e di trasmetterli puntualmente le nostre valutazioni sia all'R.C.O. che ai Presidenti.

### Permanenti

Il primo problema emerso, ed in parte ancora collegato alle riforme organizzative, è stato quello del collegamento tra i diversi referenti associativi unito a quello della integrazione tra volontari e dipendenti. Riteniamo che tale problema sia ancora lontano da una piena soluzione e siamo anche noi in attesa delle conclusioni della commissione di studio sui «permanenti» per capire come l'Associazione intende muoversi per cogliere e valutare anche il riflesso pratico di tali scelte: cioè il costo o le remunerazioni di queste collaborazioni.

Un dato di fatto è che le incombenze, soprattutto nel settore economico/organizzativo, sono tali e tante, e crescono a tale ritmo, che i volontari faticano a seguirle efficacemente. Si aggiunga poi che, se è facile trovare dei volontari per gli incarichi prettamente «educativi», in quanto tutto sommato danno una qualche gratificazione, è ben diverso trovare disponibilità di volontari per questo settore dove le gratificazioni sono molto diverse e sicuramente inferiori alle critiche. In teoria le soluzioni tecnicamente potrebbero essere queste:

— aumentare il numero dei volontari (sempre che si trovino) in proporzione al moltiplicarsi delle incombenze per lasciare a

ciascuno un carico di «servizio» tollerabile (con i conseguenti problemi di coordinamento);

- affidare particolari incombenze professionali a tecnici o professionisti di fiducia da remunerare a parcella;
- delegare compiti particolari a dipendenti assunti con contratto a termine collegato alla durata in carica del rispettivo Responsabile Centrale.

Queste soluzioni non sono certamente alternative, ma a nostro avviso dovranno essere utilizzate in maniera armonica e complementare per rispondere adeguatamente ai singoli problemi. Quello che qui preme sottolineare è la necessità di eliminare, nel contesto di una generale regolamentazione del Settore, alcune rigidità che impediscono soluzioni efficaci, produttive e corrette anche sotto il profilo della natura essenzialmente volontaristica della nostra Associazione che anche noi vogliamo preservata nelle forme più opportune. Una normativa generale sarà inoltre opportuna anche per definire le singole posizioni attualmente in essere ed impedire che eventuali collaborazioni, iniziate come a termine, diventino poi definitive per mancanza di memoria storica.

### Personale

Il secondo problema che abbiamo più volte affrontato nel corso dell'anno, collegato in parte al precedente e di nostra competenza in quanto rientra nella «gestione del patrimonio associativo», è quello del personale della Segreteria Centrale di Piazza P. Paoli.

Il problema è stato esaminato sia sotto l'aspetto economico-contabile della gestione

(cartelle personali, versamento dei contributi, inquadramento, ecc.), sia sotto quello della vera e propria organizzazione del lavoro.

Per il primo aspetto riteniamo di poter dire che non sono emersi problemi particolari: il tutto è abbastanza ben tenuto ed aggiornato e tiene conto dei suggerimenti dati in precedenza. Per il secondo aspetto invece, per un certo periodo, abbiamo trovato una situazione di non puntuale e specifica gestione che ci ha imposto di chiedere chiarezza tra le varie competenze ed attribuzioni e ci ha indotto a suggerire delle soluzioni che, a nostro avviso, potessero sollevare l'R.C.O. dalle questioni più routinarie ed impostare tutto il problema su canoni più produttivi ed efficienti.

Riteniamo che, pur con qualche problema di incomprensione che pensiamo superato, l'apporto costruttivo più volte richiesto a questa Commissione sia stato di qualche ausilio per far recuperare efficienza e serenità a tutto il sistema. Le decisioni prese dal Comitato Centrale ci sembra che siano orientate a realizzare maggiore chiarezza per avviare una riorganizzazione che privilegi, oltre all'efficienza, anche la responsabilità e l'autonomia della struttura. A proposito di autonomia desideriamo poi sottolineare, visto che è questo il nostro compito, la necessità di prevedere, nell'ambito della ristrutturazione, dei sistemi di autocontrollo della struttura in modo che questa possa essere e divenire sempre più autonoma e responsabilizzata, all'interno delle linee assegnate, e richieda quindi ai Responsabili degli interventi solo per eccezioni. Sarà comunque compito di questa Commissione, anche

per il futuro, sorvegliare affinché questo patrimonio, ossia la risorsa umana disponibile, non venga disperso o mortificato, ma venga sempre più e meglio gestito in termini di produttività, efficienza e senso di appartenenza.

### Società Commerciali

Un ulteriore problema che ha assorbito molte delle nostre energie è stato quello delle società commerciali.

Qui, veramente, il 1991 può essere definito l'anno di chiusura delle vecchie realtà e di partenza di un nuovo sistema che realizza compiutamente quanto deciso nel progetto economico, razionalizzando efficacemente tutti gli aspetti di natura commerciale che gravitano attorno all'Associazione. Abbiamo seguito, e per quanto possibile incoraggiato, i primi timidi passi della «Cooperativa Editrice Nuova Fiordaliso» e in questa occasione ci sentiamo autorizzati a riprendere con decisione quelle Regioni scout che ancora non si sono fatte socie della «Nuova Fiordaliso» tramite le loro Cooperative regionali. Ora che questa nuova società dispone di personale motivato e competente ed è condotta da amministratori in perfetta sintonia associativa, constatiamo con compiacimento come stia aumentando progressivamente la propria andatura, solleciti l'assorbimento delle attività commerciali sinora condotte dalla «Scouts Service s.r.l.», abbia impostato dei piani di investimento nel settore librario (lo scopo principale per cui era stata costituita), abbia elaborato delle proposte autonome per la realizzazione del prossimo calendario scout e si stia proponendo come interlocutore privilegiato delle Cooperative re-

gionali per gran parte delle forniture associative. La Cooperativa, al momento, manca solo di una adeguata dotazione finanziaria, che comunque riteniamo l'Associazione non mancherà di fornirle; ma questo dinamismo ci conferma nella giustezza delle scelte fatte ed a questo punto ci sorge spontanea una ulteriore riflessione che, peraltro, coinvolge una diversa struttura associativa.

La «Nuova Fiordaliso» dispone oggi dei titoli, dei mezzi e delle persone necessarie per assolvere con professionalità ed efficacia anche quel ruolo, lungamente ricercato dal Comitato Permanente Forniture, di «centro di acquisto» o di «coordinamento delle forniture» per tutte le Cooperative regionali, realizzando peraltro significativi risparmi nei costi di gestione. A nostro avviso, infatti, in tale contesto, è stata superata la figura del «segretario tecnico del Comitato Permanente Forniture» e tale ruolo potrà essere proficuamente assunto dalla «Nuova Fiordaliso» la quale, adottando anche per camicie e maglioni i metodi già sperimentati con successo e con concreti benefici per gli appalti dei calendari 1992 o circa la stampa delle riviste, potrà realizzare delle concrete sinergie e conseguire risultati importanti con effettivi risparmi sui costi d'acquisto. All'interno della cooperativa poi, a seconda delle esigenze, potrà essere realizzato un organo consultivo, tipo «comitato d'acquisto» composto in prevalenza dai settori delle cooperative, finalizzato a realizzare il necessario collegamento tra le strutture di vendita e a riportare al centro gli umori e le preferenze dei nostri «consumatori». Ecco allora che, impostata la

struttura commerciale su canoni prettamente commerciali e di efficienza funzionale, il Comitato Permanente Forniture, come emanazione del Consiglio Generale — e quindi dell'organo politico dell'Associazione — potrà essere restituito alla sua funzione originaria ed ineludibile: quella di indirizzo politico sulle forniture, di controllo dei prezzi e della qualità degli articoli offerti con il marchio scout, di controllo e coordinamento politico delle Cooperative regionali, di promozione delle iniziative finalizzate alla rimozione delle situazioni di blocco alla piena collaborazione che ancora rimangono in alcune realtà regionali.

Questa ipotesi è appena abbozzata. Ve la affidiamo come traccia di riflessione per stimolare, anche fuori dagli ambiti ristretti degli addetti ai lavori, una riflessione sul problema delle nostre società commerciali che renda tutti partecipi e consapevoli delle questioni che vengono affrontate. Questa riflessione, a nostro avviso, è particolarmente importante per stimolare una partecipazione più intensa dell'attuale al settore; anche perché, è oramai comprovato, queste aziende, operando in nicchie di mercato ben definite e con una clientela quasi esclusiva, vanno male o non rispondono ai desideri dei soci solo quando l'Associazione non se ne cura o le abbandona ai gestori del momento. Invece ci sembra che questa ipotesi, anche se va a modificare delle abitudini consolidate, possa dare efficacia e produttività alla struttura commerciale, possa realizzare un migliore coordinamento tra il centro e le realtà locali e in definitiva possa essere una fonte importante di

sostegno per le strutture regionali nonché una occasione privilegiata per quella «educazione al consumo» di cui molto si parla, ma in concreto poco è stato fatto finora.

## Associazione Nazionale Mario di Carpegna

Collegata al tema delle strutture parallele vi è poi l'Associazione Nazionale Mario di Carpegna, intestataria delle proprietà immobiliari dell'Associazione e che anche quest'anno abbiamo seguito con particolare attenzione spronandola ad un maggiore dinamismo. Anche per l'Ente, come viene impropriamente chiamata, sta per essere avviato un periodo di ripensamento sulle funzioni, sulle finalità e sulla sua struttura operativa che ci auguriamo non sia limitato ai soli addetti ai lavori, ma raccolga una larga rappresentanza associativa. L'obiettivo potrebbe essere individuato in un aggiornamento dello Statuto, che sostanzialmente risale agli anni 50 con ritocchi solo formali alla fusione ASCI-AGI, che manifesta ampiamente l'esigenza di essere reso più rispondente all'attuale organizzazione dell'Agesci e più garantista, in termini di rappresentatività e di capacità decisionale, per le strutture periferiche che vi conferiscono i loro beni. Un altro filone di intervento per l'Ente, peraltro tutto da studiare e regolamentare, sarà quello di potenziarne la disponibilità per trasformarlo da soggetto passivo in soggetto attivo per le iniziative immobiliari che l'Associazione, sia centrale che, soprattutto, locale, intenda intraprendere. Anche questo è un argomento estremamente delicato per le implicazioni e gli interessi in gioco, ma ci

sembra importante sottolinearlo in questa sede:

- per l'inderogabilità di un serio intervento a riguardo;
- per le implicazioni economiche del problema;
- per la necessità di salvaguardare e potenziare la gestione del patrimonio esistente in armonia con gli scopi educativi dell'Associazione che lamenta la scarsità e la inadeguatezza degli spazi disponibili per gli utilizzi caratteristici del metodo scout;
- per la consapevolezza che un granello di senape offerto dal livello centrale può suscitare a livello locale un albero estremamente robusto e fruttifero.

Su incarico dell'R.C.O., nell'ultimo anno ci siamo occupati anche di due argomenti che non sarebbero di stretta pertinenza della Commissione, ma che potrebbero rientrare nella generica indicazione di «assistere il Comitato Centrale...».

## Assicurazioni

Il primo riguarda le coperture assicurative che attualmente vengono fornite con il censimento (polizza infortuni e responsabilità civili) e che rappresentano uno dei servizi tipici offerti dalla segreteria centrale nonché un «investimento» notevole in termini di personale addebitto e di disponibilità destinatevi (nel '91 sono stati versati premi complessivi per lire 277 milioni). Le attuali polizze sono rimaste in vita per ben 10 anni, subendo limitati ritocchi nel contenuto, per cui occorre cogliere l'occasione del rinnovo (gli attuali contratti scadono il 31 dicembre 1992) per apportare le necessarie modifiche. In una

prima fase è stata svolta una indagine di carattere quantitativo, resa possibile dalla collaborazione della Segreteria Centrale, sull'andamento del settore: numero dei sinistri, loro tipologia, tempi e qualità dei rimborsi richiesti e accordati, sinistri respinti, ecc. I risultati dell'indagine sono stati presentati e discussi nel corso del convegno svoltosi qui a Bracciano il 5 e 6 ottobre '91 ed in questa sede ci limitiamo a rilevare solo alcuni aspetti di maggior rilievo:

— *per la polizza infortuni*: a fronte di premi abbastanza contenuti, si riscontrano, da un lato, un globale aumento (anche proporzionale) dei sinistri ed una tendenzialmente elevata (anche se stabile) incidenza dei sinistri di maggiore entità (decessi); dall'altro, dei tempi di liquidazione abbastanza lunghi, anche quando non sono richieste particolari valutazioni, e un rapporto con gli assicurati che non valorizza l'immagine alla nostra Associazione;

— *per la polizza responsabilità civile*: è emersa la necessità urgente di ampliare il campo di applicazione della stessa comprendendovi, ad esempio, anche i danni provocati a persone o, per i capi, la responsabilità civile per incidenti occorsi ai ragazzi sull'esempio delle polizze ora diffuse per le scuole.

Tenuto conto del dibattito realizzatosi al convegno, questa Commissione ha collaborato nella redazione di una proposta di intervento (entrando sia nel merito che nella procedura) consegnata all'R.C.O. e le cui linee principali sono state delineate nella Relazione Economica del Comitato Cen-

trale. Per un giudizio sui risultati occorrerà comunque esaminare le proposte che verranno offerte in questo Consiglio Generale e che anche noi vedremo per la prima volta.

A voi spetta il compito di scegliere le proposte più opportune e conseguentemente la loro incidenza economica per ogni singolo associato. Non sarà una scelta facile, ma è chiaro che la possibilità di trarre dall'assicurazione un effettivo «servizio di sicurezza» dipenderà anche dall'entità delle risorse economiche che vi si vorranno investire. Resta ovviamente inteso che qualsiasi livello di assicurazione non esime i singoli capi da una costante attenzione alla prevenzione degli incidenti (con tutte le relative valenze educative).

Quanto al lavoro futuro, oltre alla necessità di vagliare l'entrata a regime dei nuovi contratti, nonché la sistemazione dei sinistri non ancora liquidati, occorrerà studiare la possibilità di ampliare l'area di assistenza attualmente offerta dalla Segreteria Centrale agli associati (soprattutto nella fase di istruttoria e di contenzioso) in quanto attualmente ogni iniziativa è lasciata al singolo danneggiato mentre si potrebbe invece far pesare una presenza più pressante del contraente «Associazione» e rispondere in maniera più completa alle sollecitazioni degli associati che spesso lamentano di sentirsi abbandonati e non adeguatamente assistiti e tutelati.

### Ristorini

Il secondo argomento sul quale abbiamo presentato uno studio è stato quello dei ristorini dei censimenti a Zone e Regioni. Sul problema abbiamo rilevato alcuni «nodi» che possono essere

riassunti in:

— *la quota fissa per Regione* che porta i ristorini, se parametrati al numero degli associati, a valori sproporzionati e non in relazione agli effettivi costi e necessità delle diverse Regioni;

— *la quota fissa per Zone* che, vista anche la composizione delle stesse (non uniforme né in base al numero dei Gruppi né a quello dei censimenti), porta a difformità di ristorini parametrati sui censiti o sul numero di Zone presenti in ogni Regione (è questa tra l'altro una variabile dipendente dalle politiche di ogni Consiglio Regionale); questo automatismo, inoltre, porta ad una diminuzione del dialogo e della progettazione economica a livello regionale;

— *i costi oramai consolidati* che esistono in ogni Regione, anche le più piccole (stampa, segreteria, viaggi), e che in molti casi assorbono la quasi totalità dei ristorini.

Mancando la possibilità di recupero di quote su progetti regionali specifici, si nota poi una compressione della mentalità progettuale ed i bilanci regionali sono oggi praticamente identici, come voci e percentuali, di anno in anno.

Sulla base di questi nodi abbiamo elaborato delle proposte nel tentativo di migliorare la situazione e le abbiamo inviate all'R.C.O. come contributo all'elaborazione del progetto presentato a questo Consiglio Generale e che ci sembra realizzi un ulteriore passo avanti verso una maggiore armonia associativa.

Per accentuare la chiarezza e la trasparenza su eventuali progetti specifici regionali, che necessitassero di quote straordinarie da imputare ai

soci delle singole Regioni (qualora approvate dalle rispettive Assemblee regionali), resta da studiare e da verificare la possibilità di una raccolta centralizzata di queste somme.

### Rendiconti Regionali

Un ulteriore lavoro, previsto nel solito art. 56 e che ci ha impegnato per qualche tempo, è stato quello dell'«esaminare le risultanze» contabili delle Regioni per arrivare ad una maggiore conoscenza e, possibilmente, armonizzazione e comparazione dei dati nonostante che la documentazione inviata al Centrale fosse parziale o poco comprensibile. Comunque abbiamo cercato di realizzare uno studio presentato alla Convention Economica di ottobre, rilevando che alcune Regioni devono ancora adeguarsi ad utilizzare i prospetti uniformi, con i quali soltanto sarà possibile passare a delle comparazioni attendibili. Dagli esami condotti sinora emergono notevoli differenze tra Regione e Regione dovute principalmente ai criteri di «finanziamento» dell'attività regionale da parte delle Cooperative locali e alla presenza o meno di personale dipendente. Un problema tuttora non risolto è quello dei finanziamenti esterni da Enti Pubblici o banche. Dalle discussioni sviluppatasi in ottobre sembra emergere la necessità che tutte le forme di finanziamento di questo tipo passino per la Regione o, al limite, per la Zona ed entrino in un bilancio noto a tutti, all'interno del quale sia possibile fare delle scelte di priorità. Inoltre non pare opportuna la parcellizzazione di tali rapporti con situazioni in cui Gruppi abili od introdotti acquisiscono direttamente finanziamenti

dal Comune capoluogo e dalla Regione Amministrativa. Peraltro anche questo è un aspetto talmente delicato che ci sembra opportuno evidenziarlo per stimolare una riflessione prima che una normativa.

Ci sembra che a livello regionale non sia ancora stato compiutamente assimilato lo strumento del progetto economico. Abbiamo verificato che solo nella minor parte dei casi i progetti esistenti assolvono alla funzione loro assegnata: spesso non permettono di effettuare una programmazione nel tempo degli interventi economici regionali. Anche qui le cose da fare per il futuro sono quindi molte e complesse, ma per quanto ci riguarda sottolineiamo come, se si vuole realizzare un lavoro veramente utile e completo e non soltanto una ricognizione, la Commissione Economica, in armonia con l'R.C.O., dovrà studiare nuove modalità di lavoro e nuovi strumenti di indagine, analisi e comparazione.

b) *Garantire gli associati, ed i legali rappresentanti della Associazione, sulla corretta gestione amministrativa...*

Venendo al secondo ordine di compiti affidatici, riguardante specificatamente il bilancio associativo, è ovvia l'inadeguatezza di questa Commissione per una verifica puntuale e completa di tutta la gestione amministrativa. Del resto riteniamo non sia questo quanto richiestoci, ma abbiamo interpretato questo compito con due linee di intervento tra loro complementari. Da un lato siamo intervenuti più volte sulla organizzazione del lavoro della sede centrale richiamando la necessità di mettere in atto strumenti e procedure che favoriscano l'autocontrollo

e la verifica incrociata tra più persone. In pratica abbiamo richiesto, ed in buona misura ottenuto, che tutte le funzioni concernenti esborsi od incassi debbano passare sotto il controllo di almeno due dipendenti in momenti diversi da quello della firma del responsabile autorizzato. Questo processo di «internal auditing», unito all'indicazione che tutte le spese non abituali e minute vengano autorizzate solo sulla base di almeno tre preventivi redatti da fornitori diversi, riteniamo possa assicurarsi, almeno per ora, una sufficiente tranquillità di correttezza amministrativa. L'altra linea di intervento, che integra e completa la precedente, è quella delle verifiche a campione. Nel corso delle nostre visite abbiamo provveduto ad esaminare l'intero processo decisionale e contabile, legato a qualche particolare voce di spesa, verificandone la correttezza sia formale che sostanziale.

Da quanto emerso possiamo assicurarvi con ragionevole tranquillità sulla corretta gestione amministrativa della nostra Associazione; peraltro, visto che l'attuale struttura basata quasi esclusivamente sull'R.C.O. è giunta al limite di saturazione e, come già accennato, andrà modificata ripartendo le competenze fra più Incaricati, bisognerà ripensare ed adeguare costantemente il ruolo e gli strumenti utilizzati dalla nostra Commissione per mantenere efficiente, da un lato, la funzione di controllo e dall'altro lo stimolo alla realizzazione dei progetti deliberati.

Per quanto riguarda infine il bilancio in approvazione, riteniamo che i commenti esposti nella relazione economica del Comitato Centrale siano chiari ed esaurienti.

Il consuntivo '91 è stato redatto secondo le usuali regole di corretta e prudente amministrazione ed il preventivo '92 ne è una logica conseguenza dettata prevalentemente da aggiornamenti tecnici e dalle richieste di Branche e Settori. Il preventivo '93, nel documento in esame, è solo abbozzato in quanto potrà essere radicalmente modificato con le scelte che andremo a prendere in sede di progetto economico '92-'94.

Il prospetto dei conti aggregati manifesta una struttura ormai assestata resa evidente dalle quote percentuali di ogni posta pressoché costanti di anno in anno. Come ha già fatto notare la relazione del Comitato Centrale, causa ed effetto di questo assestamento è una scarsa flessibilità nella destinazione delle risorse, che, se da un lato garantisce l'esistenza di procedure consolidate e l'assenza di scelte sempre nuove, dall'altro rende evidente la difficoltà dell'Associazione ad affrontare progetti nuovi e di grande respiro che richiedano adeguate risorse finanziarie. Esaminando i conti un po' più in profondità si possono formulare alcune considerazioni:

- 1) nel '91 è diminuito il titolo di spesa D (Metodo, Educazione, Formazione) con una riduzione più marcata per le spese di Brancha. È questo probabilmente lo scotto pagato per il periodo di rodaggio della nuova struttura e ci si potrebbe quindi attendere una crescita di queste voci per il futuro;
- 2) le poste relative all'Internazionale, sommate insieme, ammontano per il '92 ad una quota superiore a quelle delle tre Branche più l'Incaricato

al Metodo ed agli Interventi Educativi. Anche in questo caso sembra opportuno che venga esplicitato chiaramente, in sede progettuale, che l'Associazione intende dare priorità a questo Settore, onde evitare di veder crescere le poste relative solo in funzione delle opportunità che il quotidiano suggerisce;

- 3) le spese per la stampa, nonostante i risparmi ottenuti con i nuovi contratti, si mantengono al livello di un quinto del totale, equivalente a circa un miliardo di lire. Ci sembra opportuno a questo proposito rinnovare l'invito ad una riflessione di tutta l'Associazione sulla effettiva opportunità di una spesa così elevata, magari per confermarla, ma dopo una adeguata istruttoria ed una diffusa consapevolezza sull'opportunità di un maggiore utilizzo, a livello delle Unità, di questo strumento così capillare e mirato;
- 4) un discorso a parte merita il capitolo D3 (Manifestazioni sociali) che esplose nella previsione per l'anno in corso, per ridursi nuovamente nella previsione '93 per il semplice motivo che non si sa ancora cosa le Branche intendono fare per l'anno prossimo. Ci sembra importante suggerire una maggiore progettualità associativa per evitare di chiedere al Consiglio Generale di scegliere tra le iniziative proposte dall'esecutivo, senza produrre in Consiglio il dibattito che ne ha giustificato la proposta. Ma cogliamo l'occasione anche per sottolineare come questa esplosione non sia solo monetaria ma anche numerica:

a fronte delle 15 manifestazioni programmate per il 1990 ed il 1991 (di cui realizzate rispettivamente 12 e 11), nel '92 sono programmate ben 38 manifestazioni passando da una spesa '91 di lire 93 milioni (escludendo il Jamboree per la sua eccezionalità) ad una spesa prevista nel '92 di lire 209 milioni. Se consideriamo poi che queste «manifestazioni» sono espressione propria delle Branche e dei Settori, emerge il dubbio che diventino un escamotage per sviluppare il budget di ogni ripartizione facendo passare per manifestazioni di interesse generale eventi propri o specifici di ogni Settore e funzionali alla sua operatività. Ecco allora che, procedendo ad una sommaria riclassificazione e riallocando le spese delle varie manifestazioni ai diretti responsabili, emerge il seguente quadro (vedi tabella a pie' di pagina):

per «spese proprie» si è preso l'importo delle spese di organizzazione (es. per la Branca L/C, la voce D1,1)

— non si è però tenuto conto dei fondi con destinazione specifica, la cui movimentazione sia rimessa ad un Settore o Branca associativa.

(\*) per la Formazione Campi si è tenuto conto della sola voce «organizzazione», escludendo quindi le voci relative ai Campi Scuola Nazionali

(+) nell'anno si è svolto il Jamboree non conteggiato per le ragioni di cui si è detto sopra

(\$) il dato non è disponibile perché inglobato in un altro, né è facilmente scomponibile

(°) ad esempio: presidenza ed assistente ecclesiastico generale (es.: Convegno Giona), OdC, EPC, etc.

Da questi dati riclassificati possono emergere varie considerazioni che lasciamo al Consiglio Generale; a noi interessa, in questa sede, sottolineare come questa voce rappresenti un canale di spesa da tenere strettamente sotto controllo e, se possibile, da normalizzare in maniera chiara ed uniforme alle linee del pro-

getto economico pluriennale soprattutto in vista della probabile ripresa dell'attività delle Branche.

### Conclusioni

Concludendo questa relazione, e con essa il mandato che per diversi anni ha imposto ad alcuni di noi di occuparsi dei soldi di tutti, ci viene spontaneo ringraziare quanti ci hanno aiutati e sorretti in questo servizio: per prime le nostre famiglie, ma poi i collaboratori della sede centrale, tra i quali ricordiamo con particolare simpatia Giorgio e Savino; ed infine Fausto Piola Caselli che ci è stato maestro, oltre che di spirito associativo, anche di correttezza e serietà sia nelle cose che riguardano la nostra Associazione che nella vita stessa.

Settore	Anni								
	1990			1991			1992 (prev.)		
	Spese			Spese			Spese		
	Proprie	Manif.	Tot.	P	M	Tot.	P	M	Tot.
L/C	23	35	58	11	-	11	23	10	33
E/G	24	18	42	19	-(+)	19	33	-	33
R/S	27	20	47	27	24	51	32	6	38
FC (*)	28	15	43	37	29	66	38	67	105
Intern.	49	-	49	33	5	38	45	66	111
Stampa	(\$)	10		(\$)	-		(\$)	21	
Altri (°)	127	31	158	175	35	210	165	37	202

Nota: in generale le cifre sono arrotondate in milioni di lire.

## RELAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE FORNITURE

L'attività 1991 del Comitato è stata condizionata in buona misura dalla mozione n. 14 del Consiglio Generale '91 che ha necessariamente richiesto un approfondimento della proposta che si è sviluppata in modo particolare nell'incontro con le Cooperative a Milano alla fine del novembre dopo che se ne era ulteriormente discusso anche in sede di «Convention economica» a Bracciano nei giorni 5 e 6 ottobre 1991.

Il risultato di questo lavoro di approfondimento della tematica proposta al Consiglio Generale '91 e che fece scaturire la mozione sopra nominata è ampiamente riassunto nella relazione economica del Comitato Centrale che il Comitato Permanente Forniture condivide pienamente soprattutto per quanto riguarda l'aspetto educativo dell'operare delle Rivendite e per quanto attiene ai rapporti con le Cooperative e tra di esse e il centro dell'Associazione. Per quanto relativo invece al trasferimento di servizi tra Cooperative e strutture periferiche dell'Associazione occorre fare puntuale e preciso riferimento alle vigenti normative di legge in materia fiscale e il confronto fino ad ora portato avanti è, riteniamo, piuttosto lontano dal poter essere ritenuto esaustivo dell'argomento.

Oltre alle tre riunioni con le Cooperative R.U.S. e alla partecipazione alla Convention di Bracciano — per la quale siamo stati precettati anche per la compartecipazione all'organizzazione — il Comitato si è riunito, nel corso del 1991, 6 volte ed

ha inoltre partecipato, con tre suoi membri, al Consiglio Generale dell'Associazione. Alle suddette occasioni ufficiali di incontro sono da aggiungere tutta una serie di incontri con fornitori, viaggi presso la sede centrale, mostre mercato dell'articolo sportivo, etc.

Per venire alle diverse funzioni attribuite al Comitato Permanente Forniture dal Regolamento associativo puntualizziamo quanto segue:

1) relativamente alla disciplina del riconoscimento di Rivendita Ufficiale Scout quest'anno le notizie sono solo positive. È stato concesso il riconoscimento ufficiale alla Cooperativa regionale umbra «L'olivo» che sta iniziando la sua operatività commerciale proprio in questi giorni e alla quale auguriamo un proficuo lavoro al servizio dei suoi soci e chiediamo un'assidua presenza e collaborazione al confronto che stiamo portando avanti.

Nel contempo sono stati ufficialmente avviati contatti con la Regione scout Friuli per la costituzione di quella che, stando al trend di crescita attuale dello scautismo nel Sud d'Italia, sarà probabilmente la 17ma e ultima Cooperativa regionale scout. La bozza di statuto è già stata valutata e se ne sono concordate le modifiche necessarie perché possa essere approvata; la pubblicazione della nuova legge di riordina-

mento delle cooperative ha costretto la Regione Friuli ad una piccola sosta ma riteniamo che nel corso del corrente anno 1992 anche la Cooperativa friulana inizierà ad operare;

2) in relazione alla tutela, conservazione ed aggiornamento degli articoli costituenti l'uniforme, come di consueto, riproponiamo all'attenzione del Consiglio Generale i numeri relativi alle vendite da fabbrica a Cooperative degli articoli in argomento confrontati per l'ultimo triennio unitamente ai numeri relativi ai censimenti, sempre per l'ultimo triennio, per poter meglio verificare il significato attribuito nella nostra Associazione all'uso dell'uniforme che ci pare costituisca ancora uno dei parametri di valutazione del cosiddetto stile scout.

I numeri di seguito riportati, letti per assurdo, evidenziano che se tutti i nuovi entrati comprano la camicia che viene acquistata anche da altri 3.500 censiti che rinnovano, almeno parzialmente, il loro guardaroba, il resto degli articoli non viene acquistato nemmeno da tutti i nuovi entrati (nuovi censiti 44.000 ca - maglioni venduti 22.000 - calzettoni lana e cotone 29.000 e così via) e trattandosi evidentemente di articoli indistruttibili non vengono poi più riacquistati da nessun ricensito. Non sappiamo se essere fieri, noi del

Comitato, per gli articoli troppo buoni che proponiamo o se invece non ci siano — ribadiamo per l'ennesima volta — da fare alcune serie verifiche sull'utilità di mantenere nel Regolamento il concetto educativo dell'uniformità del vestire scout.

Ad ulteriore stimolo di riflessione sull'opportunità di mantenere una uniforme associativa, sottolineiamo come in una delle sedi del convegno Giona il moderatore delle riunioni, ex Responsabile Centrale di una delle Branche, si presentasse al podio, non solo senza uniforme, ma tutto sommato anche in tenuta alquanto sportiva per non dire sbracatella. In quest'ottica — quella educativa s'intende — sentiamo la necessità di esprimere in questa occasione ufficiale, il nostro sconforto e sconcerto circa la delibera regolamentare introdotta con la mozione n. 35 approvata dal Consiglio Generale 1991.

Nella relazione del Comitato Permanente Forniture era contenuta, e il Comitato Centrale l'aveva fatta propria, la proposta di abolire uno dei due cappellini Lupetto per una serie di motivi tecnici e pratici ma anche estremamente in linea con uno dei valori che lo scautismo Agesci dice di vantare tra i suoi fondamentali: l'essenzialità.

Ci siamo invece trovati sulla schiena una scelta completamente opposta



e che tutti i membri del Comitato Permanente Forniture non possono fare a meno di ritenere pura demagogia e femminismo vecchia maniera e con la quale si è inteso evidentemente porre fine ad una palese e non più sopportabile discriminazione. a danno delle povere Coccinelle: ora abbiamo infatti in catalogo ancora i due berrettini Lupetto ma in più anche un secondo berrettino per le Coccinelle.

Non solo, ma ci siamo anche sentiti bonariamente incoraggiati ad «adoperarsi perché siano apportate ai cappellini L/C quelle modifiche che ne migliorerebbero la portabilità e fugherebbero la preoccupazione di invendibilità del Comitato Permanente Forniture stesso» (motivazioni nemmeno lontanamente toccate nella nostra relazione e neanche mai passateci per la testa), cosa che ha lasciato l'amaro in bocca a tutti noi.

Assorbita l'amaro rammentiamo che il Consiglio Generale ad una ulteriore proposta di eliminazione della gonna in *gabardine*, che non è praticamente più richiesta (vedasi lo specchio più sopra), ha risposto con la mozione n. 15 che ci incaricava di «studiare un nuovo modello di gonna da presentare al Consiglio Generale '92, eventualmente pensando a modelli diversi».

A parte che una modifica — l'apertura adottata sul fianco eliminando quindi la grossa patta che l'appesantiva — era stata appena apportata e il gradimento dell'innovazione, sconosciuto an-

cora al Comitato Permanente Forniture, non poteva essere certamente conosciuto ai Consiglieri Generali e anche in conseguenza di ciò abbiamo ritenuto opportuno chiedere al Consiglio Generale '92 di spostare il termine di cui alla nominata mozione 15 al Consiglio Generale '93 per poter anche procedere ad una indagine conoscitiva tra le utenti dell'articolo in argomento, indagine iniziata verso la fine di dicembre e che ci sta fornendo i primi dati solo dal mese di marzo '92;

- 3) in riferimento alla materia delle forniture dei materiali e delle attrezzature da campeggio riconfermiamo quanto espresso in inizio circa la relazione economica del Comitato Centrale e sottolineiamo il fatto che con il prossimo mese di maggio o al più tardi con l'estate il Comitato Permanente Forniture, conferirà l'incarico di segretario tecnico a persona di sua fiducia e inizierà quindi ad accentrare su di lui alcuni degli incarichi che attualmente erano svolti da tutti i membri del Comitato.

Il segretario tecnico si occuperà oltre che dei rapporti commerciali preventivi con i fornitori, anche dei controlli successivi e, allo scopo di meglio collegare e di meglio capire i problemi che di volta in volta sorgono in ordine alla celerità delle consegne, difetti degli articoli e via dicendo, faremo in modo che gli ordini (almeno degli articoli con marchio scout e marchio speciale) e le eventuali proteste ed osservazioni di ogni genere passino attraverso la sua perso-

na. Spetterà al segretario tecnico anche il compito di contattare le ditte segnalate, come sempre, dalle cooperative R.U.S., fermo restando al Comitato Permanente Forniture il compito di siglare gli eventuali accordi;

- 4) quattro delle riunioni del Comitato sono state svolte, secondo un'abitudine che vorremmo far diventare tradizione, presso le cooperative «Veneta Scout» di Padova, «La Nuova Zagara» di Palermo, «Kim» di Milano e «Lo Scoiattolo» di Genova incontrando nell'occasione, oltre ad alcuni degli amministratori e sindaci delle Cooperative, anche i Responsabili Regionali (non sempre purtroppo) con i quali si discutono le problematiche ed i temi di azione comune.

Riteniamo estremamente importante e significativa anche questo tipo di presenza soprattutto nell'ottica dell'estendere la conoscenza reciproca nei settori che competono oltre che di rendere più accessibile e trasparente il compito del Comitato Permanente Forniture.

Nell'ottica dell'effettiva capacità di controllo dell'operato delle Cooperative scout abbiamo messo assieme un programma che ci consente, a mezzo P.C., di elaborare una serie di indici che dovrebbero evidenziarci con immediatezza le eventuali anomalie rispetto alla media e quindi metterci nella condizione di puntare al controllo dove se ne evidenzia l'opportunità che è probabilmente più fattibile del controllo di tutto e di tutti.

Nel corso di quest'anno 1992 inizieremo ad ef-

fettuare alcuni di questi controlli affidandoli a qualcuno dei membri del Comitato supportato, per l'elaborazione dati, dal segretario tecnico.

A questo proposito è però assolutamente necessario che le Cooperative ci trasmettano, non appena approvato dall'Assemblea dei soci, il bilancio ed il relativo conto profitti e perdite e le relazioni del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio dei Sindaci come da Regolamento. Sollecitiamo i Responsabili Regionali di farsi carico di questo ulteriore piccolo problema.

Per facilitare il compito di analisi introdurremo da quest'anno anche uno schema di bilancio con un raggruppamento per voci omogenee che le cooperative sono caldamente invitate a compilare e a trasmetterci assieme al bilancio redatto sempre nella forma a ciascuno più consona o alla quale si è abituati.

Nel corso del 1991 qualche fornitore ha protestato con noi perché qualche Cooperativa, più o meno giustificatamente, ritarda i termini di pagamento oltre quanto stabilito e concordato con il Comitato Permanente Forniture e quando gli vengono addebitate le relative spese non le paga. Riteniamo tutto ciò poco scout e pur invitando chi di dovere a verificare il rispetto anche di questi accordi, segnaliamo che abbiamo ritenuto opportuno farci mandare dai fornitori degli articoli con marchio scout o marchio speciale segnalazione periodica circa la tematica sopra denunciata riservandoci di intervenire, anche ai sensi

## PUNTO 3

dell'articolo 58, comma a) dei Regolamenti associativi. Ricordiamo, a tal fine, che ogni eventuale notizia negativa su fatti anche di questo genere, pubblicizzata magari anche e solo a livello locale, avrebbe però ripercussioni non facilmente calcolabili ma sicuramente negative sull'intera Associazione.

Dobbiamo inoltre segnalare all'attenzione di questo Consiglio, ma in modo particolare a quella dei Responsabili delle Zone, lo scorretto comportamento di alcuni Gruppi che per disaccordi o dissapori difficilmente giustificabili nei confronti dei responsabili o amministratori della loro Cooperativa regionale procedono ai loro acquisti presso Cooperative di altre Regioni — in tal modo procurando anche danno alla propria struttura Agesci locale come nel caso dell'acquisto dei calendari che non produce ritorno alla propria Regione ed è causa di invenduto per la propria Cooperativa.

Per ultimo tocchiamo il tasto dei rapporti tra Cooperative regionali e Associazione ad ogni livello per riconfermare l'aspetto positivo del risveglio dell'interessamento verso la cultura dell'economia associativa e in Associazione. Gli incontri come quello autunnale di Bracciano e come quello di febbraio a Roma non hanno risolto problemi e semmai ne hanno sollevati di ulteriori, ma sensibilizzano, un po' alla volta, sempre più persone verso problemi che sono dell'Associazione tanto quanto quelli educativi se è vero che nessuna at-

tività, di nessun tipo, può prescindere dalla buona conoscenza dei termini economici nella loro complessità anche educativa.

La strada del trovarci assieme, Capi educatori e Quadri operanti nei Settori economici, è stata aperta e riteniamo giusto si debba riconoscere l'intero merito all'attuale R.C.O. che ci ha investito molto del suo tempo e capacità; ci auguriamo che il successore prosegua sulla medesima strada ora aperta e lungo la quale non gli faremo mancare il nostro apporto.

### CENSITI ALLA CHIUSURA UFFICIALE

		1989	
		TOTALI	DI CUI NUOVI
L/C	M	29.426	12.829
	F	20.682	9.211
E/G	M	37.697	8.206
	F	28.198	6.113
R/S	M	16.527	2.243
	F	12.546	1.876
ADULTI	M	13.279	1.415
	F	8.873	1.131
	AE	2.171	440
TOTALI	M	99.100	25.133
	F	70.299	18.331
	M/F	169.399	43.464

### SPECCHIO

ARTICOLI	1989
	PEZZI
1) BERRETTO COCCINELLA	2.628
2) BERRETTO LUPETTO EST. BERRETTO LUPETTO INV.	5.869 13.687
3) CAPPELLONE	7.980
4) CALZETTONE COTONE RAG. CALZETTONE COTONE AD.	12.700 5.250
5) CALZETTONE LANA RAG. CALZETTONE LANA AD.	8.470 4.190
6) CAMICIA	43.012
7) CINTURA CUOIO	18.908
8) GONNA PANT. VELLUTO	8.131
9) GONNA PANT. GABARDINE	1.277
10) MAGLIETTA POLO	11.263
11) MAGLIONE LANA	21.185
12) PANTALONE CORTO VELL.	23.347
13) PANTALONE CORTO GAB.	4.886
14) PANTALONE LUNGO VELL.	5.878

## CHIO CENSITI

IALE DEI CENSIMENTI PER GLI ANNI			
1990		1991	
TOTALI	DI CUI NUOVI	TOTALI	DI CUI NUOVI
29.185	12.222	29.686	12.813
20.644	8.772	21.417	9.252
37.433	7.693	37.651	7.904
28.709	6.154	29.659	6.225
17.243	2.272	18.183	2.273
13.511	1.944	14.548	2.164
13.715	1.484	14.303	1.406
9.194	1.179	9.758	1.216
2.151	415	2.275	444
99.727	24.086	102.097	24.840
72.058	18.049	75.382	18.857
171.785	42.135	177.479	43.697

## CONSUMI

NDITE DA PROP. A COOPERATIVE			
1990		1991	
PEZZI	% + - SU 89	PEZZI	% + - SU 89
1.476	- 43,8	2.256	- 14,2
6.096	+ 3,9	6.384	+ 8,8
11.460	- 16,3	12.304	- 10,1
7.344	- 8,0	8.142	+ 2,0
11.260	- 11,3	9.980	- 21,4
5.390	+ 2,7	5.660	+ 7,8
8.150	- 3,8	9.480	+ 11,9
3.560	- 15,0	4.450	+ 6,2
45.501	+ 5,8	47.478	+ 10,4
17.723	- 6,3	22.797	+ 20,6
6.488	- 20,2	7.524	- 7,5
871	- 31,8	551	- 56,9
14.144	+ 25,6	14.010	+ 24,4
21.647	+ 2,2	22.156	+ 4,6
24.473	+ 4,8	26.713	+ 14,4
5.770	+ 18,1	6.233	+ 27,6
6.308	+ 7,3	7.586	+ 29,1

## MOZIONI

### MOZIONE 6

Il Consiglio Generale 1992,  
letta  
la relazione economica del Comitato Centrale,  
A) impegna

il Comitato Centrale a:

- 1) presentare al prossimo Consiglio Generale le variazioni al conto preventivo 1993 e quelle al conto preventivo 1994 secondo una nuova aggregazione delle voci per settori associativi di competenza e per omogeneità di spesa, permettendo altresì di individuare la destinazione delle risorse per impegni progettuali;
- 2) autorizzare in forma preventiva quelle spese che nel corso dell'anno eventualmente superino gli stanziamenti di bilancio previsti;
- 3) anticipare alle Regioni durante il mese di gennaio il 30% del ristorno previsto per l'anno calcolato sul numero dei censiti dell'anno precedente e a erogare il saldo a presentazione del progetto economico regionale;
- 4) predisporre, sulla base dei dati conoscitivi necessari, un progetto relativo alle basi e ai terreni da campo e un regolamento di massima per l'intervento in aiuto di esigenze straordinarie delle Regioni in questa materia;
- 5) a predisporre in collaborazione con le Regioni un progetto di comunicazione informatica tra centro e periferia con l'individuazione degli strumenti tecnici necessari per ogni livello delle strutture;
- 6) organizzare all'interno della «Convention economica» di ottobre 1992 un momento di studio sugli argomenti di cui al punto 4 e sulle proprietà immobiliari insieme all'Ente Mario di Carpegna e alle analoghe strutture presenti ai livelli regionali, nonché un momento seminariale dedicato all'esame delle esigenze informatiche delle strutture centrali e periferiche;
- 7) fornire il contributo previsto dal bilancio per la rivista «R/S Servire» in forma fissa entro il mese di settembre di ogni anno.

B) Vista inoltre la necessità di rinnovare i contratti di assicurazione per gli associati,  
dà mandato

al Comitato Centrale di provvedere alla stipula di nuovi contratti che garantiscano la copertura dai rischi di:

- responsabilità civile,
- spese legali civili e penali,
- spese straordinarie sanitarie e di trasporto in Italia e all'estero,
- infortuni,

prevedendo massimali non inferiori a 200 milioni in caso di invalidità permanente.

Tali contratti potranno prevedere stipula e versamento del premio a livello centrale con denuncia dei sinistri a livello locale. Inoltre potranno prevedere, contrattate centralmente, polizze integrative a disposizione dei Gruppi per coperture particolari. La stampa per Capi e per ragazzi divulgherà in modo comprensibile i caratteri fondamentali della nuova copertura assicurativa.

# PUNTO 3

C) Lette le relazioni del Comitato Permanente Forniture e della Commissione economica  
impegna

il Comitato Centrale ed il Comitato Permanente Forniture ad utilizzare la Società Cooperativa Nuova Fiordaliso S.r.l. per l'esame merceologico relativo alle forniture sino ad ora svolto dal Comitato Permanente Forniture, individuando le forme più opportune per garantire il trasferimento delle conoscenze tecniche maturate all'interno dello stesso Comitato alla Cooperativa citata.

D) Letto il conto consuntivo 1991  
approva

lo stesso così come presentato dal Comitato Centrale.

E) Letto altresì il conto preventivo 1992  
approva

lo stesso unitamente alle variazioni di seguito riportate:

voce	da	a
	(in milioni di Lire)	
D1,6 I Org.	38	35
D1,6 VI Viaggi CSN	65	70
D2,5 I Org.	5	8
D3,20 Scuola Form.	14	9
D3,40 Convention	2	3
D3,46 Prog. sv. com.	8	9,5
D3,50 Jamb. Ande	4,5	5
D3,51 Libro dir. bamb.	2	/
D3,52 Int. com. Wagggis	2	/
E4 Proposta Ed.	189	160
E6 Agescout	115	110
E8 Cocagenda	/	35
G6,2 Imposte tasse		
ENMC	12	62
G6,5 Campi reg.	50	/

F) Letto infine il conto di previsione 1993  
stabilisce

la quota annuale di censimento nella misura di Lire 32.000 (trentaduemila) soprattutto per coprire adeguatamente i nuovi premi assicurativi;

approva

la nuova modalità di ristorni alle Regioni prevista nella relazione economica del Comitato Centrale garantendo come livello minimo quanto già assicurato per il 1992 alle regioni Umbria, Molise e Basilicata;

approva

il bilancio suddetto con le seguenti variazioni:

voce	da	a
	(in milioni di Lire)	
A1 Quote Associative	4.675	5.984
D1,6 VI Rimborsi Viaggi CSN	73	80
D1,6 VII Contrib. II.RR.FO.CA.	/	5
D2,5 I Odc Org.	6	15
D2,5 II Odc/AVS	/	1
D2,9 Foulard Blancs	11	7
D3 Manif. Soc	102	109
D3,20 Scuola Formatori	/	5

D3,51	Libro dir. bamb.	/	2
E5	R/S Servire	87	75
F1,1	Aliquote Regg./Zone	790	798
F2	Assicurazioni	/	1.122
F2,1	Pol. Inf.	269	/
F2,2	Pol. RC	25	/
G1,2	Consiglio Nazionale	16	20
G1,3	Commissioni Varie	5	10
G1,4	Centro Studi Doc.	5	10
G2,1	Collaborazioni	80	110
G2,15	Sv. prog. form. CED	30	50
G2,16	Progetto Inf. Perif.	/	50
G4,5	Campi Regionali	/	100
G6,2	Imposte e tasse	15	85
G6,5	Campi Regionali	100	/
H1,9	Ist. Sost. Clero	/	5
con un riporto di		9.000.000.	

G) Letto il Progetto Economico Triennale 1992-1994 presentato dal Comitato Centrale lo approva nel seguente testo.

## PROGETTO ECONOMICO TRIENNALE (1992-94)

Questo progetto è stato presentato, nelle sue linee essenziali, al Consiglio Nazionale del giugno 1991. È stato poi ripreso nella «convention» di Bracciano dello scorso ottobre ed alcuni suoi punti sono stati approfonditi nell'incontro dedicato alle Rivendite regionali dell'8 febbraio. Naturalmente il progetto intende saldarsi al precedente progetto economico triennale, sia perché alcuni aspetti non rappresentano altro che la prosecuzione di alcune decisioni o linee di indirizzo già decise in precedenza, sia perché coincidono alcuni presupposti fondamentali — diciamo obiettivi di fondo a lungo termine — su cui lo stesso progetto deve poggiarsi:

- una ricerca costante ed uno sforzo sempre più puntuale per ottimizzare le risorse esistenti, in termini di mezzi, di strutture e di capacità;
- un legame ed uno scambio sempre più stretto tra centro e periferia associativa, con lo scopo di porre tutto il Settore «organizzativo» realmente al servizio dei Capi, evitando che giri a vuoto o che viva solamente per autoalimentarsi;
- un tentativo di traduzione, in termini educativi, del patrimonio di esperienze e di conoscenze che il settore possiede e va man mano acquisendo.

Con queste premesse, riteniamo che il progetto economico per il prossimo triennio possa svilupparsi per punti concreti, anche se i singoli obiettivi particolari appaiono inevitabilmente eterogenei, per le diverse possibilità e tempi di realizzazione, per i diversi ambiti decisionali in cui devono collocarsi, per il diverso peso e significato. In particolare, molte delle soluzioni proposte sono ripetitive anno per anno dal punto di vista finanziario (es.: nuova proposta di ristorni, coperture assicurative, etc. etc.), ma crediamo che tutti i punti che in qualche modo toccano la sfera di com-

petenza dell'R.C.O. o più in generale del settore economico/amministrativo dell'Associazione debbano essere compresi in una prospettiva triennale, che rappresenta lo spazio temporale a nostro giudizio più ragionevole per rendere operative, verificare e modificare proposte e soluzioni. Prima di affrontare la descrizione dettagliata — speriamo anche sintetica — di ogni singolo punto, desideriamo richiamare l'attenzione di tutti i Capi e delle strutture associative su due aspetti, che hanno entrambi una doppia valenza, educativa ed organizzativa:

- a) la necessità che almeno a livello regionale ed almeno per le Regioni medio-grandi, venga posto in essere lo schema organizzativo su cui già si è ampiamente dibattuto, fondato su un I.R.O. e su due-tre Incaricati, per la Tesoriera, la Segreteria, la Rivendita regionale. Lo scopo di fondo non è solo quello di dividersi i compiti per potersi meglio specializzare nel settore di competenza, ma anche quello di riservare all'I.R.O. i compiti di coordinamento, di controllo e di indirizzo, consentendogli di partecipare a pieno titolo alla vita del Comitato Regionale: consideriamo come un notevole passo in avanti, ricco di risvolti educativi, l'aver scelto la strada di un Responsabile all'Organizzazione che gioca un ruolo ben diverso rispetto a quello del «vecchio» Tesoriere, relegato a rappresentare il ramo «tecnico» della struttura;
- b) è stato fatto qualche piccolo passo avanti, in particolare nella Formazione Capi regionale, perché il discorso economico venga affrontato sin dall'inizio dell'iter: ma molto di più deve essere ancora fatto (sussidi, informativa generale, incontri...). A noi sembra indispensabile che tutti gli staff a tutti i livelli si rendano conto che economia ed organizzazione in Associazione non sono termini da relegarsi ad un'informazione eventuale e sussidiaria, ma che rappresentano aspetti formativi che devono entrare a pieno titolo nel Progetto del Capo. Dal punto di vista informativo, oggi la F.C. è in grado di conoscere l'andamento economico di ogni singolo Campo Nazionale, per trarne utili conseguenze operative.

Il quadro di riferimento entro il quale proponiamo che per il prossimo triennio l'Associazione debba muoversi, per gli aspetti economici ed organizzativi, ci sembra debba essere costituito dai seguenti indirizzi ed obiettivi:

### 1. Strutture del Bilancio

(termine improprio che indica le entrate e le uscite annuali)

Il prospetto riassuntivo allegato indica in modo efficace la percentuale delle risorse che vengono destinate alle diverse attività o settori. La divisione della «torta» in tante diverse fette è il frutto di un lavoro che ha origini lontane nel tempo e che si è giovato negli ultimi anni del contributo positivo di Consiglieri che hanno partecipato con passione ai lavori della commissione apposita nei diversi Consigli Generali, insieme all'azione stimolante di controllo e di proposta della Commissione Economica. Tutto sommato riteniamo che per una Associazione come la nostra sia stato raggiunto un ragionevole equilibrio tra le varie voci e che non abbia molto senso discutere sul maggiore o minore ritorno educativo delle singole voci. Non è detto che

uno stanziamento per un convegno nazionale abbia un ritorno — e dunque una dignità educativa — maggiore di un numero di una rivista o di un ristorno alle Regioni. Tutto sta a come le cose si fanno, a come si utilizzano le risorse, all'impegno di chi svolge il proprio lavoro. In linea di massima notiamo che il Settore dell'organizzazione generale — dalla voce F2 in giù — assorbe metà della spesa (assai meno in percentuale di quanto non accada per la media delle altre Associazioni scout europee) e che l'altra metà è destinata in modo più evidente ai Capi ed ai ragazzi. A nostro avviso un buon equilibrio. Tuttavia desideriamo mettere in evidenza come oramai il nostro bilancio sia «ingessato» tra le diverse voci e che non ci sia uno spazio se non infinitesimale per programmare con una certa elasticità qualche progetto che all'Associazione stia particolarmente a cuore. In questi ultimi mesi siamo stati interpellati con insistenza — e assai più lo saremo nei prossimi — dal nascente scautismo nei Paesi dell'Est. Abbiamo saputo dare una risposta generosa in termini di disponibilità personale e di idee, ma lo abbiamo potuto fare solo scarsamente in termini di mezzi concreti. Un'Associazione come la nostra dovrebbe essere capace di elaborare un progetto speciale e di potervi destinare delle adeguate risorse finanziarie: ma oggi questo sembra assai difficile se non ricorrendo ad un aumento delle quote di censimento od a fonti alternative di finanziamento, strada quest'ultima che pone non pochi problemi. In alternativa, dovremmo chiederci se non ci siano voci di bilancio che sono cresciute nel tempo per un effetto di trascinamento non troppo valutato. Ad esempio, il peso percentuale della stampa sulle uscite è doppio da noi rispetto a quanto accade nelle altre Associazioni europee ed una riflessione su questo aspetto crediamo si debba imporre.

### 2. Assicurazioni

Al termine di quest'anno scade il nostro contratto decennale per la polizza infortuni e con l'occasione sarebbe bene rivedere anche la polizza R.C., che scade invece alla fine del 1993. Già da alcuni mesi è al lavoro una commissione di Capi esperti in materia, che utilizzando la consulenza di un broker porteranno in Consiglio Generale 3/4 alternative, per una copertura assicurativa che sia più ampia di quella attuale (maggiori rischi coperti) e che garantisca maggiori massimali, con i rispettivi maggiori costi unitari per associato. Saranno poi proposte alcune coperture integrative, i cui premi verranno riscossi con il censimento, per i Gruppi che lo vorranno ed altre novità di carattere amministrativo (regionalizzazione della gestione dei sinistri, riduzione della durata del contratto, ecc.). Oltre a trattarsi di un argomento delicatissimo, il nostro contratto di assicurazione rappresenta dunque una delle variabili di cui sopra, perché la quota di censimento 1993 dipenderà dalle decisioni che saranno prese a Bracciano.

### 3. Ristorni alle Regioni

Uno degli aspetti qualificanti del precedente progetto economico consisteva (e consiste ancora per quest'anno) nella rottura dell'automatismo dei ristorni: al di là di un minimo vitale, Zone e Regioni potevano incassare la quota di competenza solo dopo la stesura di un progetto

regionale, di competenza del Consiglio Regionale. Ciò costringeva le Zone a lavorare insieme alla Regione in un'ottica complessiva, senza compartimenti stagni. Dopo un triennio di sperimentazione abbiamo constatato la validità di questo sistema, al quale vanno tuttavia apportate alcune correzioni che riguardano l'entità dei rimborsi. Infatti con il sistema in vigore (4 ml. a Regione e 500.000 lire a Zona automaticamente, a gennaio, come minimo vitale + 3.200 per associato da erogarsi dietro presentazione del progetto economico regionale), vengono avvantaggiate — con scarti percentuali anche notevoli — le Regioni numericamente più piccole, mentre quelle più grandi vengono penalizzate: a titolo di esempio, se mantenessimo in vigore l'attuale sistema, nel 1993 la Valle d'Aosta riceverebbe 14.283 lire per associato (sulla base del censimento chiusosi l'anno scorso) mentre all'estremo opposto il Veneto riceverebbe 3.656 per associato, anche se poi si deve dire che diverse sono nei due casi le spese generali. Inoltre è stato osservato che il minimo vitale per molte zone è insignificante, mentre per altre è più che abbondante e la sua erogazione e riscossione crea comunque dei problemi amministrativi. Proponiamo allora per l'anno prossimo un sistema di ristori basato sui seguenti criteri:

- vengono aboliti il minimo vitale, sia alle Regioni che alle Zone;
  - resta ferma la necessità di elaborare il progetto economico regionale (compito del Consiglio Regionale) per ottenere fisicamente l'erogazione delle somme spettanti dal Tesoriere centrale (che naturalmente non ha potere di sindacare i progetti regionali);
  - ogni Regione ha diritto a 4.000 lire per censito nell'anno precedente: con un minimo garantito di 3.000.000 (attualmente questo sarebbe il caso solo della Valle d'Aosta e della Basilicata: il Molise già è al di sopra di questa somma);
  - al totale di cui sopra, viene aggiunta una indennità a titolo di contributo per i viaggi a Roma, che nei bilanci regionali rappresentano una voce di spesa di notevole importanza;
  - tale cifra non è rapportata alle dimensioni della Regione ma alla sua distanza da Roma: perché piccola o grande che sia la Regione, più o meno, i viaggi sono i medesimi;
  - per questo motivo le Regioni vengono divise in sei classi «contributive» ed hanno diritto a:
- |   |           |
|---|-----------|
| - Lazio   | 500.000   |
| - Molise, Umbria  | 1.000.000 |
| - Abruzzo, Marche, Toscana, Campania  | 2.000.000 |
| - Basilicata, Puglia, Liguria, Emilia Romagna                                 | 3.000.000 |
| - Valle d'Aosta, Trentino A.A., Friuli, Calabria, Piemonte, Lombardia, Veneto | 4.000.000 |
| - Sicilia e Sardegna  | 5.000.000 |
- garantendo come livello minimo quanto già assicurato per il 1992 alle Regioni Umbria, Molise e Basilicata;
- verrebbe a cadere dunque ogni rapporto economico diretto tra Tesoreria centrale e Zone: sarà ogni Consiglio Regionale ad indicare quanto ed a chi inviare con richieste a partire dal 1 gennaio di ogni anno (una Zona può rinunciare a qualsiasi tipo di contribuzione a favore di altre Zone per un anno e così via);

— questo sistema comporta, rispetto a quello in vigore, una erogazione di circa ulteriori 50 ml. ed è stato già recepito nel preventivo 1993: di cui ovviamente rappresenta un'altra delle variabili di cui abbiamo già parlato.

## 4. Segreteria Centrale

Sono passati poco più di tre anni dalla ristrutturazione della Segreteria Centrale, che da un assetto «orizzontale» era passata all'attuale sistema fondato su un certo numero di servizi dotati di una discreta autonomia operativa. Questa nuova struttura ha mostrato, col passare del tempo, alcuni aspetti negativi. Il Comitato Centrale, dopo aver esaminato diverse ipotesi di soluzione, ha ritenuto di affidare all'Incaricato Nazionale per la Segreteria lo studio di un progetto da presentare al Comitato Centrale nel Gennaio 1993, delineandone tuttavia fin d'ora alcuni aspetti fondamentali. L'attuale struttura resta quindi invariata per un anno. Nel frattempo dovrebbero giungere a conclusione i lavori della commissione di studio sui permanenti, che probabilmente fornirà delle indicazioni proprio in merito alla Segreteria Centrale ed alle Segreterie Regionali, almeno per quelle di maggiori dimensioni. Due parole sul CED: il Settore ha nel triennio passato migliorato notevolmente sia i tempi di lavorazione (es. tabulazione censimenti), sia più in generale la qualità del servizio informativo che può mettere a disposizione. Deve adesso partire con un collegamento stretto con le Regioni (banca dati, F.C.) ed è per questo che il relativo capitolo di spesa è stato incrementato fin da quest'anno.

## 5. Società commerciale

Secondo il cammino a suo tempo concordato oggi è ormai operativa una sola società cooperativa (la Scout Service sta per essere posta in liquidazione mentre scriviamo), alla quale hanno aderito a tutt'oggi 10 delle nostre 16 Rivendite regionali. Giovandosi dell'impulso dato dal nuovo Incaricato Nazionale, la società si è riorganizzata e sta affrontando adesso un programma impegnativo che prevede anche l'assorbimento di alcune delle attività già svolte dall'Agesci. In particolare:

- editoria libri
- editoria calendario
- gestione distintivi
- gestione marchio scout
- gestione centro riunioni
- gestione servizio stampa
- CED (ma solo come prima indicazione, il passaggio va ancora studiato a fondo).

I problemi più rilevanti che la società deve affrontare nel triennio a venire sono quelli della capitalizzazione, quelli di una gestione economica attiva ma nel contempo rigorosamente al servizio dell'Associazione, di un rapporto più scorrevole con le Rivendite regionali — che rappresentano la quasi totalità dei clienti. Riteniamo che in materia siamo partiti con il piede giusto, soprattutto dopo gli incontri del 4 ottobre e dell'8 febbraio.

## 6. Patrimonio immobiliare

Come è noto il patrimonio immobiliare che non è posseduto da fondazioni od enti regionali, fa capo all'Ente Mario di Carpegna che offre il servizio dell'istestazione di beni immobili di provenienza ed utilizzo locale, zonale, regionale o centrale. In proposito, nel triennio passato sono state fatte alcune acquisizioni per conto delle Regioni, ma soprattutto è emersa con evidenza (incontro 4 ottobre) una linea di condotta che punta alla valorizzazione del patrimonio esistente

- a patto che poi l'Associazione lo sappia sfruttare
- in sede centrale e regionale. In proposito, dobbiamo notare che la commissione di studio sui terreni e case associativi, dopo aver condotto una buona inchiesta nei primissimi tempi del suo lavoro, sembra essersi arenata.

Per quanto riguarda il progetto di casa dello scout, l'ipotesi di massima originaria che prevedeva l'acquisto di un immobile in grado di ospitare uffici e foresteria è stata per ora rinviata, non tanto per motivi finanziari (non sarebbe difficile realizzare una permuta tra i nostri centralissimi appartamenti con una metratura più che doppia ma in periferia), quanto perché non è stato valutato conveniente privarsi degli attuali appartamenti di Piazza P. Paoli. È invece in via di ristrutturazione il centro riunito, in modo che possa offrire una migliore possibilità di incontro a 25/30 persone.

## 7. Forniture, il sistema delle Rivendite

Un buon lavoro è stato svolto, grazie anche all'azione di coordinamento del Comitato Permanente Forniture, in questo settore, fin da un primo incontro del novembre 1990 dedicato particolarmente ai rapporti economici, civilistici e fiscali tra le Rivendite e le rispettive Regioni. Oggi l'insieme delle Rivendite, sia pure nel rispetto dell'autonomia di ogni Cooperativa, sta camminando — anche se con una certa lentezza — su di una strada comune. Chiediamo che il Consiglio Generale si esprima su un indirizzo complessivo che si può così definire:

- le Rivendite rappresentano il braccio economico delle Regioni, ad integrazione dei ristorni di censimenti: in particolare per progetti speciali (straordinaria amministrazione);
- forniscono soprattutto servizi ed hanno Statuti che consentono loro di farlo;
- l'Associazione regionale ha il pieno controllo sulle Rivendite e pretende Statuti che consentano tale controllo;
- le Rivendite non sono negozi «poveri»: si sviluppano a seconda del mercato associativo regionale, cercando di aprire punti di vendita geograficamente utili per gli utenti, con una buona gamma di buoni prodotti;
- tuttavia deve sempre essere ben chiaro lo scopo educativo del loro operare. Ciò non significa andare in perdita: significa offrire buoni prodotti competitivi, consigliare al meglio le famiglie, avere una contabilità ed una gestione del personale ineccepibile. Anche il negozio è la casa degli scouts e nello stile scout va condotta la gestione del negozio;
- nei reciproci rapporti tra le Rivendite e nei rapporti

tra le Rivendite ed il centro è prematura ogni forma di unificazione del sistema delle forniture, di consorzio formalmente strutturato, o ancora di forme di franchising, anche se in prospettiva sono da studiarsi legami che superino l'attuale individualismo (es. sono gestite sotto un solo marchio, considerano la società cooperativa centrale come una sorta di capofila essenziale tra l'altro soci);

- il CPF deve potenziare le forme di controllo e di indirizzo che l'attuale Regolamento gli assegna, soprattutto come garanzia di valida gestione sotto il profilo educativo;
- il CPF deve affrancarsi dagli attuali compiti di natura merceologica. Il CPF è organo associativo espresso dal Consiglio Generale (come tale le sue spese di funzionamento sono a carico del bilancio associativo).

In definitiva per il prossimo triennio si propone per questo settore un rafforzamento delle linee di indirizzo che già si stanno seguendo senza particolari sconvolgimenti. Incide in materia la storia associativa, di cui va tenuto conto, che è soprattutto storia delle Rivendite ex ASCI, formatesi autonomamente in ogni Regione (invece di essere filiali regionali di un negozio centrale, come accade in altre Associazioni scout).

Riteniamo tuttavia che questa particolarità rappresenti alla fine più che un freno, una ricchezza — questa volta proprio in tutti i sensi — e che l'obiettivo da raggiungere sia quello di un fraterno, condiviso coordinamento di Rivendite regionali pienamente autonome ma pienamente controllate per le rispettive competenze da ogni singolo Comitato Regionale e dal CPF, come organo associativo centrale. Un legame che si sta creando e che si deve rafforzare non a colpi di delibera ma con il sistema nostro, camminando — con reciproca pazienza — insieme.



# Progetto Nazionale triennale



## MOZIONI

### MOZIONE 7

Il Consiglio Generale 1992

dà mandato

al Capo Scout e alla Capo Guida di costituire entro giugno '92, come previsto dall'art. 3 del Regolamento del Consiglio Generale, una commissione del Consiglio Generale 1992 che, in considerazione degli obiettivi e delle linee emerse dal Progetto Nazionale, presenti al Consiglio Generale 1993 (dandone previa informazione al Consiglio Nazionale), una proposta che (ad integrazione del Progetto Nazionale) individui indicatori, tempi e modalità di verifica del Progetto stesso tenendo conto delle seguenti indicazioni:

- il Progetto Nazionale, innestandosi nel cammino associativo, va inteso come strumento aperto — in «continuum» — che di questa storia si fa carico e nella sua verifica ne permette lo sviluppo futuro; in questo senso il raggiungimento degli obiettivi andrà valutato anche in termini di diffusione e valorizzazione della cultura associativa, patrimonio comune e in continua evoluzione;
- i livelli di verifica andranno centrati su:
  - coerenza degli sviluppi in mete intermedie e programmi con gli obiettivi indicati;
  - efficacia dei percorsi scelti e della loro utilizzazione;
  - valutazione «in itinere» ai vari livelli rispetto al lancio, all'accoglienza e all'utilizzo del Progetto stesso.

### MOZIONE 8

DALLE «URGENZE DEL SUD» LO STIMOLO PER UN NUOVO RILANCIO DELL'EDUCAZIONE COME FATTO POLITICO.

Il Consiglio Generale 1992 ascoltato il dibattito sul Progetto Nazionale e in particolare sulle specifiche difficoltà di essere Capi educatori al Sud, consapevole delle ricchezze della realtà meridionale,

ritiene

urgente richiamare il significato educativo della testimonianza e la necessità di assunzione di responsabilità, prendendo così maggiore coscienza del valore politico dell'educazione e verificandone l'incidenza nella realtà. Pertanto

dà mandato

al Consiglio Nazionale di promuovere un «laboratorio» che:

1. rilegga gli strumenti del metodo più significativi per l'educazione alla politica (vedere, giudicare, agire), calandone l'utilizzo nelle specifiche realtà territoriali (in particolare aree marginali e a rischio), a partire dall'analisi meridionale;
2. offra, a partire da questa analisi, stimoli per la realizzazione di azioni concrete nell'ambito di:
  - eventi di Formazione Capi regionale e nazionale;
  - eventi regionali per ragazzi;
  - stampa associativa;
3. dia indicazione e favorisca la circolazione delle esperienze sulla gestione dei rapporti con le altre agenzie educative e con la Chiesa locale;



4. favorisca attività di incontro e di scambio fra Nord e Sud.

Il Consiglio Nazionale

dovrà

avviare tale «laboratorio» al più presto, all'interno della programmazione conseguente l'approvazione del Progetto Nazionale, e renderà noto al Consiglio Generale 1993 il piano operativo triennale del Laboratorio medesimo per l'attuazione di quanto indicato in questa mozione.

### MOZIONE 9

Il Consiglio Generale 1992

viste

l'attenzione dedicata dal Progetto Nazionale al tema della diversità e la necessità di attivare Capi e Unità su tale tema, la mancata attuazione di quanto già richiesto sul tema dell'Educazione non Emarginante e dell'inserimento degli handicappati presenti nei deliberati del Consiglio Generale 1989,

l'attenzione crescente nei Gruppi e nelle Zone nei confronti dell'inserimento dei «diversi» nelle Unità e in particolare modo delle persone con handicap, la mancanza di una elaborazione culturale e metodologica a livello nazionale su tale esperienze, la consistenza del fenomeno che può oggi essere stimato in una presenza di almeno il 2% di soci Agesci disabili,

dà mandato

al Consiglio Nazionale, nell'ambito della programmazione conseguente l'approvazione del Progetto Nazionale, di:

- a) predisporre strumenti e organizzare eventi per raccogliere e valorizzare le esperienze di inserimento nelle Unità dei «diversi» ed in particolare delle persone disabili;
- b) provvedere ad avviare una elaborazione culturale e metodologica conseguente.

### MOZIONE 10

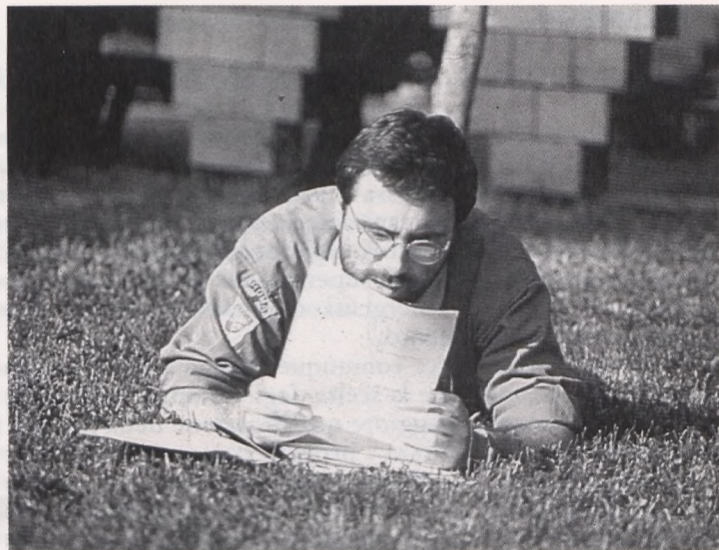
Il Consiglio Generale 1992,

valutando

positivamente il lavoro svolto dalle commissioni e dal Consiglio Generale,

approva

complessivamente il documento recante il Progetto Nazionale e demanda al Consiglio Nazionale la riflessione sulle modalità di istruzione del Progetto approvato al fine di trarne indicazioni utili per il lavoro sul futuro Progetto Nazionale, nonché al Capo Scout e alla Capo Guida di apportare le correzioni puramente formali al testo approvato.



## PROGETTO NAZIONALE

«EDUCARE ALL'UNITÀ ATTRAVERSO  
LA VALORIZZAZIONE DELLE DIVERSITÀ»

### 1. PREMESSA

- 1.1. METODO DI LAVORO E PROGETTO NAZIONALE
- 1.2. UN PROGETTO NAZIONALE PER L'ASSOCIAZIONE

### 1 BIS. IL TEMA

### 2. L'ANALISI

- 2.1. IL CONTESTO SOCIALE E POLITICO DEL NOSTRO TEMPO
- 2.2. IL CONTESTO EDUCATIVO
- 2.3. IL CONTESTO POLITICO-ORGANIZZATIVO DELL'ASSOCIAZIONE

### 3. I VALORI DI RIFERIMENTO

- 3.1. LE RADICI NELLA PAROLA DI DIO
- 3.2. UN'ANTROPOLOGIA CRISTIANA
- 3.3. LA RELAZIONE UOMO-DONNA
- 3.4. EDUCARE LA PERSONA NELLA COMUNITÀ
- 3.5. ALLA RISCOPERTA DI UNA COSCIENZA CIVILE
- 3.6. LA PROPOSTA SCOUT

### 4. ITINERARI DI SVILUPPO

- 4.1. PERCORSO FORMATIVO
- 4.2. PERCORSO EDUCATIVO
- 4.3. PERCORSO DI PRESENZA NELLA REALTÀ

### 5. OBIETTIVI

### 6. LA VERIFICA

# PUNTO 4

## 1. PREMESSA

### 1.1. METODO DI LAVORO E PROGETTO NAZIONALE

Ogni livello associativo dell'Agesci lavora per progetti, determinando obiettivi di lavoro (concernenti il «fare educazione» e l'atteggiamento verso le attese odierne del mondo) a partire da un'analisi discussa e partecipata della situazione interna ed esterna corrispondente e dalla verifica del cammino percorso, con riferimento ai compiti e agli interlocutori del livello stesso. Gli obiettivi indicano non solo la traduzione operativa di principi consolidati, ma anche modalità di superamento di nodi importanti e non ancora sciolti e di trattamento di questioni emergenti, definendo eventualmente forme di sperimentazione ed ambiti di approfondimento.

Il Progetto non esaurisce comunque tutte le aree di impegno del livello associativo. Il metodo di lavoro indicato e la scelta degli obiettivi sono coerenti con un'Associazione che lavora per una sempre maggiore qualificazione della propria proposta educativa e della propria presenza e che utilizza i progetti come strumenti di crescita della propria cultura nei Capi e nei Quadri. Gli obiettivi sono determinati ad un livello di concretezza tale da essere agevolmente assunti in un programma annuale che stabilisce concreti strumenti, iniziative e modalità per la loro progressiva realizzazione. Il Progetto stabilisce idonee procedure e modalità di verifica.

### 1.2 UN PROGETTO NAZIONALE PER L'ASSOCIAZIONE

Il Progetto Nazionale indica un tema generale che impegna tutta l'Associazione come riferimento di valore, individuando stili e attenzioni che ciascun livello deve assumere, secondo la propria specificità. Gli obiettivi strategici sono poi specificati con riferimento ai compiti ed agli interlocutori del livello nazionale, impegnando come attori il Comitato Centrale e, attraverso le deliberazioni del Consiglio Nazionale, le Regioni.

I compiti e gli interlocutori del livello nazionale sono i seguenti:

- compiti di formazione: formazione associativa di secondo livello, formazione dei formatori, formazione Quadri e coordinamento.  
Interlocutori: Quadri e Capi;
- compiti di elaborazione pedagogica e metodologica: lettura della realtà giovanile, custodia intelligente e costante aggiornamento della proposta pedagogica e metodologica dello scautismo, confronto con le altre proposte pedagogiche e le altre organizzazioni educative nazionali.  
Interlocutori: Quadri di Branca e Capi;
- compiti di presenza: rapporti con le realtà ecclesiali, civili, sociali e scout a livello nazionale e internazionale.  
Interlocutori: Quadri;
- compiti di comunicazione: promuovere il circuito informativo verso l'interno dell'Associazione e verso l'esterno.  
Interlocutori: Quadri, Capi e ragazzi;
- compiti di organizzazione: predisposizione di strumenti di supporto all'attività dell'Associazione.  
Interlocutori: Quadri, Capi e ragazzi.

### 1bis. IL TEMA

Il tema generatore del Progetto Nazionale intende porsi in questo momento storico, raccogliendo le sfide positive e riproponendo la persona, nella sua unicità e irripetibilità, al centro della proposta. Di conseguenza, la diversità, come caratteristica storica del difficile cammino che ognuno compie nella costruzione della propria identità, diviene l'elemento centrale su cui impostare l'azione educativa.

E nella valorizzazione della diversità che possono essere scoperte infinite nuove ricchezze.

Ci sono due modi di avvicinarsi all'altro, il primo cerca gli elementi comuni come base di normalizzazione e si avvicina a chi non rientra nei suoi canoni come a qualcuno da accettare così com'è purché non condizioni la relazione; il secondo va a scoprire nell'altro la sua specificità, per imparare a conoscerlo, per comprenderlo, per imparare qualcosa da questa realtà, assumendo un atteggiamento disponibile al cambiamento.

La valorizzazione delle differenze, posta all'attenzione delle esigenze di gruppi fortemen-

te «diversi», e le risposte attivate per queste a tutti i livelli, sociali ed educativi, portano con sé una migliore qualità della vita per tutti.

Il tema del Progetto evidenzia la scelta di educare la persona a fare unità nella propria vita. Ciò implica un senso positivo e maturo della propria identità, che ha il suo punto di appoggio e la garanzia della propria dignità nell'amore di Dio, che è capace di affrontare la solitudine, l'incomprensione e la sofferenza e che si costruisce elaborando contenuti e scelte concrete nel dialogo e nel confronto con gli altri, sforzandosi, quindi, di accogliere e di fare solidarietà con loro. Consiste, altresì, nel fare unità nei diversi ambienti di vita civile, ecclesiale, sociale e politica, valorizzando le diversità e sforzandosi di trovare le regole ed i modi per giungere al bene comune.

In questa dinamica, l'approccio all'altro esprime il livello di consapevolezza che ciascuno di noi ha della propria responsabilità.

## 2. L'ANALISI

### 2.1 IL CONTESTO SOCIALE E POLITICO DEL NOSTRO TEMPO

La società attuale è una realtà complessa e conflittuale. Gli ultimi tempi sono stati caratterizzati da grandi e veloci cambiamenti, che hanno rimesso in discussione le identità delle ideologie e dei sistemi politici ed economici.

Questa situazione «in movimento» è una grande occasione di creatività e di sviluppo culturale e, se lo vogliamo, sfida noi, che siamo parte del libero, ricco e protagonista mondo occidentale, ad operare perché dall'incontro delle diversità derivi una trasformazione positiva per la comunità, la città, il Paese in cui viviamo e l'umanità intera.

Il bene comune, infatti, non può nascere da equilibri di forza, secondo una logica che, quand'anche intelligentemente tradotta, è pur sempre quella del dominio o della negazione dell'altro, né può reggersi, se ci si limita a far coesistere, in maniera più o meno tranquilla, la molteplicità di culture, etnie, istanze, bisogni. Al contrario, la costruzione del bene comune non può che passare attraverso la conoscenza ed il riconoscimento, il confronto e la volontà di dialogo, per valorizzare le diverse ricchezze, per integrare le opportunità e le risorse, per costruire una convivenza democratica e creativa.

Se ci guardiamo intorno, vediamo, però, che spesso le risposte ai nuovi problemi sono contraddittorie.

Alcuni atteggiamenti sono di chiusura:

- mentre in Europa si avvicina sempre più l'appuntamento dell'unificazione, il flusso migratorio dai Paesi del Sud e dall'Est del mondo trova risposte inadeguate o di chiusura (se non di razzismo più o meno consapevole), ma intanto cambia inesorabilmente il volto delle città;
- mentre è sempre più evidente l'interdipendenza che, dal punto di vista economico, ambientale e della stessa sopravvivenza, lega i popoli e gli Stati, si manifesta sempre di più la tendenza a considerare i nuovi bisogni in una prospettiva individualistica o corporativa;
- ci sono, dunque, ancora difficoltà a coinvolgersi, resistenza ad accettare il cambiamento anche per se stessi, incapacità ad entrare in dialogo ed a sentirsi corresponsabili della nuova situazione: rischia, allora, di prevalere la paura e la reazione è, secondo il grado di pericolo percepito, l'indifferenza, l'emarginazione e la difesa;
- la traduzione istituzionale e legislativa di questi atteggiamenti rischia di essere la discriminazione e la repressione, e, quando interviene (come spesso accade) l'emergenza, diventa quasi d'obbligo giustificare i possibili eccessi.

Ma, nella logica dell'interdipendenza, questo esasperare le diversità culturali e sociali finisce con l'ostacolare qualsiasi progresso, perché rende, tali diversità, elementi di disgregazione e di contrasto e non elementi di novità e di sviluppo ed occasioni di miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo.

Altri atteggiamenti, però, ci invitano alla speranza:

- più diffusa è l'attenzione di singoli, gruppi sociali o istituzioni per le situazioni di marginalità e la realtà di disagio: i problemi dei minori, quelli del Meridione, quelli relativi al rapporto uomo-donna; la nostra stessa Associazione è attiva in questo;
- il diritto all'uguaglianza è una opzione ormai (quasi) universalmente consolidata e nessuno più oggi penserebbe di mettere in discussione la necessità di offrire pari opportunità di sviluppo e di realizzazione a tutti.

**Una realtà in movimento**

**Il bene comune**

**Resistenze**

**Inviti alla speranza**

# PUNTO 4

A ben vedere, diritto all'eguaglianza significa diritto a vedere rispettata la propria identità, e realizzare questo diritto significa riconoscere le differenze, offrire risposte, occasioni, servizi diversificati, adeguati alle diverse situazioni; è, quindi, in realtà, un diritto alla differenza, come passaggio necessario per «star meglio» tutti.

La lotta contro l'emarginazione ha come punto di partenza l'incontro, la conoscenza della diversità, che spesso è causa di un disagio che riguarda tutta la società e che ha le sue radici anche nella parte cosiddetta normale ed integrata. Richiede, poi, il rifuggire dalla tentazione di imprigionare in qualche categoria semplice ed unitaria («gli immigrati», «i giovani», «le donne», ecc.) differenze a volte irriducibili; comporta, al contrario, il sostituire al facile giudizio negativo che accompagna la diversità, una capacità di analisi politica dei possibili terreni di incontro e di collaborazione fra persone differenti e rende necessaria una integrazione nel senso di promozione non di assorbimento.

La prospettiva aperta, la sfida per gli uomini e le donne di buona volontà sta nella possibilità di contribuire alla costruzione, a tutti i livelli, di un villaggio solidale, fondando il proprio agire su una coscienza planetaria e sulla assunzione delle differenze come ricchezza ed impulso creativo.

## 2.2. IL CONTESTO EDUCATIVO

Questa società che, come abbiamo visto, è caratterizzata dalla complessità e dalla rapida trasformazione degli elementi che compongono il sistema e che ha sviluppato un processo di marcata differenziazione e pluralismo socio-culturale pone sempre più il giovane di fronte ad alcune problematiche (evidenziate dal lavoro delle Branche in questi ultimi anni) di cui non si può non tenere conto sul piano educativo.

Notiamo le emergenze più rilevanti.

### 1. «Debolezza»: disagio, insicurezza, difficoltà a costruire la propria identità

È una diretta conseguenza della frammentazione (ma anche del numero elevato e della varietà) degli stimoli, delle esperienze, delle relazioni. Fin dai primi anni di vita, in un mondo che appare poco accogliente, poco comprensivo, non sperimentabile, e che non offre punti di riferimento stabili con cui dialogare, i giovani ricevono un numero elevato di stimoli ed informazioni, proposti con forza da mezzi di comunicazione di massa, e vengono a contatto con le molteplici proposte offerte dal proliferare di agenzie più o meno educative; tutto ciò, senza alcun filo conduttore o mediazione, che possa dare un significato logico alle esperienze e ne permetta una interpretazione critica, creativa e personalizzata.

Dalla frammentazione deriva l'adeguamento ad una logica consumistica ed individualistica; emerge una dimensione «debole», come caratteristica del vivere individuale e sociale, in cui la crescita è percepita come un divenire casuale.

La creatività è fortemente limitata in una situazione che tende ad eliminare l'impegno, la fatica e la conquista e che propone orizzonti limitati.

### 2. Solitudine e ricerca di relazioni

I ragazzi di oggi, nei diversi ambiti che frequentano, vengono a contatto con moltissimi «altri», ma senza la necessità né la possibilità di approfondire i rapporti, limitandoli a ciò che è funzionale alla situazione.

Si avverte spesso in bambini, ragazzi e giovani una grande solitudine, sintomo spesso di incapacità a costruire relazioni significative, che, cioè, aiutino a cercare il senso del vivere.

Si fatica ad acquisire un senso positivo della propria identità e del valore del dialogo, nella difficoltà ad orientarsi in una sempre maggiore complessità della vita quotidiana, ove si incontrano elementi di diversità apparentemente inconciliabili e tali da generare angoscia: tendenza all'individualismo, all'appiattimento su mode e conformismi, alla semplificazione dei problemi, e difficoltà a vivere concretamente l'accoglienza e la solidarietà con il diverso.

### 3. Marginalità

In un sistema che non chiede di essere protagonisti, se non nella dimensione strettamente quotidiana e personale, che non offre riconoscimento e non rinforza l'autostima, bambini, ragazzi e giovani sono esclusi dalla possibilità di scelte effettive e di conoscenza-controllo

**Diritto alla uguaglianza e diritto alla differenza**

**Assumere e mettere in dialogo le differenze**

**Per un villaggio solidale**

dei dinamismi sociali. Inoltre la situazione in cui essi vivono rende sempre più insicuro e lontano nel tempo il loro effettivo inserimento (possibilità di trovare un lavoro, di formarsi una famiglia, di acquisire una casa...).

Lo spazio della persona rischia di ridursi sempre più ad un particolare segmento; così ci si sente responsabili solo nei limiti di quanto dovuto.

#### 4. Disorientamento valoriale e assenza della dimensione trascendente

Le rapide trasformazioni di una società sempre più complessa, gli innumerevoli e contraddittori messaggi che essa trasmette in continuazione, la negazione di tutto ciò che trascende l'immediato presente stanno provocando disorientamento e incertezza nell'adulto, anche sul piano delle scelte fondamentali. Questo si traduce, nel campo educativo, in una sostanziale incapacità di trasmettere valori e di esercitare l'autorevolezza nei confronti dei giovani. Si tende a dare risposte di tipo materiale anche a bisogni che materiali non sono. In un clima di relativismo culturale, si teorizza che tutte le opzioni siano ugualmente valide; d'altra parte, si assottigliano azioni e comportamenti particolari, per lo più legati al privato e al quotidiano.

Tutto questo rende difficoltoso nei ragazzi il discernimento di valori forti su cui fondare la propria vita.

I giovani respirano un'aria «imminente» e il presente assume un valore primario.

La capacità di meraviglia, il senso del mistero non trovano modalità e occasioni di espressione.

### 2.3 IL CONTESTO POLITICO-ORGANIZZATIVO DELL'ASSOCIAZIONE

Per impostare e realizzare un progetto, è necessario situarsi nel corso di un cammino, cercando di identificarne le tappe rilevanti percorse e la direzione attuale; perciò vanno rilette, nella cronologia e nei contenuti, le vicende che hanno accompagnato la nascita e la crescita del Guidismo/Scoutismo e la concreta espressione che l'Asci, l'Agi e l'Agesci ne hanno rappresentato e ne rappresentano oggi nel contesto civile ed ecclesiale italiano.

Per restare alla storia dell'Agesci, ripensandola con attenzione, pare evidente come le scelte compiute negli anni trascorsi si siano mosse lungo una direttrice che le unisce tutte, cioè secondo una progettualità a volte poco dichiarata ma, comunque, presente nei fatti. Alcune precise attenzioni caratterizzano, infatti, i passi più rilevanti della nostra storia associativa. Possiamo, a costo di qualche semplificazione, rileggere quest'ultima, identificando in essa alcuni momenti talora intersecati fra loro per tempo e modalità:

- **quello ideologico:** il dibattito dei primi anni, con la stesura del Patto Associativo e dello Statuto;
- **quello istituzionale:** la scelta di giocare l'azione educativa nelle realtà locali attraverso una struttura fortemente decentrata (la Comunità dei Capi e la Zona);
- **quello pedagogico:** il grande impegno profuso per la ristesura dei Regolamenti di Branca, i documenti sulla coeducazione e l'educazione alla fede;
- **quello delle radici:** la riflessione sui fondamenti dello scoutismo avviata con il Progetto Unitario di Catechesi, che, pur fissando l'attenzione specificamente sulla catechesi, ha offerto anche una prima sintesi organica, globale, unitaria della proposta scout; da qui sono ripartite con decisione le riflessioni sulla Partenza e sulla Progressione Personale.

Gli anni successivi al 1979 evidenziano come le attenzioni sopra delineate siano state assai portanti della progettazione educativa dell'Agesci: ciò, sia nelle esperienze e nelle attività svolte nelle Unità di tutti i nostri Gruppi, sia negli eventi di Branca e di Settore che, a vari livelli, abbiamo vissuto. Pensiamo, da questo punto di vista, alla Route di Bedonia per le Comunità Capi del 1979, al Campo Nazionale E/G del 1983, alla Route Nazionale R/S dei Piani di Pezza del 1986, a numerosi Convegni Quadri generali e di Branca e, negli anni più recenti, alla sottolineatura dei temi dell'educazione alla libertà (gli Alisei) ed alla solidarietà (i convegni Marco Polo), agli Alambicchi della Branca L/C, al tema dello sviluppo comunitario. Non da ultimo ricordiamo i Convegni Giona, tappe fondamentali (assieme al Progetto Unitario di Catechesi) per l'approfondimento della spiritualità tipica dello Scoutismo/Guidismo e per un sempre maggiore inserimento nel quotidiano cammino delle Chiese particolari, due riferimenti importanti per lo sviluppo di questo nostro primo Progetto Nazionale.

La rilettura di questi eventi mostra che il cammino della nostra Associazione si è collocato nel quadro generale di sviluppo della società e della Chiesa e che l'interazione con diverse

## Il cammino percorso

## La direzione attuale

realtà, ritmi e problemi ha favorito una più chiara percezione della nostra identità individuale ed associativa e della nostra capacità di rispondere alle molteplici sfide dalle quali come educatori siamo quotidianamente interpellati.

È partendo da questa storia che siamo guidati verso una concreta e positiva attenzione alla società attuale, sempre più complessa e multiculturale, nella quale le differenti esigenze, le nuove soggettività politiche, le diversità etniche, culturali, religiose richiedono analisi e risposte complessive e, nello stesso tempo, particolari e differenziate. Da questa riflessione è nato il nostro impegno nell'affrontare alcuni gravi problemi, come quelli delle tossicodipendenze, della pace anzitutto in Palestina, dell'Est europeo, del Meridione (Italia del Sud, ma non solo).

È proprio sul problema del Sud d'Italia si sta concentrando un'attenzione particolare. Concretamente fare Scouting, e specificatamente essere Capo, al Sud o nelle zone di maggiore disagio sociale, comporta spesso delle difficoltà. È chiesto a questi Capi e ragazzi di compiere scelte più coraggiose, in riferimento ai problemi legati all'occupazione, allo studio, ai collegamenti non sempre facili, ai livelli economici più bassi, alla mancanza di alternativa ad una consuetudine di ineluttabilità. Tali problemi finiscono per condizionare pesantemente lo Scouting, in termini di abbandoni forzati, di ridotta capacità di partecipazione e di denuncia, di solitudine nella ricerca di soluzioni adeguate e costruttive.

Solo penetrando questi elementi e comprendendo il dignitoso orgoglio di chi «non vuole svendere le proprie risorse e potenzialità», sarà possibile sostituire, anche in Associazione, un atteggiamento di rivendicazione «di diritti non riconosciuti» del Sud nei confronti del Nord (ma anche, più correttamente, di zone svantaggiate nei confronti di altre) con un orientamento «per educare una generazione a percepire la parte rifiutata come parte arricchente» e come parte verso cui offrire un servizio più qualificato.

È necessario che l'Associazione riconfermi una delle scelte tipiche dello Scouting, cioè la testimonianza, intesa come capacità di dare significato, nel tempo e nello spazio in cui viviamo, al proprio Progetto Educativo. Ciò potrà comportare anche forme di sperimentazione del metodo al livello locale, adeguatamente fatte proprio e verificate al livello nazionale, che abbiano come riferimento le proposte espresse nel documento «Istanze del Sud», redatto dai Responsabili Regionali delle Regioni Meridionali nel luglio 1991.

Si avverte l'urgenza che l'Associazione diventi sempre più coraggiosa nell'essere presente in tutte quelle situazioni ogni giorno più impegnative di emarginazione, rispondendo così in modo adeguato alla domanda educativa, anche inespressa, che le viene rivolta. Si dovrà pensare allora ad un progetto di sviluppo, per essere presenti là dove c'è più bisogno ed esserlo in modo pienamente coerente col cristianesimo e con i valori di fondo dello Scouting. Si tratta di uno sviluppo non puramente quantitativo, ma che prenderà l'avvio da una seria analisi della realtà, ponendosi in relazione operativa, e dalle caratteristiche proprie dell'Associazione, come più sopra affermato, che devono essere specificate al massimo, perché essa possa spendere adeguatamente il suo carisma educativo.

Si avverte l'esigenza di individuare ed applicare i processi (magari in via sperimentale) di comunicazione tra le varie componenti ai diversi livelli associativi, per favorire sempre meglio lo scambio delle esperienze e l'espressione delle sensibilità che concorrono a delineare la volontà associativa.

Tale volontà si formalizza, poi, nelle sedi istituzionali, nella convinzione che, anche nel rispetto di questa esigenza, si giochi l'efficacia della riforma delle strutture associative.

Siamo sicuri che, con questo presupposto, sia facilitata la collaborazione con quanti (servizi, associazioni, gruppi, movimenti,...), presenti sul territorio, sono disponibili ad un progetto di educazione che valorizzi e che sia frutto di specificità diverse.

### 3. I VALORI DI RIFERIMENTO

In questo contesto socio-politico ed educativo, a questo punto del cammino che stiamo percorrendo come Associazione, riteniamo che la nostra riflessione futura debba esser centrata in particolare su alcuni valori. La ricchezza della nostra tradizione scout, derivata dagli scritti di Baden Powell, sintetizzata nella Legge, nella Promessa, nel Motto, approfondita negli anni dai contributi di tanti Capi che si sono impegnati nel trasmettere per iscritto le loro riflessioni, è contenuta nel nostro Patto Associativo, al quale, comunque, non cessiamo di fare globalmente riferimento nel nostro quotidiano fare educazione.

Ci pare, però, in questo momento storico ed associativo, di esser chiamati in maniera particolare a confrontarci personalmente e comunitariamente con i valori che è maggiormente necessario testimoniare nella nostra realtà.

## Istanze dal Sud

### 3.1 LE RADICI NELLA PAROLA DI DIO

Educare a saper accogliere e valorizzare le differenze significa educare a costruire, valorizzando tutte le ricchezze ed i doni che lo Spirito di Dio ha sparso abbondantemente nel mondo.

Solo apparentemente diversità ed unità sono in contrapposizione, solo, cioè, quando l'unità viene concepita come livellamento. L'unità che viene da Dio, invece, è il risultato di dialogo e di armonia tra diversi:

- così, l'unità della nostra persona, conseguita valorizzando tutte le energie e le capacità ricevute da Dio;
- così, l'unità della Chiesa e l'unità della famiglia umana, che devono essere il risultato del convergere di tutta la varietà dei popoli e delle loro caratteristiche;
- così, la stessa unità di Dio, unità trinitaria, che è frutto della comunione e dell'amore delle Tre Divine Persone.

Il progetto originale del Creatore vede l'uomo e la donna in perfetta armonia reciproca, al vertice di un creato riempito con grande ricchezza di essere.

Questo progetto è rimasto compromesso a causa del «mistero» del male, che si è introdotto nel mondo, spingendo la fragilità umana contro il piano di Dio e trasformando la ricca varietà del creato in divisione e lotta distruttrice, da Caino ed Abele fino alla torre di Babele.

Ma Dio non abbandona il suo piano primitivo e, con la chiamata di Abramo, destinato ad essere capostipite e padre delle moltitudini, inizia un nuovo e più grande progetto di salvezza, che da Israele dovrà allargarsi a tutti i popoli.

È la visione dei grandi profeti, che trova compimento con la venuta di Gesù e con il dono dello Spirito. La redenzione operata da Gesù, con la sua Morte e Resurrezione, rende possibile all'uomo l'attuazione del Piano di Dio.

Nel giorno della Pentecoste tutti i popoli della Terra sono presenti a Gerusalemme (Atti, 2) e tutti comprendono la parola degli Apostoli, ciascuno nella sua lingua. Non è l'unità come veniva concepita dagli uomini di Babele, sfociata nell'impossibilità di capirsi, ma è l'unità frutto dello Spirito di Cristo Risorto che si esprime nella varietà dei doni e dei compiti affidati, i quali provengono dall'unico Dio Padre di tutti.

Solo restando nel progetto di Dio è possibile:

- **DISCERNERE**, tra le diversità, quelle che sono frutto dei Doni dello Spirito e quelle che, invece, sono frutto della divisione che viene dal peccato dell'uomo;
- **FAR CONVERGERE** i molteplici doni dello Spirito verso l'unità del Regno di Dio, che ha come fondamento unico il Signore Gesù.

Questo riferimento a Gesù Cristo come unico Signore, alla sua Parola, alla sua Croce, ci pone in atteggiamento di continua conversione e ci permette di non collocare mai noi stessi al centro, finendo per mortificare e livellare le ricchezze degli altri. Il disegno di Dio, infatti, prevede di «ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del Cielo come quelle della Terra». (Ef 1,10).

L'aspirazione, condivisa da molti, di essere conosciuti ed accettati nella propria individualità e diversità e di avere, al tempo stesso, il riferimento ad un centro di unità è un segno dei tempi da cogliere con attenzione.

Così anche la grande sfida dell'unità europea e la spinta che proviene dalle Nazioni a lungo compresse, il bisogno di pace, di una giustizia internazionale, che permetta anche alle Nazioni più deboli di esprimersi e valorizzare risorse e capacità sono altrettanti segni dei tempi, che devono accompagnare il cammino del nostro progetto associativo; (Confronta: *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*, nn. 3 e 4).

### 3.2 UN'ANTROPOLOGIA CRISTIANA

La visione dell'uomo cui vogliamo ispirarci si inserisce in questo contesto generale del progetto di Dio nel mondo ed è caratterizzata anzitutto dalla collocazione dell'uomo, anzi della coppia umana, al vertice del creato: uomo-donna immagine di Dio, con il compito di amministrare il cosmo. Fin dagli inizi della creazione emergono, dunque, alcuni elementi antropologici fondamentali:

- **l'uomo** — è creatura, ha ricevuto in dono la vita: quindi può trovare la sua vera iden-

## Varietà dei doni

## L'unità che viene da Dio

## L'impossibilità di capirsi

## La possibilità d'incontro

## Saper discernere e far convergere

## I segni dei tempi

- tità solo in un rapporto corretto con il creatore;
- è l'essere più alto tra tutti quelli creati: perciò ha una dignità e dei diritti fondamentali che nessuno può calpestare;
- è creato come maschio e femmina: questo significa anzitutto che non è destinato all'isolamento, ma al rapporto con il partner che gli sta di fronte; i due partners hanno pari dignità ed importanza;
- dal rapporto uomo-donna nasce la famiglia umana e scaturisce la vocazione dell'uomo a vivere in relazione con l'altro, diverso da lui, con cui è chiamato a costruire un rapporto di comunione;
- tenendo conto di queste dimensioni, l'uomo può realizzare la propria aspirazione alla libertà: essa per noi è la possibilità di realizzarsi come persona all'interno di un progetto di uomo e di società fondato sui valori dello spirito, sul rispetto delle diversità, sull'accoglienza e sulla condivisione, sul primato della persona;
- un'altra dimensione antropologica da tenere presente è l'apertura dell'orizzonte umano verso il futuro, fino al giorno in cui il Regno di Dio si manifesterà nella sua pienezza e saranno compiuti i cieli nuovi e la terra nuova.

Ogni progetto umano non può prescindere da questa dimensione, che fa dell'uomo credente il costruttore di realtà destinate a durare per sempre, ma che, al tempo stesso, gli fa sperimentare un'incompiutezza e una insoddisfazione destinate ad accompagnarlo per tutta la vita. Il credente, infatti, è l'uomo della doppia appartenenza e della doppia cittadinanza: è chiamato ad essere attivo e partecipe all'interno di ogni progetto umano, ma anche a coglierne continuamente la provvisorietà, poiché sa di dover essere sempre critico e sempre in cammino.

### 3.3 LA RELAZIONE UOMO-DONNA

In questa visione della persona, che è innanzitutto un essere in relazione, vogliamo vivere la ricchezza dell'essere insieme, uomini e donne, in un cammino iniziato diciotto anni fa, che ci richiede una continua riflessione.

Perché l'incontro fra persone con caratteristiche diverse sia possibile e fruttuoso è necessario innanzitutto che ciascuno abbia una coscienza chiara della propria specificità, che la accetti, che la sappia valorizzare.

Solo un rapporto sereno con se stessi e con la propria sessualità può consentire, infatti, la possibilità di dialogo, senza il bisogno di affermarsi nei confronti dell'altro per difendersi da lui, senza la tentazione di assimilarsi all'altro, sentito come superiore.

Fare strada insieme, uomini e donne, non significa rivendicare spazi o diritti, rapportarsi in termini di forza, dividere in maniera più o meno equa ruoli di servizio o di potere, ma esser capaci di costruire comunione, accettando la diversità dell'altro e riconoscendone la positività. Crescere insieme non vuol dire mortificare le individualità, le differenze, ma assumerle e metterle in dialogo fra loro, per coglierne la complementarità.

### 3.4 EDUCARE LA PERSONA NELLA COMUNITÀ

La dimensione personale e quella comunitaria si sviluppano e si intrecciano in tutto l'itinerario scout.

Lo Scouting pone la sua attenzione educativa nella centralità della persona, volta allo sviluppo integrale e pieno di tutte le sue capacità; considera, perciò, come oggetto della sua azione educativa la natura umana, che può essere migliorata. Il Capo scout, infatti, fa appello alle energie vitali (desideri, bisogni, atteggiamenti,...) che ciascuno possiede, ricordandosi che possono essere sviluppate e diventare altrettante possibilità di bene.

«Non si tratta di rinnegare la presenza nell'uomo del male, ma si tratta soprattutto di sviluppare il bene che è in lui» (Padre Forestier).

Però ogni uomo, essere unico ed irripetibile, è chiamato ad essere felice, ma non può esserlo da solo. Perciò l'azione educativa, nello Scouting/Guidismo, viene fondata dal rapporto significativo con l'altro, nella doppia dimensione del rapporto con il Capo adulto e del rapporto con gli altri (tutti) nella comunità.

Ma questi livelli di incontro non sono di per sé né facili né automatici. La diversità dell'altro, sia esso singolo o gruppo, è causa di conflitto di per se stessa, nel senso che nell'incontro c'è ansia, timore, oltre che meraviglia, bisogno di potere e di autonomia, di tutti i soggetti che entrano in relazione.

**Dal conflitto ...**



Solo il nostro allenamento e lo sviluppo delle nostre capacità spirituali ed operative ci fanno trovare la strada dell'aiuto reciproco e della solidarietà. Il problema è rimettersi su un percorso che non uccida la diversità, ma la valorizzi, un percorso che, in termini pedagogici, possiamo pensare scandito secondo queste tappe: riconoscimento della diversità, legittimazione di essa, scambio, integrazione e collaborazione.

La prospettiva dell'educazione ad accogliere la differenza richiede, quindi, una forte consapevolezza sul piano pedagogico e politico: è necessario, infatti, avere una chiara e matura identità sia personale che comunitaria, per essere capaci di confrontarsi con l'altro (che altrimenti viene percepito come una minaccia) e per decidere se operare per il mantenimento o per il cambiamento di una situazione.

Tale identità si conquista attraverso relazioni educative significative ed il riconoscimento dell'interazione persona-gruppo-ambiente. Non possiamo dimenticare, infatti, che il nostro comportamento è fortemente collegato alla reciproca influenza fra persona ed ambiente.

Nel micro-ambiente dello Scouting, come pure nella famiglia, si possono apprendere regole, valori e norme, ma, al contempo, questo micro-ambiente può cambiare il macro-ambiente (la realtà sociale).

### 3.5 ALLA RISCOPERTA DI UNA COSCIENZA CIVILE

In questo mondo, che ci appare sempre più bisognoso di trasformazione, vogliamo esser testimoni di valori, per contribuire a ricostruire il tessuto morale e civile della nostra società. In presenza del diffondersi di una mentalità che tende a delegittimare le autorità, le leggi, le regole della comune convivenza, sentiamo di doverci impegnare con rinnovata energia nel formare i «buoni cristiani e buoni cittadini» che sognava Baden Powell. Ciò vuol dire che cerchiamo di promuovere una cultura della solidarietà e non della sopraffazione, del servizio e non del potere, della lealtà e non della corruzione, dell'unità e non della frammentazione, della partecipazione e della responsabilità e non del disinteresse: «I care» («Mi sta a cuore») — diceva don Milani.

### 3.6 LA PROPOSTA SCOUT

Alla luce di queste riflessioni, si tratta di riscoprire come le proposte della nostra Associazione siano state e restino improntate ad un fondamentale obiettivo educativo: far sì che ciascun ragazzo/a realizzi in sé quel modello di «uomo/donna della Partenza», rappresentato in modo concreto ed immediato nell'immagine dell'esploratore, intuiva da Baden Powell come fulcro del metodo scout, che si esprime nell'immagine del «cittadino del mondo».

Infatti, attraverso l'identificazione con quel modello, ogni ragazzo/a, in modo progressivamente autonomo, si pone in un cammino di crescita, che riproduce quel particolarissimo rapporto che l'esploratore sa instaurare con l'ignoto che lo circonda:

- costruisce, così una identità personale chiara e coerente attorno a valori scelti come significativi e fondanti per la propria vita (e sintetizzati nella Legge scout).
- al tempo stesso, impara a rendere l'animo non impermeabile alle realtà ed ai problemi grandi o piccoli che si evidenziano nella vita di oggi;
- considera, altresì, la diversità (spesso stridente) delle persone e delle situazioni come un'opportunità forse unica per acquisire e testimoniare, più che volontà di potenza, la capacità di «lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato».

La nostra proposta educativa è, quindi, volta a far scoprire e maturare una vera e propria vocazione alla competenza ed al servizio, visti come dimensioni inscindibili di una crescita personale e comunitaria: crescita che i giovani realizzano imparando a «giocarsi» assieme agli altri, sotto la guida di Capi, a loro volta ed al loro livello di maturazione, protagonisti di un analogo cammino e, all'interno di esso, attivamente impegnati in una formazione spirituale, umana e pedagogica, ben consapevoli delle finalità educative della loro proposta.

Gli eventi ed i progetti più recenti della nostra vita associativa mostrano la fedeltà e la coerenza del cammino a tali direttrici (anche là dove si dovesse correttamente riconoscere che la realizzazione è stata parziale); tale cammino è stato possibile grazie a moltissimi contributi, diversi per contenuto o per collocazione territoriale, ma tra loro complementari.

**... alla solidarietà**

**Necessità di una chiara identità**

**L'uomo e la donna della Partenza**

**Giocarsi assieme agli altri**

## 4. ITINERARI DI SVILUPPO

### 4.1. IL PERCORSO FORMATIVO

«Non ricordate più le cose passate,  
non pensate più alle cose antiche!  
Ecco faccio una cosa nuova:  
proprio ora germoglia,  
non ve ne accorgete?»

(Is 43, 18-19)

In un tempo in cui sembrano affermarsi tra i giovani identità di basso profilo e di debole intensità, riproponiamo con forza il tema grande ed affascinante della vocazione educativa che ogni Capo ha scelto di coltivare e concretizzare in maniera propria ed originale nella vita quotidiana, dentro e fuori dell'Associazione. Ogni vocazione è una «chiamata per» ed è strettamente connessa ad una progettazione e realizzazione di se stessi, della propria specificità, per meglio servire.

E servire nell'educazione esige ricchezza personale e consapevolezza (senso profondo) delle nostre radici. In quest'ottica ci sembra opportuno rimeditare se e come tale ricchezza sia presente e quanto profonde tali radici siano nel nostro cammino di crescita personale ed associativa.

— Un primo tratto (importante ancor più oggi) per acquisire la necessaria maturità è una spiritualità profonda, che sappia vivere la dimensione contemplativa anche nei ritmi della vita quotidiana, come capacità di scoprire Dio anche nelle cose «banali» di ogni giorno: lo stupore, la meraviglia, la curiosità, la percezione del limite di sé, che aiuta a superare il complesso dell'orgoglio e dell'autosufficienza.

Fondamentale a questo fine è il silenzio, per celebrare la conoscenza di sé, della terra, di Dio e del suo Amore, dell'altro, accettato nella sua diversità.

A fondamento di questa maturità per il cristiano sta l'esperienza di essere Chiesa: in essa la molteplicità, per opera dello Spirito, è accolta come dono. Infatti nella Pentecoste il primo frutto dello Spirito è parlare e comprendere le lingue degli altri.

— La solidità è un'ulteriore caratteristica del Capo come persona, necessaria per saper andare incontro alla diversità.

Questa solidità si rivela nel modo di vivere con profondità e coerenza sia i valori cristiani (l'amore) che scout (la Legge); è capacità di ritrovarsi da soli con se stessi senza paura, di incontrare l'altro senza perdersi.

La solidità del Capo permette di:

— ricercare occasioni di crescita in un clima comunitario, per il raggiungimento del bene comune sia con la Comunità Capi sia con i ragazzi;

— spingere le proprie scelte fino in fondo accettando con coerenza la sfida di comportamenti contro corrente, con la consapevolezza di dover percorrere strade non facili e con il coraggio di evitare «scorciatoie»; attuare scelte difficili significa infatti anche accettare il disagio di essere minoranza, condividendo la «dimensione di sconfitta» di gran parte dell'umanità.

— Un altro elemento costitutivo del nostro servizio educativo che vogliamo rimarcare è la testimonianza dei valori incarnati, ai quali il Capo tende (in maniera manifesta) nella vita vissuta giorno per giorno.

L'evento educativo si realizza nell'incontro tra due persone, tra una progettualità già realizzata (almeno in parte) e una progettualità ancora in divenire. Il nostro tempo si distingue per la latitanza ed il disinteresse degli adulti verso la realtà giovanile, con un conseguente scarso impegno al trapasso di valori di fondo, una scarsa attenzione alle domande di senso che da tale realtà provengono, e per contro con prevalente interesse ai giovani solo come potenziali «oggetti di mercato».

È quindi urgente il bisogno di testimonianze adulte, che esprimano i valori fondamentali della nostra proposta: una proposta che richiede la capacità di schierarsi, in modo tangibile e non solo a parole, di fronte alle situazioni.

Siamo chiamati, come adulti e come Capi dell'Associazione, a ridare spessore, significato, profondità e concretezza alle parole che danno senso all'esistenza, come, per esempio: impegno e dedizione, coerenza, responsabilità, fedeltà, essenzialità.

— Il Capo nella sua azione educativa deve avere la consapevolezza di svolgere un'azione profetica. Azione che egli manifesta prima di tutto con la propria testimonianza in pri-

**La vocazione educativa**

**La maturazione spirituale nel quotidiano**

**Solidità del Capo**

**La testimonianza**

**La Profezia**

ma persona, soprattutto nelle situazioni più difficili, anche quando testimoniare vuol dire «essere diversi».

- Riteniamo fondamentale quanto ci viene richiamato dagli orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per gli anni '90 circa il Vangelo della Carità: «Per sottolineare questo profondo legame fra evangelizzazione e carità, abbiamo scelto, (...) l'espressione "Vangelo della Carità": Vangelo ricorda la parola che annuncia, racconta, spiega ed insegna. All'uomo non basta essere amato, né amare. Ha bisogno di sapere e di capire: l'uomo ha bisogno di verità. E carità ricorda che il centro del Vangelo, la "lieta notizia", è l'amore di Dio per l'uomo e, in risposta, l'amore dell'uomo per i fratelli» (*Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*, n. 10), che si manifesta nell'impegno di una solidarietà concreta finalizzato alla costruzione del bene comune.

Dalla presa di coscienza dell'importanza dell'essere e non solo del fare, nasce l'esigenza di individuare «i talenti» originali della persona, che possono costituire gli elementi su cui costruire il cambiamento della realtà.

L'educatore ha la possibilità così di manifestare la propria originale «passione» (che non è imitazione di un modello astratto, ma espressione di uno stile di vita), comunicando ai ragazzi la «gioia» che ne deriva.

- Per questo occorre «competenza», intesa come «saper essere» (ossia impegnarsi nello scoprire i propri «doni» per poter intervenire nella realtà) e «saper fare» (ossia non affidarsi solo alla propria «buona volontà», ma impegnarsi in un percorso di approfondimento per migliorare il proprio intervento educativo).
- Servire nell'educazione richiede, altresì, di nutrire e rinnovare il desiderio di indagare ed imparare, traendo soddisfazione, in termini di autentica conoscenza, dalle attività con i ragazzi e mostrando il proprio percorso di ricerca ed il proprio impegno alla formazione permanente.
- Crediamo che educare significhi leggere e vivere il proprio tempo con un'ottica tutta particolare: l'educatore è colui che decide di essere immerso nella realtà e colui che, nella complessità dell'oggi, sa superare una percezione delle diversità legata a paura e pregiudizio per adottare un atteggiamento di dialogo e comprensione, di aspettativa e di speranza.
- L'educatore è colui che ha un forte equilibrio personale nell'affrontare la storia. In un tempo in cui «ogni primato è silenziosamente livellato, ogni originalità è dissolta nel risaputo, ogni segreto perde la sua forza» (Heidegger) l'educatore ha sviluppato la capacità di ascolto dell'altro e della realtà, la capacità di comprendere, la volontà di condividere. Questo esercizio interiore consente di imparare a leggere il proprio tempo, a discernere le novità positive, e su questo si fondano la capacità di azioni per il miglioramento e di denuncia delle situazioni di morte che minacciano la vita e la dignità delle persone.

#### 4.2 IL PERCORSO EDUCATIVO

«Credi che il tuo sguardo comprenda un ampio orizzonte; forse, in verità, stai solo girando intorno all'interno della tua botte. Non puoi tirarti su fino al bordo e vedere all'esterno il mondo delle cose e, nello stesso momento, vedere te stesso.

Sei sommerso nella botte di te stesso: tabù e regole e apparenze, sono queste le doghe della tua botte. Spezzale e dissolvi la magia di credere che la tua botte sia la vita! E di conoscere la vita!»

(Griffi il bottaio, in *«Antologia di Spoon River»* di Edgar L. Masters).

La proposta scout ha già in sé, come elementi fondamentali, l'educazione all'unità e la valorizzazione delle differenze: coinvolge la persona nella sua globalità, in un percorso verso la scoperta della propria vocazione personale, attraverso esperienze ed itinerari educativi attenti alle diversità di ciascuno, in un contesto comunitario che fa scoprire l'altro non come accessorio, ma come realtà necessaria per vivere una vita piena e felice, aperta alla trascendenza.

L'altro è colui che è distinto da me: può essere lontano da me, ma anche vicino.

Per rapportarsi con l'altro, è importante saper riconoscere ed esprimere le proprie radici storico-culturali, che caratterizzano la propria identità.

Nell'incontro con l'altro, «diverso», l'identità personale tanto più si sviluppa quanto più si ricercano il confronto ed il dialogo; diventa, invece, fragile e potenzialmente violenta, se prevalgono la ricerca del «sosia» o la paura della diversità.

Quest'ultima è, in fondo, la paura di non reggere il confronto e scoprirsi deboli, la paura di essere messi in discussione nei propri affetti, idee, concezioni di vita, valori acquisiti.

## Carità ed Evangelizzazione

## I nostri «talenti»

## La proposta educativa scout

## Il rischio di una identità fragile

## PUNTO 4

Da questa fragilità interna che, per non soccombere, ha bisogno di una maschera sicura ed arrogante, nascono i razzismi, le intolleranze, le violenze di ogni tempo. È necessario un cambiamento di mentalità: la relazione con l'altro - nel piano di Dio - non nasce principalmente come soddisfazione di bisogni o come ricerca di completamento, ma dalla consapevolezza di essere ciascuno portatore di ricchezze che, nel dono dell'incontro, si rendono visibili e favoriscono la coscienza di sé. Quindi elemento fondamentale dell'incontro è la disponibilità al cambiamento personale.

La nostra proposta educativa deve dunque tradursi, con sempre maggiore consapevolezza ed intenzionalità in un cammino esigente di educazione alla coscienza, che vede nella solidità, nella fedeltà al proprio progetto, nella responsabilità, nella capacità critica i tratti qualificanti.

La costruzione di una identità personale «forte», capace di dialogo e di confronto, nell'ottica della «differenza» richiede un itinerario educativo che aiuti la persona a costruire il proprio centro esistenziale, vissuto e sentito nella dimensione della solitudine e della «distanza».

— *«Distanza» da se stessi*: sentendo la propria identità non più come mezzo per escludere ciò che sfugge ai canoni prestabiliti, ma piuttosto come possibilità di mutamento e di arricchimento personale. Varrà la pena recuperare questa dimensione forte della proposta scout: una persona sana è anche una persona che è capace di stare da sola, che accetta il silenzio e l'essenzialità, perché interiormente ricca. È questa ricchezza interiore ad impedire durezza, pregiudizi ed intolleranze; al contrario, chi ha una realtà personale assordata, piena di oggetti, è strutturalmente incapace di relazionarsi con l'altro.

— *«Distanza» dagli «altri come noi»*: accettando se stessi e confrontandosi con la propria solitudine ed i propri problemi esistenziali, si diventa più attenti ed aperti alla diversità dell'altro, non più sentita come minaccia, ma come novità da cogliere nelle sue ricchezze e come aiuto per crescere.

Siamo abituati a percepire gli altri attraverso le visioni superficiali dei mass media, senza una rete di solidarietà, senza una cultura della convivialità, che faccia superare i facili conformismi e le resistenze al cambiamento.

Da questo punto di vista, dobbiamo sottolineare che l'alterità è dono e responsabilità, e la massima sua espressione è il rapporto uomo/donna. Siamo in presenza di proposte e messaggi omologati: è importante chiedersi se la nostra proposta educativa, vissuta nella coeducazione, si adegua a questo messaggio o favorisce la reciprocità.

L'Associazione è chiamata a ripensare il significato e le conseguenze della scelta della coeducazione, per riscoprire il nostro essere maschio e femmina, affinché ciascuno di noi assuma e viva in pienezza il proprio genere.

Abbiamo rimosso il sacro e tutto ciò che è meraviglia e stupore, essendo sempre più condizionati dai linguaggi televisivi, che utilizzano un parlare stereotipato, povero, consumistico, privo di una rappresentazione del mondo, della vita e del tempo.

La proposta scout è, invece ricca di segni, di un linguaggio simbolico che educa alla scoperta della dimensione profonda di ogni persona, della realtà e delle cose: richiede la scelta e il coraggio di essere alternativi a quei modelli di vita oggi vincenti, che appiattiscono la nostra realtà sociale sempre più massificata e povera di vita e di cultura.

L'essenzialità va pensata uscendo da schemi riduttivi e semplicistici; dovrebbe essere una «essenzialità intelligente», diventare uno stile di vita e non un fatto occasionale, un rispetto per le cose, l'ambiente, le persone, un rifiuto dello spreco.

### 4.3 IL PERCORSO DI PRESENZA NELLA REALTÀ

«...La Testimonianza della Carità va "pensata in grande":... Occorre imparare ad incarnare in gesti concreti, nei rapporti da persona a persona, come nella progettualità sociale, politica ed economica e nello sforzo di rendere più giuste ed umane le strutture, quella Carità che lo Spirito di Cristo ha riversato nel nostro cuore».

(*Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*, n. 37).

La prospettiva che si apre per le future generazioni è la possibilità, oggi più di ieri, di costruire un villaggio solidale retto su una convivenza democratica e fondato su una cultura di accoglienza, solidarietà e sviluppo comunitario.

La grande scommessa per l'umanità intera (e quindi anche per noi) è accettare la pluralità delle culture, senza che una prevalga sull'altra, ma neppure che una soccomba per lasciare vivere l'altra, e superare le logiche violente del dominio e della colonizzazione.

Va ripresa la definizione che il Consiglio Generale 1988 ha dato della valenza politica del

**Un cammino esigente di educazione alla coscienza**

**Per una identità matura e consapevole**

**La coeducazione**

**Il simbolismo**

**L'essenzialità**

**La scommessa: una cultura del dialogo e della solidarietà**

fare educazione: «La scelta di educare con uno stile ed un metodo è una modalità di attuare il concetto ampio della politica, inteso come ricerca del bene comune».

Questa opzione comporta una linea attuativa ricca di attenzioni e specificazioni, che vanno dalla connessione del bisogno sociale fondante l'educazione al legame di tale proposta con l'ambiente reale; dalla forza della volontarietà del nostro servizio alla necessità di una testimonianza significativa dei valori proposti.

Questa linea pone i Capi e le Comunità Capi come interlocutori all'interno di un sistema territoriale, interlocutori attivi nei confronti degli altri attori sociali, ma soprattutto come portatori di una ricerca che dia vita a politiche che armonizzino e connettano il bene dell'individuo con il bene della collettività.

Il passaggio ad un'azione più complessa sul territorio da parte delle Comunità Capi è possibile solo attraverso una più ampia progettualità, che prenda a base delle decisioni di intervento educativo la realtà ambientale nel suo complesso e nella sua dinamica. La lettura intelligente di indicatori pregnanti di tale realtà può sostenere azioni coerenti di presenza dello Scouting, può precisare meglio obiettivi concreti di intervento e può dare maggior peso alla verifica nel tempo della efficacia del progetto e della sua attuazione.

Il metodo di lavoro conseguente sarà impregnato di quei valori di cui ci si farà carico: pluralismo, caratteristiche del volontario, volontà di dialogo, aggiornamento dell'attuazione del metodo, attenzione alle scelte della Chiesa italiana.

Chiesa che «ha scelto di percorrere il cammino difficile dell'accoglienza e del servizio ai poveri, ben sapendo che ciò comporta la collisione con le sensibilità di una parte della popolazione e delle strutture politico-amministrative del nostro Paese» (cfr. *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*, nn. 47-49 e 50-52).

In questo contesto sociale difficile e complesso, l'Agesci è chiamata ad una presenza sempre più significativa, che ci porti a praticare scelte di campo in favore degli ultimi, a dar voce a chi non ce l'ha.

Una presenza attenta ed intelligente, che superi l'impostazione tradizionale del concetto di ultimo, perché si sono affacciate nella nostra società nuove povertà e più complesse sono le ragioni del disagio delle persone. Lo stesso termine disagio non serve più a rappresentare univocamente fenomeni di difficoltà e così, conseguentemente, il concetto di prevenzione è da precisare, relativamente alle scelte, alle competenze, alle potenzialità associative, alle opportunità.

Scegliere gli ultimi, per noi, significa comunque:

- educare coscienze disponibili a giocare un impegno per il cambiamento,
- porsi nella prospettiva di governare le risorse e lo sviluppo associativo, portando lo Scouting là dove ad una pressante domanda educativa non si danno risposte,
- rendere chiare e disponibili le nostre esperienze nel territorio, assumendo la responsabilità, anche verso l'esterno, della nostra proposta educativa.

In questi momenti saranno di guida: la scelta per la dignità delle persone, i diritti fondamentali della vita, la solidarietà, la convivenza democratica; resta alla responsabilità delle realtà di Comunità Capi, di Zona e di Regione, trovare gli opportuni passaggi che garantiscano un avanzamento di tali diritti e che, allo stesso tempo, non siano causa di ulteriori o diverse disparità.

E questa dovrà essere una presenza attiva e feconda che superi la logica della semplice assistenza e della risposta immediata ai bisogni, per incidere sempre più sulle politiche sociali che interessano la realtà giovanile da un lato e gli altri ambienti educativi (in particolare la famiglia) dall'altro. Rimane fermo l'impegno dell'Associazione ad un rapporto costruttivo e dinamico con il territorio e con tutte le realtà associative e non impegnate a rimuovere le strutture segnate dal peccato.

## 5. OBIETTIVI

La realizzazione di obiettivi che rendano attuale il Progetto Nazionale deve avere un impatto significativo su tutta l'Associazione. Prima testimonianza di ciò è il confronto con essi ad ogni livello associativo, sia territoriale che verticale. Questo, nella considerazione che al Capo ed alla Comunità Capi risulterà così concreta ed evidente l'unitarietà del messaggio che proviene da tutti i livelli associativi, unitarietà frutto di diversità confrontate, scambiate, rese arricchimento reciproco. In questa linea, tutti i livelli associativi sono chiamati a concorrere al perseguimento degli obiettivi strategici di seguito definitivi (scritti in caratteri maiuscoli). Al livello nazionale, nei suoi diversi momenti, sono affidati gli obiettivi specifici (scritti in caratteri minuscoli).

**Valenza politica del fare educazione**

**Progettualità della Co.Ca.**

**Una scelta di campo**

**Una presenza capace di produrre cambiamento**

## PUNTO 4

1. AIUTARE IL PROCESSO DI AUTOFORMAZIONE PER RAFFORZARE LA SOLIDITÀ DEL CAPO COME PERSONA E LA SUA VOCAZIONE EDUCATIVA E PER SVILUPPARE LA COMPETENZA PEDAGOGICA E METODOLOGICA, RECUPERANDO LE RADICI DELLA PROPOSTA SCOUT.
  - 1.1 Valorizzare il ruolo della Comunità Capi come momento di formazione permanente. Formare i Capi all'unitarietà della progettazione in Comunità Capi, alla continuità del metodo ed all'unitarietà del cammino di Progressione Personale.
  - 1.2 Formare Capi e Quadri consapevoli della loro identità e orientati alla progettualità unitaria della propria vita e del proprio servizio educativo (utilizzando anche gli strumenti del Progetto del Capo, del tirocinio, del profilo del Capo), collocando anche la formazione istituzionale e la propria esperienza extrassociaiva all'interno di un proprio progetto di sviluppo personale.
  - 1.3 Riportare l'attenzione sugli aspetti metodologici, aggiornando i contenuti originali dello Scouting, anche in relazione all'educazione alla fede, ricercando e sperimentando percorsi educativi finalizzati a valorizzare le diversità, alternativi ai modelli oggi ricorrenti della omologazione e della sopraffazione.
  - 1.4 Valorizzare le esperienze e le elaborazioni pedagogiche di altre agenzie educative e realizzare eventuali collaborazioni.
2. AIUTARE A COSTRUIRE UNA IDENTITÀ PERSONALE SOLIDA, CAPACE DI DIALOGO E DI CONFRONTO NELL'OTTICA DELLA DIVERSITÀ, SECONDO UN ITINERARIO EDUCATIVO CHE AIUTI LA PERSONA A COSTRUIRE IL PROPRIO CENTRO ESISTENZIALE, ANCHE RISCOPRENDO LA PROPRIA IDENTITÀ MASCHILE O FEMMINILE.
  - 2.1 Ridefinire il patrimonio di valori della identità scout, nella fedeltà alla Legge e alla Promessa, sottolineando in particolare la scelta del «progettare il proprio futuro».
  - 2.2 Valorizzare i mezzi del metodo che possono sviluppare l'autoeducazione, come progettazione unitaria e autonoma della propria crescita da parte del ragazzo/a e come acquisizione di un senso positivo della propria identità femminile o maschile.
  - 2.3 Valorizzare i mezzi del metodo che educano all'accoglienza e alla solidarietà fin dall'inizio del cammino educativo, preparando il ragazzo/a all'incontro con realtà diverse, fornendo linee-guida per itinerari educativi alla relazione.
  - 2.4 Rivalutare il patrimonio associativo, prima e dopo l'unificazione, sulla specificità dell'educazione del ragazzo e della ragazza, sulla scelta di coeducazione e sulla diarchia.
  - 2.5 Svolgere un approfondimento pedagogico e culturale della specificità dell'educazione del ragazzo e della ragazza.
  - 2.6 Curare la verifica, la riflessione ed una nuova elaborazione metodologica della coeducazione.
  - 2.7 Aiutare i Capi nella traduzione in termini pedagogici della propria testimonianza, sviluppando nel rapporto Capo-ragazzo/a i valori che caratterizzano l'identità di adulti.
3. EDUCARE AD ESSERE CITTADINI DEL MONDO OGGI, PER L'AFFERMAZIONE DEL BENE COMUNE, PER COSTRUIRE UNA RINNOVATA CONVIVENZA DEMOCRATICA, ATTENTI A VALORIZZARE LE DIVERSE RICCHEZZE E LE RELAZIONI TRA CULTURE.
  - 3.1 Elaborare itinerari educativi che abitino alla gestione condivisa del bene comune, ad un giusto equilibrio tra dimensione personale e comunitaria, ad una capacità dello «star vicino» nello stile della condivisione.
  - 3.2 Elaborare itinerari di educazione al senso civico e alla politica, che aiutino a riscoprire e usare gli elementi del metodo scout con questa intenzionalità. In particolare questi itinerari mirano ad approfondire l'uso delle strutture della comunità scout, a ripensare il ruolo e il significato del servizio, ad offrire strumenti per la conoscenza della realtà territoriale locale e per affrontare le situazioni conflittuali.
  - 3.3 Dare respiro internazionale agli eventi formativi, anche attraverso momenti comuni di formazione formatori e di confronto sui modelli formativi adottati da Associazioni scouts/guide di diversi Paesi.
  - 3.4 Incrementare i rapporti con le altre Associazioni scouts/guide, come occasioni di scambio ed arricchimento e per l'elaborazione di possibili percorsi educativi comuni.
4. PROPORRE UN PROGETTO DI CATECHESI E ORIENTARE AD UNA SPECIFICA PRESENZA ECCLESIALE, METTENDO AL CENTRO DELL'ATTENZIONE UNA CHIARA IDENTITÀ CRISTIANA VISSUTA SECONDO LA SPIRITUA-

LITÀ SCOUT, NON IN CONTRAPPOSIZIONE AL MONDO O AD ALTRE IDENTITÀ CULTURALI E RELIGIOSE, MA PER RENDERCI CAPACI DI DIALOGO E CONFRONTO, FACENDO TESORO DI QUANTO SVILUPPATO NEL CONVEGNO «GIONA».

- 4.2 Favorire la crescita e la valorizzazione di momenti di corresponsabilità dei laici nella Chiesa nazionale e locale.
  - 4.3 Elaborare contributi per stimolare la costruzione di cammini di educazione alla fede nelle Comunità Capi e per la crescita nella vita di fede dei Capi, che aiutino l'approfondimento delle linee espresse dal Progetto, per rendere capaci di affrontare senza confusione le sfide che l'attuale situazione ci pone, in comunione con il cammino che la Chiesa italiana svilupperà in questi anni.
  - 4.4 Elaborare itinerari di educazione alla fede con il metodo scout sui contenuti proposti dal Progetto Nazionale.
  - 4.5 Elaborare una strategia di presenza propositiva negli organismi consultivi ecclesiali.
5. SVILUPPARE CAPACITÀ DI COMUNICAZIONE PER ARRICCHIRE IL PATRIMONIO ASSOCIATIVO, VALORIZZANDO LE DIVERSITÀ.
- 5.1 Dedicare spazio alla comunicazione, a livello di formazione dei Capi, dei Quadri e dei formatori, sia sotto il profilo della capacità di discernimento e di utilizzazione dell'informazione, sia sotto il profilo dell'acquisizione delle tecniche comunicative.
  - 5.2 Sviluppare itinerari pedagogici per una lettura critica dei diversi messaggi informativi.
  - 5.3 Sviluppare la funzione di osservatorio degli eventi di Formazione Capi, che raccolga e porti a patrimonio le esperienze maturate nelle diverse realtà.
  - 5.4 Migliorare l'efficacia della stampa associativa nazionale e regionale, anche attraverso una maggiore professionalità e l'integrazione dei due livelli.
  - 5.5 Portare a sistema lo scambio di informazioni e comunicazioni dei diversi livelli associativi.
6. CONSOLIDARE L'IDENTITÀ ASSOCIATIVA NELLA RELAZIONE CON LE ALTRE AGENZIE EDUCATIVE, L'ASSOCIAZIONISMO, IL VOLONTARIATO E LE ISTITUZIONI.
- 6.1 Sviluppare una riflessione ampia sulla nostra collocazione nell'ambito del volontariato e dell'associazionismo.
  - 6.2 Selezionare le aree di impegno e di collaborazione con le altre agenzie educative, l'associazionismo ed il volontariato.
  - 6.3 Contribuire al rinnovamento delle politiche sociali del nostro Paese attraverso lo sviluppo di una cultura pedagogica positiva.
7. ORIENTARE LO SVILUPPO ASSOCIATIVO VERSO LA COMPrensIONE E L'AVVICINAMENTO DI REALTÀ CHE POSSONO CREARE EMARGINAZIONE, CONCRETIZZANDO UNA SCELTA DI SOLIDARIETÀ ATTIVA E PROGETTUALE, CHE REALIZZI UNA PRESENZA SIGNIFICATIVA ANCHE NELLE CONDIZIONI COSIDDETTE DI CONFINE.
- 7.1 Supportare con un'opera di studio e di documentazione, ed anche materialmente, lo Scoutismo che opera in situazioni di disagio.
  - 7.2 Riproporre e incarnare la scelta educativa, come «scelta forte» per la prevenzione delle devianze.
  - 7.3 Raccogliere le esperienze di presenza di stranieri in Unità ed elaborare percorsi di accoglienza, perché il loro inserimento sia progettato in termini educativi.
  - 7.4 Avviare una riflessione sul rapporto fra la nostra proposta educativa e la presenza di diverse religioni nel nostro Paese.
  - 7.5 Studiare gli aspetti psicologici di intervento sulle aree di «nuove povertà», valutando la congruità e il successivo adattamento alle scelte metodologiche già acquisite.

# Progressione Personale Unitaria

## MOZIONE 11

Il Consiglio Generale 1992

approva

A. il documento «Progressione Personale Unitaria» (di seguito riportato) nelle seguenti parti:

1. «La Legge scout» con le seguenti modificazioni:

\* all'ultimo capoverso del punto 3) a pag. 5 (del documento distribuito in Consiglio Generale '92), dalla quinta riga sostituire con: «Infatti la Legge scout in Reparto dovrebbe essere ormai interiorizzata e tradotta in comportamenti di vita quotidiana (conta di più, rispetto al che cosa posso fare in famiglia, a scuola, al lavoro, nel servizio, nella comunità scout, ecc., quanto sono coerente, affidabile, responsabile, capace di condurre a termine le cose)»;

\* al punto 4 (stesso documento sopra citato) sostituire nella seconda riga la frase «È parametro con cui misuro il modo in cui faccio il mio cammino» con «È tensione che mi spinge a camminare».

2. «Gli ambiti di crescita esterni all'Associazione»;

impegna

B. il Comitato Centrale ad effettuare la traduzione pedagogica e metodologica dei documenti approvati sulla Progressione Personale Unitaria attraverso la nuova stesura dei Regolamenti, entro il Consiglio Generale 1994, tenendo conto dei contributi realizzati a livello regionale;

lo impegna

C. altresì, in particolare, evidenziando la Promessa come elemento unificante di tutta la parabola scout:

1. a definire il rapporto tra il cammino di Progressione Personale e il tempo di permanenza in ciascuna Branchia con possibilità di modifiche rispetto alla situazione attuale, pur ricordando le singolarità di ciascun cammino di Progressione Personale;

2. a definire criteri che identifichino il momento del passaggio, al fine di fornire ai Capi degli strumenti di verifica per valutare il momento ottimale di salita alla Branchia successiva;

3. a produrre, in relazione ai punti 1 e 2, una riflessione sul ruolo del Consiglio degli Anziani e dell'Alta Squadriglia;

4. a completare l'attuale elaborazione sulla Progressione Personale in Branchia R/S precisando meglio il rapporto con la Legge e i 4 punti di B.-P.;

impegna

D. il Comitato Centrale ad attuare, riferendone al Consiglio Generale 1994, un'indagine che studi un campione rappresentativo di ogni fascia d'età attraverso due fasi:

- la prima, di analisi numerica che punti all'individuazione delle età critiche e dei picchi d'uscita dall'Associazione;
- la seconda, di analisi qualitativa, con l'obiettivo di individuare una correlazione tra dati numerici e contesto socio-economico - educativo - territoriale - metodologico - etc., in cui le Comunità Capi operano. I soggetti di questa indagine saranno le Comunità Capi affinché avvino al loro interno una riflessione globale sulla permanenza dei ragazzi in Gruppo e conseguentemente sull'efficacia della proposta educativa.

Destinatari dei risultati dell'indagine saranno le Branchie ai vari livelli;

impegna

E. il Comitato Centrale ad avviare una riflessione sui percorsi di crescita che facciano riferimento alla figura di uomo/donna della Partenza (documento approvato dal Consiglio Generale 1990), affinché tali percorsi, da attuare con tempi e modi diversi rispetto a quelli della Progressione Personale Unitaria tengano effettivamente conto dell'identità sessuata dalla persona.

## PROGRESSIONE PERSONALE UNITARIA

### LA LEGGE SCOUT

Nel presentare questa breve relazione sul tema della «Legge come insieme di valori di riferimento per l'itinerario pedagogico della Progressione Personale Unitaria in collegamento con gli orientamenti della Partenza», come richiesti dal Consiglio Generale 1990, esprimiamo il rammarico di non poterci avvalere del contributo delle Regioni, a cui era stata fornita una traccia di discussione con specifiche domande di ordine metodologico, se si esclude un contributo della Pattuglia Regionale L/C della Toscana e uno delle Marche, destinati però ad altri obiettivi e solo parzialmente utilizzabili, quindi, per rispondere alla suddetta mozione del Consiglio Generale.

Con la presente relazione intendiamo rinnovare l'impegno dell'Associazione, a tutti i livelli, a riflettere su questo elemento irrinunciabile del metodo scout, che - insieme alla



Promessa - è quello che più differenzia lo Scouting da altri metodi educativi e che più caratterizza (o almeno dovrebbe) i nostri ragazzi.

Procederemo: 1) definendo la Legge scout;  
2) individuando la sua utilità educativa;  
3) specificando come si usa nelle tre Branche nella ottica della Progressione Personale Unitaria;  
4) precisandone il ruolo all'interno della Progressione Personale Unitaria.

1) La definizione della Legge scout può risultare difficoltosa perché noi abbiamo diversi concetti di «legge»: quello di legge civile, di regolamento, di legge di natura, di *thorà*, di «nuova legge» (= carità) del Vangelo, ecc. Bisogna allora liberarsi di tanti orpelli con cui abbiamo, a volte, complicato il discorso sulla legge: legge umana, legge divina, legge nel concetto paolino, legge preesistente, legge come patto sociale, ecc., e circoscrivere più semplicemente la Legge scout all'intuizione che ne ebbe B.P.: *la Legge scout è uno strumento pedagogico* (niente di più, niente di meno) *che aiuta a fare sintesi di quella virtù* (cioè la pratica dei valori fondamentali per l'uomo) che abbiamo «linguisticamente aggiornato» definendo gli orientamenti della Partenza negli allegati del documento sulla Progressione Personale Unitaria presentato al Consiglio Generale 1990. Non si trattava, infatti, di voler inserire un nuovo elemento nel gioco della Progressione Personale, ma di ribadire, con una terminologia oggi più consueta (non necessariamente più efficace) quello che è da sempre il nostro patrimonio di valori scout su cui anche valutiamo la Partenza di un Rover e di una Scolta (v. art. 35 Reg. R/S): potremmo infatti ascrivere all'accoglienza gli articoli 3, 4, 5 e 10 della Legge scout; alla condivisione degli articoli 3, 4, 5 e 6; alla fedeltà gli articoli 1, 2, 4, 7, 8 e 10; all'essenzialità gli articoli 6, 8, 9 e 10, alla partecipazione gli articoli 1, 3, 6 e 9.

La Legge scout è laica: il che non significa né atea, né neutrale rispetto ad una caratterizzazione ideologica: semplicemente, non esaurisce la dimensione spirituale dell'individuo. Essendo laica, va bene per tutte quelle culture (v. suo utilizzo in diversi Paesi) che abbiano i concetti del «senso religioso» e della dimensione di giustizia. In più, diventa per sua stessa natura anche cristiana, perché crea una abitudine al bene (ecco il concetto espresso nella traccia di riflessione per le Regioni: «lo Scouting è una pedagogia in cui sperimentare quotidianamente una prassi struttura anche gli orientamenti»).

2) L'utilità educativa della Legge scout è molto ampia:

- \* aiuta concretamente il ragazzo a configurarsi interiormente secondo un progetto di valori (a cui ha aderito attraverso la Promessa);
- \* aiuta ad esprimere, in un linguaggio semplice, dei propositi di autoformazione riferiti propriamente all'essere, complementari a quelli più «contingenti» del gioco della Progressione Personale;
- \* ha valore pedagogico anche solo come oggetto di promessa: dal punto di vista educativo è importante imparare a pro-mettere su qualche cosa, tanto quanto quel medesimo «qualche cosa»: «per la spinta in avanti» che ne deriva, per lo sviluppo dell'intenziona-

lità, del discernimento e senso critico, dell'autodeterminazione e della volontà di scegliere...

\* ha funzione «socio-comunitaria», anche se questa non è la sua principale caratteristica, in quanto crea un comportamento comune e dunque consente l'identificazione e il riconoscimento (è il «senso di appartenenza» alla comunità, con tutto quello di buono che ne consegue);

\* è positiva non tanto nel senso che non vieti delle azioni (di fatto ne vieta parecchie!), ma nel senso che è dinamica: non può essere osservata soltanto non facendo certe azioni, ma esige delle buone abitudini e azioni («lo scout non solo è buono, ma fa il bene!»);

\* è uno degli strumenti più importanti per l'educazione alla libertà, non solo in Brancha E/G: i valori proposti dalla Legge scout sono tutti opposti a dei comportamenti condizionanti e limitanti e quindi hanno una forza liberatrice. Ma è ancora più importante il fatto che la Legge scout, come ogni legge morale, cioè di contenuto etico, faccia appello alla libertà: una legge morale si può osservare soltanto liberamente; l'atto costretto, condizionato, oppure prevalentemente socializzato non è atto morale. Perciò l'atto di ubbidienza morale è un atto di libertà. La libertà non consiste nel fare «quello che mi pare», ma in una scelta: la scelta, però, è possibile soltanto di fronte ad una proposta, una «chiamata» di contenuto etico verso un comportamento coerente, cioè non solo momentaneo;

\* l'uso educativo della Legge scout non è già direttamente educazione alla fede nella dimensione regale, ma si svolge a livello umano: data però la sua dinamicità, la Legge scout appartiene anche al livello religioso e prepara alla comprensione e all'osservanza della «nuova legge» di Cristo.

*Quindi la funzione della Legge scout non è tanto regolativa, quanto educativa.*

3) Il concetto di «legge pre-esistente» di cui si parla da qualche anno in Brancha L/C è una peculiarità di una fascia d'età con cui si interloquisce attraverso la parlata nuova dell'Ambiente Fantastico: non va infatti considerato «in assoluto», ma all'interno della parabola della Giungla e del Bosco (in particolare nei racconti «Come venne la paura» e «La traccia»), con cui si trasmetta la scoperta che la Legge - antichissima - corrisponde alla verità delle cose.

Più che sui due singoli articoli della Legge L/C, infatti, oltre tutto piuttosto astratti, è importante insistere, a questa età, sulla motivazione della Legge: in questo senso bisogna far capire che esiste un atteggiamento etico di valore universale (a cui anche la Legge scout appartiene) che sta prima di qualunque codice o costituzione: differenziamo così DEFINITIVAMENTE - come già fa il Regolamento della Brancha E/G - tra Legge scout e sequenza di norme che la comunità di Branco/Cerchio, di Reparto o R/S può darsi per la «sopravvivenza» quotidiana o per definire una situazione «storicizzata e contingente», come nel caso della Carta di Clan/Fuoco. Chi entra in Reparto viene prestissimo invitato a riconoscersi nella Legge: per la condivisione della Legge scout egli si sente in fraternità con gli altri E/G del Reparto e di tutto il mondo, oltre che con i suoi Capi, con

pari dignità e pari diritti, perché alla luce della Legge ha accettato gli stessi doveri. Per mezzo della Legge si sente coinvolto in un progetto che altri condividono e che, facendo leva sul suo desiderio di crescita, lo spinge «in alto». Acquista il gusto dello stretto rapporto fra ciò che è bello e ciò che è difficile e, quindi impara a lottare «per il bene difficile contro il male facile». Avere una legge da rispettare lo rende più responsabile verso se stesso e nel comportamento, ed è in questa fase che si può aprire un «passaggio» affinché la Legge scout diventi pedagogia a Cristo. Un ragazzo capace di osservare con gioia la Legge sarà portato ad accettare con relativa facilità che anche nel grande gioco con il Signore esistono delle leggi e delle regole da rispettare, per il bene proprio e del mondo. I dieci articoli di B.-P. stimolano la motivazione e le energie individuali degli adolescenti, costituiscono il parametro di misura o di verifica, e non di giudizio, della propria crescita attraverso l'interiorizzazione dell'esperienza e del vissuto. Infine i R/S, con l'aiuto ANCHE MNEMONICO della Legge, dovrebbero aver acquisito appieno uno stile (= come e che cosa) con cui vivere nella realtà, quello stile scout di cui si parla per la Partenza nel senso di interiorizzazione di valori (v. il già citato art. 35 del Reg. R/S). Infatti la Legge scout appresa in Reparto dovrebbe essere ormai interiorizzata e tradotta in comportamenti di vita quotidiana (conta di più, rispetto al che cosa posso fare in famiglia, a scuola, a lavoro, nel servizio, nella comunità scout, ecc., quanto sono coerente, affidabile, responsabile, capace di condurre a termine le cose).

- 4) Qual è, allora, la funzione della Legge scout nella Progressione Personale Unitaria? È tensione che mi spinge a camminare al di là di quello che imparo e mi impegno a fare, che cosa (come) sono? In tal senso la Legge è per l'unità della persona contro la sua frammentazione (v. obiettivo prioritario del Progetto Nazionale triennale).

La Legge è di fatto la presenza più costante nel cammino scout, accanto a una comunità e a una metodologia di Brancha che muta con il passare degli anni; diventa allora il «meridiano di Greenwich» da cui partire per valutare ogni progresso.

## GLI AMBITI DI CRESCITA ESTERNI ALL'ASSOCIAZIONE

La mozione del Consiglio Generale '90 individuava come uno dei nodi problematici «gli ambiti di crescita esterni all'Associazione e il loro collegamento con il cammino di progressione scout».

L'argomento è già stato oggetto di riflessione negli anni passati all'interno delle diverse Brancha, sottolineando la necessità di collegare con gli ambiti esterni di crescita non solo la proposta scout in generale ma in particolare proprio il cammino di Progressione Personale. Se andiamo a riprendere articoli e pubblicazioni delle Brancha e (per comodità e sinteticità) i tre Regolamenti, vediamo che tale necessità è espressa chiaramente e decisamente sia per quanto riguarda la Brancha L/C (cfr. per es. artt. 28, 50, 54), sia per la Brancha E/G (questo Regolamento è il più preciso e concreto sul punto; v. in particolare gli artt. 61,

72, 74), sia, più diffusamente e sostanzialmente, in tutta la elaborazione e nella metodologia della Brancha R/S. La Progressione Personale in senso stretto è uno strumento della metodologia scout e come tale trova la sua corretta e naturale collocazione all'interno dell'Unità, delle attività e della proposta scout.

È indiscutibile però che fra progressione scout e ambiti esterni di crescita ci debba essere un collegamento sul piano della conoscenza da cui non si può assolutamente prescindere.

Ogni Capo Unità per realizzare una buona Progressione Personale deve avere una conoscenza iniziale, continuamente aggiornata, oltre che del ragazzo anche degli ambienti di crescita educativi esterni ai momenti e all'attività scout, prendendo in considerazione la possibilità di poter contare anche su interventi e proposte coerenti e di rinforzo delle altre figure di educatori, promuovendo una vera e propria collaborazione attiva per la realizzazione di obiettivi propri del cammino di progressione scout stabilito con il ragazzo.

Particolare attenzione va posta nel momento della verifica per non scivolare in una concezione (il Capo) e percezione (il ragazzo) della Progressione Personale come di un fatto indipendente dalla vita dell'Unità e delle attività con il Branco, la Squadriglia, ecc.

## IN CONCLUSIONE

Il collegamento fra il cammino di progressione scout e gli ambiti di crescita esterni è diverso e graduale a seconda delle età, coerentemente con il ruolo diverso che assume la comunità di riferimento e in relazione anche con l'aumento e la differenziazione degli ambiti stessi delle esperienze; è un collegamento da assumere e ricercare parallelamente e compatibilmente con la crescente appropriazione da parte del ragazzo del percorso di Progressione Personale e con la maggiore consapevolezza della propria unitarietà di persona.

È un rapporto che ha senso e ragione di essere nel momento e nella misura in cui «l'esterno» entra a far parte della proposta scout stessa (l'esempio più evidente è il servizio nella Brancha R/S) o ha un collegamento concreto ed esplicito con la vita dell'Unità o con l'attività che si sta facendo (come per esempio un interesse che il Lupetto, la Guida, il Rover ha e coltiva all'esterno e che può, e deve, rilevare in termini di competenza od altro all'interno dell'attività).

Infine, gli ambienti esterni di vita sono sicuramente ulteriori occasioni, risorse di crescita. Allora, proprio in quanto risorse e in quanto importanti nella vita di quel ragazzo, è bene che entrino nella vita dell'Unità e quindi nel cammino di progressione scout.

# Formazione Capi

## MOZIONE 12

Il Consiglio Generale 1992

condividendo

l'analisi e i dati riportati nella relazione della Commissione di studi sulla «fattibilità» del nuovo iter;

considerando

positivamente il fatto che le domande di partecipazione agli eventi di Formazione Capi nazionali e regionali siano sensibilmente aumentate sia per la crescente consapevolezza dei bisogni formativi dei Capi, sia per l'avvicinamento dell'abolizione della «norma transitoria»;

ritenendo

opportuno gestire questo momento in particolare:

- 1) realizzando un incremento del numero di Capi e di formatori;
- 2) investendo risorse e idee nella formazione dei formatori e stimolando gli staff dei Campi affinché sappiano individuare al loro interno nuove potenzialità e futuri Capi Campo;
- 3) sperimentando occasioni di integrazione tra Regioni che puntino sia a dare risposte all'aumento di domande formative sia a definire una maggiore omogeneità nelle politiche e nelle scelte formative;

avvertendo

la necessità di acquisire altri dati e valutazioni per le successive deliberazioni sull'iter;

dà mandato

al Comitato Centrale di proseguire nel lavoro sul «Progetto di fattibilità» individuando per il Consiglio Generale '93:

- a) le risorse necessarie per rispondere in modo adeguato ai nuovi fabbisogni formativi;
- b) le risorse di formatori potenzialmente disponibili nei livelli regionali e nazionali;
- c) i supporti organizzativi ed economici, con riguardo anche agli investimenti necessari perché sia il livello centrale che il livello regionale vengano dotati di strumenti informativi tali da poter meglio seguire l'evoluzione formativa dei Capi;
- d) una valutazione puntuale della fattibilità del nuovo iter alla luce dei vincoli e delle risorse che l'analisi evidenzierà;
- e) le modalità di passaggio dal vecchio al nuovo iter.

## MOZIONE 13

Il Consiglio Generale 1992

approva

i seguenti criteri per la nomina dei Capi Campo Nazionali.

### 1) *Prerequisiti per la nomina*

- essere Capi brevettati;
- avere maturato esperienza diretta come Capo Unità o come Quadro nel ruolo al quale il Campo forma;
- essere presentato (mediante curriculum) dal Comitato Centrale o da un Comitato Regionale o da uno staff di Campo (Capi Campo).

### 2) *Requisiti* (da utilizzare in sede di presentazione e di decisione)

- avere una esperienza significativa come Capo Campo di formazione metodologica (regionale) ed essere stato Aiuto in un Campo di formazione associativa ovvero Assistant ai Campi di formazione associativa nazionale;
- saper far acquisire conoscenze, capacità, atteggiamenti, processi di apprendimento attivo;
- avere una buona attenzione e partecipazione al dibattito associativo;
- saper lavorare in equipe con uno stile di aperta collaborazione nello staff facendo attenzione al trapasso delle nozioni e alla assunzione di responsabilità personale;
- essere disponibili all'aggiornamento e alla formazione permanente.

### 3) *La nomina: modalità e tempi*

- viene effettuata dal Comitato Centrale (sulla base di un procedimento istruttorio a responsabilità del Settore Formazione Capi Nazionale che raccoglie le segnalazioni sentito il Comitato Regionale di provenienza del candidato);
- la nomina ha durata triennale e viene decisa nella riunione di ottobre del Comitato Centrale.

### 4) *La verifica alla fine del triennio*

- Valutazione circa i risultati raggiunti in merito a:
- obiettivi del Campo nella duplice dimensione di:
    - \* evento specifico di formazione;
    - \* contributo al più complessivo processo formativo associativo;
  - materiali prodotti;
  - contributo significativo ai processi formativi in Agesci;
  - aspetti economico-organizzativi;
- impegna

il Comitato Centrale ad elaborare modalità concrete e sperimentali di attuazione dei criteri di verifica dei Capi Campo da presentare al Consiglio Generale 1993.

**MOZIONE 14**

Il Consiglio Generale 1992, alla luce dei criteri di nomina dei Capi Campo Nazionali di cui alla mozione 13, considerando

non esaurite tale tematica e la novità di alcuni suoi elementi costitutivi,

individua

i seguenti impegni di lavoro ed i relativi destinatari:

- 1) le Regioni, abbiano come punto di riferimento nella delineazione di propri criteri di nomina dei Capi Campo Regionali, i criteri adottati per il livello nazionale;
- 2) il Comitato Centrale ed i Comitati Regionali, nel reperire i formatori, utilizzino i seguenti canali:
  - le segnalazioni delle Regioni e delle Zone;
  - le segnalazioni degli staff di Campo (Capi Campo Nazionali e Regionali).

Ispirandosi a criteri di trasparenza negli accessi, va garantita la comunicazione precisa e puntuale fra Centrale/Regioni e/o Regioni/Zone dei nominativi segnalati.

**MOZIONE 15**

Il Consiglio Generale 1992

ritiene

che la proposta di scuola formatori presente nell'allegato documento del Settore Formazione Capi risponda in modo coerente alle linee tracciate nel profilo del formatore e garantisca omogeneità e analoga qualità al livello nazionale e al livello regionale;

sottolinea

- il carattere sperimentale di una proposta che vuole essere organica e destinata a tutti i formatori;
- che tale proposta prevede una serie di iniziative mirate a dare risposta a bisogni avvertiti dai formatori ed impegna i Capi Campo ad una partecipazione motivata da:
  1. ricerca di punti di riferimento comuni,
  2. bisogno di scambio e di confronto;
  3. valorizzazione del ruolo e delle competenze,
  4. richiesta di supporti all'Associazione;

valuta

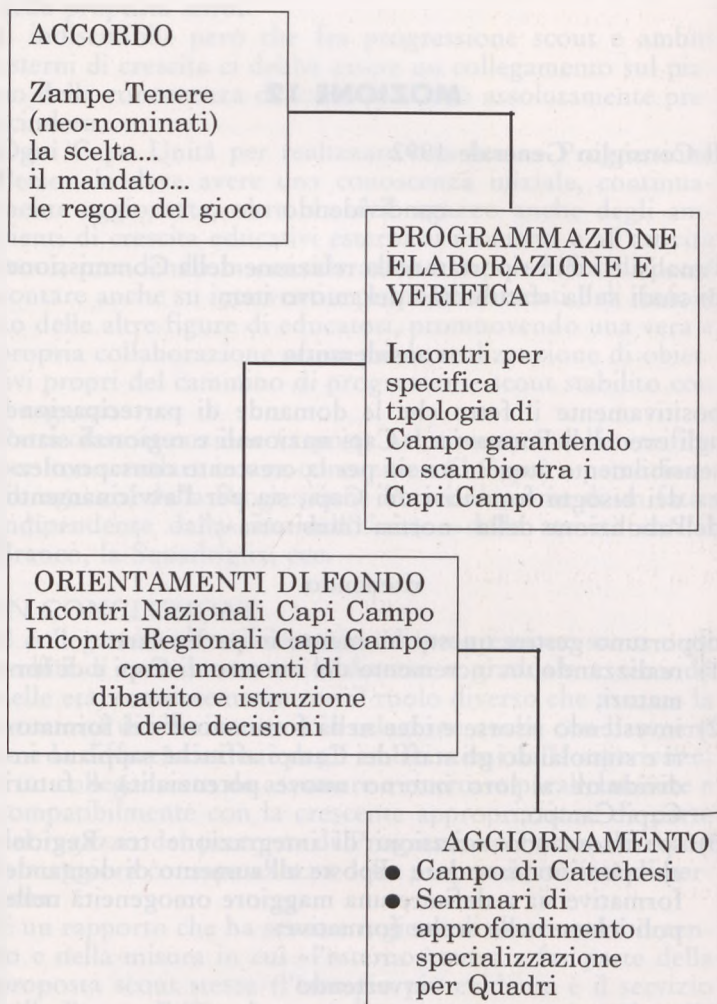
la proposta valida anche per la formazione formatori a livello regionale;

chiede

- che le iniziative proposte nel documento allegato siano realizzate e quindi sottoposte a verifica al Consiglio Generale 1994;
- che, in particolare per i Capi Campo delle ROSEA, sia previsto entro il Consiglio Generale 1994 un evento comune di formazione formatori.

ALLEGATO ALLA MOZIONE 15

FORMAZIONE FORMATORI  
UN PERCORSO CON DIVERSI EVENTI  
(proposte 1992/93)



**MOZIONE 16**

Il Consiglio Generale 1992, nell'ambito delle attuali esigenze di sviluppo organizzativo del Settore Formazione Capi,

ribadendo

che l'integrazione delle politiche formative tra Regioni diverse, e tra Regioni e livello nazionale, è orientamento irrinunciabile del Settore,

approva

- l'ipotesi di sperimentazione di «aree organizzative territoriali» accorpanti più Regioni e definite sulla base dei fabbisogni formativi, al fine di permettere una diffusione e valorizzazione razionale delle risorse formative;

- l'individuazione di dette aree, su proposta degli Incaricati Regionali di Formazione Capi, con delibera a cura del Consiglio Nazionale del giugno 1992;
- gli obiettivi di questa sperimentazione organizzativa che riguarderanno:
  - a) l'impostazione del calendario dei Corsi regionali di Branca a livello di area;
  - b) la realizzazione per il 1992/93 degli eventi di formazione formatori, pertinenti al livello regionale, su un'impostazione condivisa da tutte le Regioni appartenenti all'area e coordinata con le altre aree a livello nazionale.

La sperimentazione deve realizzarsi senza penalizzare le Regioni più distanti, prevedendo forme di contributo nazionale alle spese di viaggio.

Una prima verifica di questa sperimentazione è demandata al Consiglio Generale 1994 all'interno della più ampia verifica della scuola formatori.

### MOZIONE 17

Il Consiglio Generale 1992, riconosce le attività di formazione per Capi in servizio di Quadro in Associazione utili come occasioni formative sebbene ancora in via sperimentale e

considerando

che è mancato il tempo necessario per la discussione e l'elaborazione di una proposta organica

delibera

che comunque il Comitato Centrale realizzi i seguenti eventi proposti per il 1992/93:

- a) seminario per l'integrazione dei progetti
  - b) due week-end per i Responsabili di Zona
- che saranno opportunamente verificati dal Consiglio Generale 1993 nell'ambito delle decisioni che esso dovrà deliberare in merito.

### MOZIONE 18

Il Consiglio Generale 1992,

approva

il seguente documento:

#### «EDUCAZIONE ALLA FEDE»

La riflessione prende lo spunto dai dichiarati intendimenti congiunti del Settore Formazione Capi e dell'Equipe Fece di far confluire i contributi di quest'ultima nel più generale progetto di formazione dei Capi. Due importanti sviluppi di questo cammino, di cui i convegni Giona '91 hanno rappresentato una tappa fondamentale, si possono considerare:

- a) la presa di coscienza della dimensione ecclesiale della Comunità Capi, di cui i Capi devono essere sempre più consapevoli e preparati protagonisti;
- b) la necessità di precisare gli itinerari di educazione alla fede per i ragazzi.

Si individuano alcune piste di lavoro su cui esprimere concretamente questa rinnovata sensibilità, da parte del Settore Formazione Capi, con la proposta di tenerne conto in questa fase programmatica nuova e la richiesta della massima diffusione sulla stampa associativa di quanto si verrà prospettando:

- 1) all'interno delle occasioni di formazione dei formatori in progetto nel futuro prossimo ed in particolare all'incontro nazionale Capi Campo, riteniamo importante esplicitare gli orientamenti in tema di itinerari di fede degli eventi formativi;
- 2) si può pensare ad una particolare attenzione, in senso formativo, ai primi anni di permanenza in Comunità Capi; in tal senso va riconosciuto ed utilizzato il tirocinio come momento irrinunciabile che approfondisca anche questa area;
- 3) andrà decisamente riscoperto ed approfondito, in modo non episodico, il Progetto Unitario di Catechesi: esso può rivelare una straordinaria validità in questa fase di orientamento progettuale che l'Associazione sta vivendo; la Comunità Capi e gli eventi formativi sono i luoghi naturali di questa attenzione;
- 4) sulla presenza degli Assistenti Ecclesiastici, sui rapporti interni alla Comunità Capi ed al lavoro con i ragazzi, intuivamo la necessità di una riflessione nuova: in continuità con i convegni Giona, ci sembra opportuna una analisi ampia sul ruolo dell'Assistente, alla luce della dimensione ecclesiale della Comunità Capi e dei rinnovati impegni che i Capi, testimoni di fede e catechisti, sono tenuti a svolgere all'interno di essa e più in generale nella Chiesa locale.



# Patto Associativo

## MOZIONE 19

Il Consiglio Generale 1992,

vista

la mozione sul Patto Associativo approvata dal Consiglio Generale 1988;

analizzate

le ipotesi di lavoro relative alla sua revisione;

ritenendo

importante, a questo punto della storia associativa, una rinnovata condivisione del «comune sentire» su principi e valori che ci uniscono nella prospettiva del servizio educativo in Associazione,

ritiene

che tutta l'Associazione debba essere coinvolta in un dibattito che permetta una più approfondita maturazione da parte dei Capi del contenuto del Patto Associativo;

delibera

di giungere ad una sua ristesura alla luce del cammino associativo di questi ultimi anni nei modi e nei tempi di seguito esplicitati (vedi tabella a lato):

suggerisce

come fonti di lavoro:

- il Patto Associativo (nella sua attuale formulazione);
- i documenti che l'Associazione ha prodotto in questi anni;
- gli allegati 6.7 a), 6.7 c) e 6.7 g) pubblicati su Agescout n. 4/1992

CHI	FA COSA
Comitato Centrale	Nomina una commissione ristretta che ha il compito di coordinare i lavori;
Regioni	nominano un Consigliere Generale per Regione quale referente con il compito di raccogliere il materiale che viene prodotto in Regione; predispongono per la propria Regione la modalità di lavoro;
Consigli Regionali	ciascun Consiglio Regionale (al cui interno c'è quindi un referente), con modalità e tempi che riterrà opportuni, avvia il lavoro di approfondimento e di definizione dei contributi;
Commissione	si preoccupa di far circolare velocemente, tra i referenti, tutto il materiale prodotto nelle Regioni;
Consiglio Generale	il confronto e quindi una prima definizione di quanto emerso nelle Regioni avviene all'interno del Consiglio Generale 1993 che si esprime su linee di indirizzo;
Commissione	riordino materiale e stesura bozza definitiva da inserire nei documenti preparatori del Consiglio Generale 1994;
Consiglio Generale	delibera;
Commissione/Quadri	riordino materiale ed eventuale adeguamento di Regolamenti e Statuto da inserire nei documenti preparatori del Consiglio Generale 1995;

# Modifiche allo Statuto

## QUANDO

giugno 1992

giugno 1992

sett. 92-mar. 93

sett. 92-mar. 93

Cons. Gen. 1993

dicembre 1993

Consiglio Generale 94

dicembre 94

## MOZIONE 20

*Nuovo testo*

Art. 1. - L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), costituitasi in Roma nel 1974 dall'unificazione dell'AGI e dell'ASCI, è una Associazione giovanile educativa che si propone di contribuire alla formazione dei ragazzi e delle ragazze secondo i principi ed il Metodo dello Scouting ideato da Baden-Powell, adattato ai ragazzi nella realtà sociale italiana di oggi.

L'AGESCI ha la sua sede nazionale in Roma.

## MOZIONE 21

*Nuovo testo*

Art. 15. - Gli adulti in servizio associativo presenti nel Gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo:

- a) l'approfondimento dei problemi educativi;
- b) la formazione permanente dei Capi in quanto educatori;
- c) l'analisi e l'inserimento nell'ambiente locale per adottare una conseguente linea educativa;
- d) l'elaborazione e la gestione del Progetto Educativo, al fine di assicurare l'omogeneità e la continuità nell'applicazione del Metodo.

La Comunità Capi nelle forme che ritiene più opportune:

- a) esprime tra i Capi della Comunità Capi, un Capo e/o una Capo Gruppo (ambedue se si tratta di un Gruppo misto);
- b) affida gli incarichi di servizio nelle Unità;
- c) propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti Ecclesiastici di Unità;
- d) cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i ragazzi e le ragazze (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.).

Il Capo Gruppo e la Capo Gruppo — d'intesa con l'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e avvalendosi dell'aiuto della Comunità Capi — curano in particolare:

- a) l'attuazione degli scopi e l'animazione della Comunità Capi;
- b) i rapporti con gli altri Gruppi e l'Associazione, in particolare nell'ambito della Zona;
- c) la gestione organizzativa ed amministrativa del Gruppo.

Il Capo Gruppo e la Capo Gruppo, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale del Gruppo.

## MOZIONE 22

*Nuovo testo*

Art. 19. - Ogni tre anni i Responsabili di Zona convocano il Convegno Capi di Zona.

Ne fanno parte:

- a) con diritto di voto gli adulti in servizio educativo censiti nella Zona;
  - b) con solo diritto di parola i Capi a disposizione.
- Il Convegno Capi di Zona è convocato al fine di:
- a) leggere lo stato dell'Associazione;
  - b) elaborare e deliberare in ordine al Progetto triennale di Zona, nonché verificare quello giunto a scadenza.

## MOZIONE 23

*Nuovo testo*

Art. 20. - I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona costituiscono l'Assemblea di Zona.

Ne fanno inoltre parte:

- a) con diritto di voto ed elettorato attivo, gli adulti che hanno frequentato il Campo Nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi;
  - b) con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione.
- L'Assemblea è convocata almeno una volta l'anno per:
- a) verificare l'andamento del Progetto di Zona;
  - b) esprimere indirizzi attraverso mozioni relativamente all'attuazione del programma di Zona;
  - c) eleggere per un triennio tra i Capi censiti nella Zona i Responsabili di Zona — al ruolo — e gli altri membri del Comitato di Zona — al collegio —;
  - d) discutere le linee del Progetto Regionale e/o Nazionale;
  - e) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo.

## MOZIONE 24

*Nuovo testo*

Art. 22. - Il Comitato di Zona — organo esecutivo collegiale — è composto da:

- a) un Responsabile ed una Responsabile;
- b) un Assistente Ecclesiastico;
- c) da due a cinque Capi, con adeguata rappresentanza di entrambi i sessi, che assumeranno incarichi specifici in base al Progetto di Zona.

Il Comitato di Zona può avvalersi del supporto di Pattuglie e Incaricati che nominerà sotto la sua responsabilità.

## MOZIONE 25

*Nuovo testo*

Art. 28. - Ogni tre anni i Responsabili Regionali convocano il Convegno Capi Regionale.

Ne fanno parte:

- a) con diritto di voto gli adulti in servizio educativo censiti nella Regione;
  - b) con solo diritto di parola i Capi a disposizione.
- Il Convegno Capi Regionale è convocato al fine di:
- a) leggere lo stato dell'Associazione;
  - b) elaborare e deliberare in ordine al Progetto Regionale triennale, nonché verificare quello giunto a scadenza.

## MOZIONE 26

*Nuovo testo*

Art. 29. - I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Regione costituiscono l'Assemblea Regionale.

Ne fanno inoltre parte:

- a) con diritto di voto ed elettorato attivo gli adulti che hanno frequentato il Campo Nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi;
  - b) con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione.
- Essa si riunisce, almeno una volta l'anno, al fine di:
- a) verificare l'andamento del Progetto Regionale triennale;
  - b) esprimere indirizzi, attraverso mozioni, relativamente all'attuazione del programma regionale;
  - c) discutere le linee del Progetto Nazionale, proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno del Consiglio Generale;
  - d) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo;
  - e) eleggere per un triennio tra i Capi censiti nella Regione i Responsabili Regionali — al ruolo — e gli altri membri del Comitato Regionale — al collegio —;
  - f) eleggere per un triennio i Consiglieri Generali da scegliersi tra i Capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30% al sesso minoritario.

I suddetti compiti — in base e con le modalità stabilite dal Consiglio Generale — possono essere svolti da una Assemblea Regionale delegata.



# Modifiche al Regolamento

## MOZIONE 27

*Nuovo testo*

Art. 9. - È compito del Comitato di Zona autorizzare la formazione di un nuovo Gruppo e delle relative Unità:

- ogni nuova Unità che nasce per iniziativa di una Comunità Capi deve essere autorizzata dal Comitato di Zona, la nuova Unità deve far parte a tutti gli effetti del relativo Gruppo scout;
- i Responsabili di Zona devono tempestivamente informare il Comitato Regionale di tutte le variazioni che intervengono per l'aggiornamento degli elenchi di cui all'art. 5;
- sono accettati censimenti di nuovi Gruppi e Unità solo se autorizzati entro il 28 febbraio dell'anno di censimento in corso.

## MOZIONE 28

*Nuovo testo*

Art. 15 - In ogni caso, ai sensi dell'articolo 36 dello Statuto, è comunque ammesso l'ulteriore ricorso al Capo Scout e alla Capo Guida che decidono congiuntamente e definitivamente dopo aver sentito le parti interessate.

## MOZIONE 29

*Nuovo testo*

Art. 36. - Nelle Assemblee Regionali, per l'elezione dei Consiglieri Generali, ciascun elettore può esprimere un numero di preferenze non superiore ai 2/3 del numero dei Consiglieri da eleggere (se necessario l'arrotondamento si farà per eccesso).

## MOZIONE 30

*Nuovo testo*

Art. 39. - I Responsabili Centrali alla Formazione Capi e gli Incaricati Nazionali alle Branche possono avvalersi della collaborazione di Pattuglie Nazionali: gruppi operativi posti sotto la loro responsabilità e costituiti da membri dell'Associazione scelti dai Responsabili Centrali alla Forma-

zione Capi e dagli Incaricati Nazionali alle Branche, sentite le Regioni. Le Pattuglie Nazionali operano anche in collegamento con i relativi Incaricati Regionali con i quali si incontrano almeno tre volte l'anno.

Le Pattuglie Nazionali devono avere una reale possibilità di assumere impegni concreti e devono avere dimensioni numeriche tali da consentire agilità di lavoro, rapidità di comunicazione e possibilità di frequenti incontri.

## MOZIONE 31

*Nuovo testo*

Art. 41. - Possono censirsi in Associazione Reparti di Esploratori e di Guide nautici che seguono la particolare metodologia di Branca e che sono autorizzati dal Comitato di Zona competente.

Il Comitato Centrale nomina per un triennio, su proposta degli Incaricati Nazionali alla Branca Esploratori-Guide, un Incaricato Nazionale al Settore Nautico che in stretto collegamento con la Branca E/G, coordina le attività dei Reparti Nautici e stimola, promuove e cura le iniziative e attività in acqua per tutte le Unità della Branca E/G.

L'Incaricato Nazionale al Settore Nautico, per l'organizzazione dei servizi e delle attività, si avvale dei Dipartimenti Nautici (strutture logistico-tecnico-operative), in cui operano Capi e Capo di provata esperienza.

I Capi Dipartimento sono nominati dagli Incaricati Nazionali alla Branca Esploratori-Guide su proposta dell'Incaricato Nazionale al Settore Nautico.

## MOZIONE 32

*Nuovo testo*

Art. 52. - La quota di censimento versata annualmente da ciascun socio per l'andamento dell'intera Associazione, è fissata - anche in misura differenziata - dal Consiglio Generale che ne stabilisce altresì i criteri di ripartizione tra la gestione associativa centrale e le strutture locali.

Solo il pagamento di essa costituisce diritto per ogni associato all'ottenimento delle prestazioni e dei servizi previsti dal Consiglio Generale con l'approvazione del conto preventivo (assicurazione infortuni, stampa associativa, ecc.).

## MOZIONE 33

*Nuovo testo*

Art. 55. - Per un migliore svolgimento del suo servizio, il Responsabile Centrale all'Organizzazione può avvalersi della collaborazione di una Pattuglia Nazionale costituita da persone da lui scelte tra i membri e non dell'Associazione.

## MOZIONE 34

*Nuovo testo*

Art. 56. - A livello centrale è costituita una Commissione Economica composta di cinque membri dell'Associazione, eletti dal Consiglio Generale anche al di fuori di esso, fra i Capi provvisti di specifica esperienza e capacità professionale.

I componenti eleggono, al loro interno, il Presidente della Commissione.

Le funzioni della Commissione Economica, da esercitare in collaborazione e coordinamento con il Responsabile Centrale all'Organizzazione e con la Segreteria Amministrativa del Comitato Centrale, sono di due ordini:

- 1) fornire al Consiglio Generale elementi di valutazione della gestione economica-amministrativa e delle sue linee di evoluzione, in rapporto agli scopi educativi dell'Associazione, mediante una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri;
- 2) garantire gli associati, ed i legali rappresentanti dell'Associazione, sulla corretta gestione amministrativa. Allo scopo di assolvere il primo ordine di funzioni, la Commissione è incaricata di svolgere i seguenti compiti:
  - a) seguire costantemente la gestione amministrativa dell'Associazione, a livello centrale, verificando l'esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio Generale ed in ordine al rispetto delle decisioni assunte;
  - b) assistere il Comitato Centrale, anche per mezzo della collaborazione con gli Uffici Amministrativi dell'Associazione, in materia di politica economica e di amministrazione dei beni associativi;

- c) vigilare sull'andamento gestionale ed amministrativo delle strutture societarie commerciali e non, istituite a livello centrale;
- d) esaminare le risultanze dei rendiconti regionali. Allo scopo di assolvere il secondo ordine di funzioni, la Commissione è altresì incaricata di:
- e) seguire costantemente la gestione contabile dell'Associazione, a livello centrale, mediante l'esame di tutta la relativa documentazione;
- f) verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato Centrale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali, sulla consistenza di cassa e dei conti bancari e postali;
- g) vigilare sull'osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge.

I componenti la Commissione durante il loro mandato non possono ricoprire incarichi nell'ambito del Comitato Centrale e dei Comitati Regionali; essi durano in carica per un triennio con scadenze alternate (tre membri e due membri).

## MOZIONE 35

*Nuovo testo*

Art. 59. - *Composizione del Comitato Permanente Forniture.* Il Comitato Permanente Forniture è composto da:

- a) sei membri eletti dal Consiglio Generale, curando che vi sia una armonica rappresentanza tra membri che sono o sono stati impegnati nelle Rivendite Ufficiali Scout e membri che hanno svolto o svolgono servizio associativo;
- b) il Responsabile Centrale all'Organizzazione, o in sua vece da persona di nomina del Comitato Centrale, che lo presiede.

I membri eletti durano in carica tre anni e la loro scadenza è regolata in modo da sostituirci ogni anno due. L'eventuale membro di nomina del Comitato Centrale dura in carica tre anni.

Il funzionamento del Comitato è disciplinato da apposito Regolamento interno (vedi allegato C).

Il Comitato Permanente Forniture si riunisce almeno una volta l'anno con i responsabili delle Rivendite Ufficiali Scout onde assicurare il proprio collegamento con la realtà operativa locale.

# Modifiche al Regolamento del Consiglio Generale

## MOZIONE 36

*Nuovo testo*

Art. 1. - Il Consiglio Generale dell'AGESCI è composto dai membri indicati nell'art. 38 dello Statuto dell'Associazione.

Un apposito registro, con l'indicazione del nome e domicilio dei Consiglieri Generali, è compilato e annualmente aggiornato a cura del Comitato Centrale.

Quando un Consigliere Generale tra quelli eletti dall'Assemblea Regionale, per una qualsiasi ragione, non può esercitare il relativo mandato - compreso il caso in cui divenga membro di diritto del Consiglio Generale - viene sostituito dal primo dei non eletti della sua Regione, fino alla successiva assemblea.

## MOZIONE 37

*Nuovo testo*

Art. 6. - Per l'esame preliminare di eventuali mozioni il Consiglio Generale nomina all'inizio della sessione e su proposta dei Presidenti un Comitato delle Mozioni composto da un presidente e due membri.

I Consiglieri che intendono proporre mozioni debbono depositarne il testo scritto presso il Comitato delle Mozioni, che, d'intesa con i presentatori, vi apporta, ove necessario, modifiche formali o destinate a chiarirne il senso e coordina fra di loro più mozioni di contenuto analogo.

I Presidenti possono mettere ai voti una mozione per punti separati, sia di ufficio che su richiesta di uno o più Consiglieri.

Qualora sul medesimo argomento siano presentate più mozioni, esse vengono messe ai voti iniziando da quella che, se approvata, modificherebbe più radicalmente la situazione esistente. Il relativo giudizio è rimesso ai Presidenti.

Qualora su una mozione vengano presentati uno o più emendamenti, essa viene messa ai voti dapprima nella forma emendata, iniziando se del caso dall'emendamento che, a giudizio dei Presidenti, appare il più radicale.

Se tutti gli emendamenti vengono respinti, la mozione viene messa ai voti nel testo originario.

Nessuno può parlare due volte su una mozione (eccetto

che per domande di chiarimento o mozioni d'ordine), salvo il proponente per la replica al termine del dibattito.

Il Consiglio Generale, nel prendere decisioni la cui realizzazione comporti oneri economici, indicherà - sentito il Responsabile Centrale all'Organizzazione - il limite di spesa e i criteri di reperimento dei fondi (capitoli di bilancio e/o eventuali nuove entrate).

## MOZIONE 38

*Nuovo testo*

Art. 12. - Per l'elezione dei membri del Comitato Centrale che decadono dal mandato, il Comitato Centrale dovrà proporre un numero di candidati non inferiore al numero dei posti da coprire. I Consiglieri Generali potranno proporre altri nomi come candidati.

Resta impregiudicata l'eleggibilità di qualsiasi Capo dell'Associazione indipendentemente dalle candidature.

La votazione per l'elezione del Capo Guida, del Capo Scout e dei membri del Comitato Centrale è preceduta, nel primo giorno dei lavori, da una discussione in cui i proponenti illustrano le ragioni delle candidature proposte.

Nel corso della sessione del Consiglio Generale dovrà essere diffuso l'elenco dei candidati, secondo modalità stabilite dai Presidenti, previa verifica della disponibilità. Il termine per la presentazione delle candidature è stabilito dai Presidenti e reso noto nel primo giorno dei lavori; in nessun caso potranno essere presentate candidature dopo la dichiarazione di apertura dei seggi.

## MOZIONE 39

*Nuovo testo*

Art. 14. - La Commissione Economica, dopo aver effettuato il riscontro della gestione finanziaria e contabile ed aver rivisto i conti preventivi e consuntivi, esprime la sua valutazione redigendo una relazione che viene letta in Consiglio Generale, subito dopo la relazione del Responsabile Centrale all'Organizzazione. Su questa, come ovviamente su ogni altra notizia di carattere delicato, ogni Consigliere è tenuto ad un prudente riserbo.

# Varie

## RACCOMANDAZIONE

Il Consiglio Generale 1992,  
considerato

- che oggi è sempre più crescente il rischio di contrarre infezioni (epatite virale, da virus HIV, ecc.),
- che in molti casi lo stato di portatore di infezione è ignorato dagli stessi individui,
- che, comunque, nell'ottica della non emarginazione, occorre accogliere anche le persone portatrici di tali infezioni,

raccomanda

al Settore Stampa e agli altri Settori di competenza di promuovere una riflessione in Associazione su tale argomento, fornendo consigli anche sotto forma di sussidi per l'educazione alla «prevenzione».

## MOZIONI NON MESSE IN VOTAZIONE

### MOZIONE

Il Consiglio Generale 1992,  
ritenendo

utile proseguire e completare l'analisi svolta dalla Commissione di studio sul rapporto tra strutture e territorio, riassunta nel documento allegato alla relazione del Comitato Centrale (allegato 6.3),

impegna

il Consiglio Nazionale ad approfondire il tema ed eventualmente a ricercare ulteriori ipotesi di soluzione ai problemi indicati, al fine di proporre al primo Consiglio Generale utile un ventaglio di proposte maggiormente verificate.

Tale verifica può essere effettuata usufruendo di strutture associative esistenti, non ultimo l'osservatorio sulla riforma delle strutture associative.

Proponenti: Per la Commissione Relazione Centrale  
Daniele Caldarelli

### MOZIONE

Il Consiglio Generale 1992, presa visione della relazione del Comitato Permanente Forniture, nell'ottica costruttiva del superamento di un linguaggio e di alcune affermazioni in essa riportate,

chiede

al Comitato Permanente Forniture di dare corso, senza indugio, alle mozioni n. 15, 16 e 38 già deliberate dal Consiglio Generale 1991 e di presentare al prossimo Consiglio Nazionale le proposte conseguenti.

Caterina Poli  
Patrizia Foresio  
Michele Pertichino  
Gemma Berri  
Ernesto Maggioni

### MOZIONE

Il Consiglio Generale 1992  
esprime disappunto

per quanto avvenuto riguardo l'approvazione della riforma della legge sull'Obiezione di Coscienza al servizio militare. Si ritiene infatti che tale materia ha necessità urgente di essere riformata come vari pronunciamenti della Corte Costituzionale e di Cassazione hanno più volte dimostrato, proprio nella direzione indicata dalla proposta di legge già approvata dalle Camere, eventualmente correggendo le probabili difformità costituzionali ivi contenute, come il prolungamento del servizio civile rispetto a quello militare. Da un punto di vista educativo rileviamo inoltre che trasformare una questione come l'obiezione di coscienza che coinvolge aspetti di così delicata e vitale importanza in un'occasione di mercanteggiamento elettorale abbia allontanato sempre più i cittadini e, quel che è peggio, i giovani, dalla partecipazione alla vita politica che si dimostra sempre più lontana dall'ambito delle idee e dei valori per cadere sempre più nel tornaconto personale e nell'individualismo.

Riteniamo vero dovere del «buon cittadino» quello della collaborazione alla «Difesa del Paese», sia esso uomo o donna.

Riteniamo per altro doveroso poter scegliere altre forme di difesa che siano alternative a quella armata.

In questa ottica rinnoviamo il nostro impegno a presentare ai membri giovani dell'Associazione l'opzione del servizio civile alternativo al servizio militare e le altre proposte di servizio civile al paese come l'Anno di Volontariato Sociale. Inoltre riteniamo importante collaborare, almeno in un'ottica informativa, alla proposta di servizio civile per

tutti avanzata dalla Caritas Italiana e dalla Fondazione Zancan.

Giuseppe Scudero  
Stefano Zanin  
Massimiliano Costa  
Chiara Mangoni  
Carlo Schenone

### MOZIONE

Il Consiglio Generale 1992,  
considerando  
superata, dopo l'approvazione del Progetto Nazionale, la  
modalità della proposta di una relazione del Comitato  
Centrale ad introduzione dei lavori del Consiglio Generale,

sottolinea

comunque l'esigenza di riservare uno spazio nei lavori del  
Consiglio Generale affinché venga posta all'attenzione dell'  
Associazione l'attualità sociale ed educativa,

impegna

il Consiglio Nazionale a formulare, entro il mese di no-  
vembre di ogni anno, il programma annuale, dandone tem-  
pestiva comunicazione a tutti i Capi tramite la stampa as-  
sociativa. Ciò consentirà ai Consiglieri Generali anche di  
verificare l'andamento del Progetto Nazionale;

impegna

il Comitato Centrale a predisporre ogni tre anni una rela-  
zione che verifichi lo stato dell'Associazione per l'elabora-  
zione e l'approvazione del Progetto Nazionale.

Per la Commissione sulla Relazione del Centrale  
Stefano Zanin



# Saluto finale

**Maria Teresa Landri**

*Capo Guida*

Ringraziamo tutti: quelli che ci hanno aiutato dal punto di vista logistico, il Comitato Centrale, tutti i Consiglieri per il contributo che hanno dato e per la maturità che hanno dimostrato in alcuni momenti difficili del Consiglio; anche per la pazienza dimostrata nel sopportare di andare un poco oltre i termini.

Vi chiediamo scusa se a volte abbiamo usato tempi un po' duri, ma certe volte bisogna imporsi per essere garanti dello svolgimento del lavoro. Talvolta, poi, la stanchezza gioca anche degli scherzi, quindi vi chiediamo scusa per la forma. Quello che ci interessava era salvare il più possibile il lavoro che andava fatto dal punto di vista dei contenuti. Il lavoro svolto in questo Consiglio è la continuazione logica di quello fatto nei precedenti. Siamo partiti con la riforma delle strutture associative e adesso an-

diamo avanti con questo Progetto, sperando che non diventi solo un bel documento sulla carta, ma che riesca realmente a passare nelle Regioni, nelle Zone, nelle Comunità Capi, e possa esser tradotto poi in attività che facciamo migliorare la qualità del nostro Scouting e della nostra presenza nella Chiesa e nella società.

**Marina De Checchi**

Vorrei fare un piccolo riferimento ad una persona che ora non è qui. Ieri molti di voi lo hanno ringraziato: come Comitato Centrale e come Consiglio Generale voglio rinnovare ancora una volta il nostro grazie a Fausto Piola Caselli, per aver lavorato cinque anni della sua vita, che sono molti, sicuramente innovando tutto un sistema che fino ad allora aveva già dato risultati, ma che poi sicuramente ha lavorato meglio. Quindi la nostra riconoscenza e il nostro pensiero vanno a lui con grande affetto.

# CONTO CONSUNTIVO 1991 CONTI PREVENTIVI 1992 E 1993

	ENTRATE	1991			1992			1993
		Previsione/000	Consuntivo	%	Previsione/000	Variazione/000	%	Previsione/000
A	Quote associative	3.937.500	3.993.300.000	94.22	4.375.000	4.550.000	93.91	5.984.000
B	Contributi vari	141.000	186.790.438	4.41	111.000	166.000	3.43	166.000
		4.078.500	4.180.090.438	98.63	4.486.000	4.716.000	97.34	6.150.000
C	Ripporto anno precedente	58.000	58.070.766	1.37	1.000	129.000	2.66	
		<b>4.136.500</b>	<b>4.238.161.204</b>	<b>100.0</b>	<b>4.487.000</b>	<b>4.845.000</b>	<b>100.0</b>	
	USCITE							
D	Metodo Educazione Formazione							
D1	Branche e Formazione Capi	183.000	195.140.764	4.75	204.000	237.000	4.85	272.000
D2	Settori e Cantieri	122.000	107.492.270	2.61	154.000	104.000	2.08	136.000
D3	Manifestazioni sociali	284.000	249.026.511	6.14	85.000	203.000	4.32	109.000
		<b>589.000</b>	<b>551.659.545</b>	<b>13.50</b>	<b>443.000</b>	<b>544.000</b>	<b>11.25</b>	<b>517.000</b>
E	Stampa							
E1	Stampa periodica associativa	841.000	820.015.209	19.94	948.000	1.001.000	20.64	1.060.000
F	Servizi periferici							
F1	Ristorini a Comitati locali	681.000	680.216.900	16.54	730.000	740.000	15.27	813.000
F2	Assicurazioni	274.000	277.223.760	6.74	282.000	288.000	5.94	1.122.000
		<b>955.000</b>	<b>957.440.660</b>	<b>23.28</b>	<b>1.012.000</b>	<b>1.028.000</b>	<b>21.21</b>	<b>1.935.000</b>
G	Organizzazione e strutture							
G1	Organizzazione associativa	164.000	231.130.936	5.62	224.000	264.000	5.45	329.000
G2	Servizi Centrali	1.344.000	1.321.023.390	32.12	1.462.000	1.563.000	32.26	1.738.000
G3	Imposte e tasse	3.000	4.278.993	0.11	3.000	5.000	0.10	5.000
G4	Migliorie Impianti	38.000	37.594.004	0.91	85.000	92.000	1.90	170.000
G5	Ammortamenti	21.000	20.359.958	0.50	/	/	/	/
G6	Strutture parallele	40.000	30.000.000	0.72	145.000	192.000	3.97	218.000
		<b>1.610.000</b>	<b>1.644.387.281</b>	<b>39.98</b>	<b>1.919.000</b>	<b>2.116.000</b>	<b>43.68</b>	<b>2.460.000</b>
H	Varie							
H1	Affiliazioni diverse	136.500	133.031.087	3.23	154.500	152.000	3.14	164.000
H2	Imprevisti e varie	4.000	2.929.892	0.07	6.500	4.000	0.08	5.000
		<b>140.500</b>	<b>135.960.979</b>	<b>3.30</b>	<b>161.000</b>	<b>156.000</b>	<b>3.22</b>	<b>169.000</b>
		4.135.500	4.109.463.674	100.0	4.483.000	4.845.000	100.0	6.141.000
I	Ripporto	+ 1.000	128.697.530		+ 4.000	/		+ 9.000
		<b>4.136.500</b>	<b>4.238.161.204</b>		<b>4.487.000</b>	<b>4.845.000</b>		<b>6.150.000</b>
	Soci n.	175.000	177.480		175.000	182.000		187.000

## RIFLESSIONE DEL PROFESSOR LEOPOLDO ELIA

Sono molto lieto di riallacciarmi all'esperienza che ho avuto con gli scouts ai Piani di Pezza nel 1986. Ricordo un gruppo di lavoro, le giornate che precedettero l'arrivo del Papa; un'atmosfera di grande affiatamento e di grande impegno. Di quell'incontro ho un'eccellente ricordo. Il tema qui è molto più vasto, lì era molto più limitato.

Chiedermi delle prospettive per un progetto per l'Italia che entra nel terzo millennio pone certamente tutta una serie di questioni che trascendono l'esperienza puramente italiana. Nello stesso tempo pone il nostro Paese in tutta la sua specificità rispetto agli altri della Comunità Europea, con tutte le difficoltà e gli ostacoli di natura molto caratterizzata rispetto alla situazione e alle difficoltà che pure non mancano rispetto agli altri Stati europei.

Il Paese, in realtà, dovrebbe avere già in qualche modo un programma, in parte a rime obbligate; perché con gli accordi dell'atto unico di Maastricht ci siamo assunti degli impegni che condizionano fortemente il nostro avvenire. Si tratta di attuare in modo coerente, congruo e serio, questa impegnativa intesa, in modo che non finisca come nel 1956 finì la Comunità Europea di difesa; lì certamente per gravi responsabilità, in particolare modo, dei francesi e indubbiamente con una ricaduta negativa su tutto il resto dell'esperienza del nostro continente. Ripiegammo sul Mercato Comune Europeo che ha avuto significativi successi, ma che tuttavia se non sarà accompagnato da sviluppi ulteriori rischia di rimanere una costruzione, poco più di un'unione do-

ganale, esposta anche a colpi e a pericoli di regressione.

Invece bisogna, sulla scia dell'atto unico, andare avanti. E si è andati avanti a Maastricht, non solo allargando almeno 24 settori, tra cui la cultura, le politiche sociali, ma anche le attribuzioni della comunità.

Non si può parlare di federazione; ogni accenno è stato escluso perché considerato assolutamente negativo dagli inglesi. E l'accordo sulle politiche sociali per estendere le competenze della comunità è un accordo ad undici, perché il dodicesimo Paese, appunto il Regno Unito, non ha inteso vincolarsi alle direttive che dovrebbero essere emanate in futuro, che dovrebbero contenere il minimo necessario di queste politiche sociali in tema di previdenza, infortuni sul lavoro e così via. Libero poi ogni Paese di poter, in larga misura, avere delle discipline che tutelino di più i lavoratori; ma comunque ci dovrebbero essere dei minimi comuni denominatori per tutti i Paesi che si sono impegnati. Su piano istituzionale, sono stati in parte anticipati dall'Italia - siamo l'unico Paese che ha eletto all'Assemblea Parlamentare di Strasburgo un cittadino francese della Comunità Europea, il Prof. Duverger, eletto allora nelle liste del Partito Comunista. In futuro, in base a questi accordi, dovrebbero essere eleggibili al Parlamento Europeo, in qualsiasi località della comunità siano domiciliati, tutti i cittadini della comunità stessa. Inoltre, con varie modalità, quando si è cittadini comunitari si può essere elettori anche nelle elezioni municipali.

Quindi se una persona che

ha la cittadinanza italiana, risiede in Francia, può partecipare alle elezioni amministrative in un Comune francese. Tutto ciò con degli accorgimenti, naturalmente. In Francia, ad esempio, non potrà diventare Sindaco un cittadino che non sia francese. Per quanto concerne invece le elezioni politiche il rapporto tra cittadinanza nazionale ed elezioni rimarrà stretto al Parlamento nazionale.

Ci sono poi altre cose importanti, anche se più blande; per esempio: la politica estera comune richiede in larga misura l'unanimità dei governi. Certamente avrà un carattere meno vincolante, perché saranno pochi i casi in cui si deciderà con maggioranza qualificata, ma saranno invece più frequenti - in base a questo trattato - i casi in cui si dovrà decidere all'unanimità. Poi c'è una parte importante, ma tutta in prospettiva, sulla difesa comune. In principio ci dovrebbero essere accordi per una politica comune di difesa, che dovrebbe poi sfociare in un sistema di difesa comune. È stato dato incarico all'Unione Europea Occidentale (U.E.O.) di preparare un progetto su questo terreno. Ma torno a ripetere: malgrado questi siano aspetti che possono in taluni settori assumere un carattere molto importante, ancor più determinante sarà una politica basata su regole comuni nei confronti, ad esempio, degli immigrati extracomunitari, in modo che ci sia una regola che non varii in tutti i Paesi della Comunità Europea; in modo che non si possa dire che la Francia adotta una politica più rigida, mentre l'Italia ne fa una più larga, anche se per ora

abbiamo un numero di extracomunitari nettamente inferiore rispetto a quello della Francia e della Germania.

Ma il punto che ci tocca di più è quello che riguarda l'unione monetaria, la cui prima tappa, che sarà l'aspetto più importante dell'unione economica, è cominciata l'1 luglio 1990 con la completa liberalizzazione dei movimenti di capitali. Questa tappa si concluderà il 31 dicembre 1993; gli Stati si impegnano per allora a presentare dei programmi di convergenza per ravvicinare le loro performance, la loro situazione economica. Capite allora la difficoltà per l'Italia che ha un debito pubblico superiore del doppio a quello della Germania e un'inflazione superiore, sia pure non di molto, a quella tedesca. La Francia è da questo punto di vista in una situazione nettamente più favorevole della nostra. Capite anche quali difficoltà ci saranno per l'Italia, visto che questi programmi si baseranno su parametri certi; la performance sarà buona se saranno rispettati cinque parametri: fra questi il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, cioè il prodotto nazionale, il famoso P.I.L. Per rispettare questi requisiti, in pochi anni dovremmo indubbiamente fare dei passi, avendo noi un debito pubblico di un milione e mezzo di miliardi di lire; dovremmo compiere uno sforzo serio per rientrare nei margini, sforzo che non abbiamo compiuto anche quando, nel periodo del governo Craxi, c'era una congiuntura internazionale più favorevole. Allora facemmo con successo una certa lotta contro l'inflazione, scen-

dendo dall'inflazione a 2 cifre ad un'inflazione abbastanza modesta. Purtroppo non facendo non è stato fatto nulla, o pochissimo, per ostacolare il debito pubblico; anzi questo è andato crescendo in maniera spaventosa. Lo Stato italiano paga sui BOT da 300 a 400 miliardi al giorno di interessi; fate il conto moltiplicando per 365 e vedrete alla fine dell'anno quale somma viene.

Ora la seconda tappa deve, in linea di principio, cominciare l'1 gennaio 1994 con la costituzione di una struttura monetaria europea, la cui missione sarà di rafforzare il coordinamento delle politiche monetarie e di preparare la creazione di una banca centrale europea. Poi verrà il periodo più selettivo e importante.

La terza fase comincerà al più presto l'1 gennaio 1997 e al più tardi l'1 gennaio 1999. Nel 1996 i ministri indicheranno in quali Stati sono rilevate le condizioni per passare alla moneta unica. Se questi Stati saranno meno di sette sui dodici, i Capi di Stato e di Governo potranno decidere, a maggioranza qualificata il passaggio alla tappa finale. Altrimenti, se non ci saranno almeno sette di questi Stati pronti a passare, il passaggio si farà in modo automatico: al più tardi l'1 gennaio 1999, per i Paesi che risponderanno ai criteri di convergenza, quale che sia il loro numero. Chi non raggiungerà questi criteri di convergenza, sarà lasciato fuori dalla moneta unica, praticamente fuori dal Sistema Monetario Europeo; il che significa essere lasciati fuori dal sistema economico europeo. Per noi si presenta quindi un avvenire molto impegnativo.

In questi anni che ci sono davanti, noi dobbiamo fare un grande sforzo che si

concreterà in gran parte con un aumento incisivo d'imposte, anche a causa del cattivo stato del sistema fiscale italiano dove le evasioni sono molto larghe. Quindi: ulteriori aumenti che rischiano di colpire categorie già colpite, quelle a reddito fisso, mentre invece rischiano ancora di far sfuggire, per un periodo fin troppo lungo, coloro che evadono o che eludono il fisco. Se non si potranno aumentare le imposte, si dovrà per forza ricorrere alla riduzione delle spese, almeno non compiendo tutte le nuove spese già programmate.

Ci sono degli economisti che in presenza di leggi che prevederebbero questo tipo di spese, tendono sin da oggi a dire: «Bisogna sospendere». Se vogliamo rientrare nel quadro di Maastricht e metterci alla pari con gli altri, bisogna sospendere queste spese. Ciò solleva certamente una grande reazione, perché forti industrie italiane, dalla Fiat alla Finmeccanica, all'EFIM, hanno già fatto ad esempio, o preannunciato, dei contratti per costruire treni velocissimi (che naturalmente non raggiungeranno la velocità di alcuni treni della Francia, dove ci sono grandi pianure, però ci si dovrebbero avvicinare). Qualcuno dice che a queste «grandeur» dobbiamo rinunciare. Addirittura vorrebbero incidere anche su alcune spese previste nella legge per Roma capitale e su tutta un'altra serie di leggi che in tal caso non si potrebbero più portare avanti; vorrebbero sospendere tutte le leggi di spesa per i terremoti del Sud, ma purtroppo abbiamo ancora decine di migliaia di persone che non hanno avuto la casa e così via. Questo per dirvi che ci troveremo nei prossimi anni in difficoltà serie per rientrare

nei parametri; si dovranno adottare delle misure impopolari; i contratti dovranno rimanere all'interno dell'indice del tetto d'inflazione ma non superarlo.

Di qui le proteste per i contratti che, si dice, avrebbero sfondato il tetto, come quello della Banca d'Italia, e che pure il personale della Banca d'Italia non ha accolto volentieri.

Perché quindi è particolarmente difficile fare questo? Per molti motivi. Perché abbiamo ancora degli squilibri Nord-Sud di notevole rilievo, certo non paragonabili a quelli tra il Nord ed il Sud della Germania, o tra il Nord e il Sud della Francia; perché abbiamo un'amministrazione pubblica di rendimento nettamente inferiore a quello di questi Paesi; perché abbiamo anche delle USL, degli ospedali che funzionano molto bene, ma solo in talune zone dell'Italia; lo dimostra l'afflusso delle altre regioni per questi tipi di organizzazione ospedaliera, ma ne abbiamo altri, come sapete, in condizioni piuttosto arretrate; perché alcuni servizi pubblici danneggiano le nostre industrie, perché se il rimborso Iva invece di avvenire dopo due o tre mesi, come in Olanda o in Germania, avviene dopo due anni, è chiaro che le nostre industrie sul mercato europeo sono nettamente svantaggiate.

Se per avere un permesso di esportazione di certe materie, di certe sostanze, ci vogliono 15 giorni in Germania e 6 mesi invece in Italia, è evidente che tutto questo comporta degli svantaggi notevolissimi per i nostri medi imprenditori. Questo spiega, anche se solo in parte, la reazione che c'è stata al Nord per le leghe: in parte, perché ci sono delle regioni estremamente prospere, come il Friuli Venezia

Giulia o il Trentino Alto Adige, che hanno dei trattamenti speciali. Lo Stato italiano spende per ogni cittadino di quelle regioni molto di più che non per i cittadini delle altre; malgrado ciò la reazione è stata fortissima: 8% alle leghe in Trentino, 8% a Trieste, dove non c'è stato praticamente nessun tipo di propaganda, perché c'erano altre formazioni che sembravano di tipo protestatario, come il Melone a Trieste. Quindi anche senza fare propaganda è stato sufficiente che l'elettore trovasse nella scheda il simbolo della Lega, della Lega Nord, per arrivare anche a Trieste tra il 7% e l'8%.

Chiusa la parentesi su questo aspetto di tipo elettorale, credo che l'elemento grave stia nel fatto che ora ci troviamo a dover recuperare ostacoli che sono maggiori di quelli di altri Paesi. Il Belgio e l'Olanda, con un sacrificio durato due/tre anni, sono riusciti all'inizio degli anni '80 a rimettersi in parità. Tutti i Paesi europei negli anni '70-'80 avevano dilatato notevolmente i servizi sociali; lo Stato sociale aveva perfezionato le sue strutture. Successivamente è stato apportato un certo ridimensionamento che certamente è stato molto costoso; pensate che la Francia, Paese con il miglior equilibrio economico-finanziario dell'Europa, ha tre milioni di disoccupati. Il programma del nuovo governo francese si propone di ricercare i mezzi per venire incontro ai disoccupati di lungo periodo, cioè a disoccupati da 5, 6, 7 anni, che vivono in uno stato di piena demoralizzazione e demotivazione. Si tratta cioè di una categoria che secondo alcuni comprende 900.000 persone, dei 3.000.000 citati; l'obiettivo è di venire incontro almeno



a quelli che sono da più tempo fuori dal mondo del lavoro, con ciò cercando di rimediare, seppure in parte, a questa situazione. Da qui il disagio dei francesi nei confronti del Partito Socialista che governa, in questo momento, con il 17% dei voti; nelle ultime elezioni regionali ha infatti ottenuto tra il 17 e il 18% dei voti. Vi è quindi in Francia una situazione politicamente molto squilibrata che dovrebbe risolversi tra undici mesi, quando si terranno le elezioni politiche. Elezioni che non si faranno come le regionali, con il sistema proporzionale, ma con il sistema maggioritario a due turni. La Francia, indubbiamente, si trova anch'essa con alcune difficoltà, di tipo però diverso rispetto dalle nostre. Noi abbiamo un sistema molto sperequato; come è sperequato in materia fiscale, così lo è in materia di previdenza. Vi siete mai chiesti perché mentre esiste la cassa integrazione per gli operai delle principali industrie, i lavoratori edili non abbiano cassa integrazione? Abbiamo tante situazioni squilibrate che effettivamente danno luogo a difficoltà. Ci sono molte situazioni di questo tipo. L'Europa è sottoposta alla concorrenza dei Paesi dell'Estremo Oriente, di Paesi in cui il costo del lavoro è molto minore; dei Paesi dell'Est, dove il costo del lavoro è minore di 1/5, 1/10. In Ungheria, in Polonia, in Cecoslovacchia, nei casi migliori, il salario è 1/5 dei salari dell'Europa occidentale; nei casi peggiori è anche 1/10 dei salari dell'Europa occidentale. Allora capite che tutto questo può comportare, domani, un tipo di concorrenza molto difficile da sostenere. Tutto ciò presuppone una grande capacità di governo

e di persuasione, perché in democrazia queste cose non si possono certo fare con la polizia o reprimendo, bisogna farle avendo anche consenso; un consenso che si dovrebbe ottenere prospettando agli italiani la situazione di grande inferiorità in cui verrebbero a trovarsi in Europa. Rischiamo di ridurci alla situazione Argentina degli ultimi dieci anni, quelli che hanno preceduto l'avvento del Presidente Menen. Un'Argentina ridotta praticamente ad autarchia a causa dal suo sfacelo monetario e delle difficoltà dell'economia pur essendo un Paese molto ricco specialmente sul piano agricolo. Malgrado questo, l'Argentina solo adesso si sta faticosamente reinserendo in un circuito economicamente positivo. Si capisce allora la necessità di guardare in faccia la realtà e che, come è avvenuto qualche tempo fa in altri Paesi dell'Europa, si faccia un ragionamento abbastanza semplice: se ratifichiamo gli accordi di Maastricht contenenti queste tappe, alcune delle quali anche noi abbiamo voluto, sarà perché abbiamo fatto un calcolo a lunga scadenza, individuando in queste regole quelle che alla fine gioveranno di più anche a noi. Allora chi ha scelto il fine, dovrà saper cogliere i mezzi adeguati. Noi si possono scegliere solo i fini e non i mezzi, altrimenti significa che si sono scelti quei fini solo a parole ma non nella realtà. L'Italia degli anni 2000 ha allora una via tracciata in modo non certamente univoco, perché l'attuazione di questi accordi può comportare l'instaurarsi di equilibri diversi: possono essere sacrificate alcune categorie più di altre. Quando si parla di costo del lavoro non s'intende il costo del lavoro

come salario, perché il salario non è superiore a quello di altri Paesi europei; in Italia il costo del lavoro è invece superiore a quello di alcuni Paesi europei a causa del costo degli istituti previdenziali e di alcune strutture burocratiche che impiegano molta più gente di quello che sarebbe necessario. Qualcuno calcola che nella pubblica istruzione, ci siano 500.000 insegnanti in più rispetto alla media tedesca o francese. Tutto ciò comporta che noi dovremo saper commisurare i mezzi ai fini preposti. Non voglio fare un quadro terrificante della situazione, ma forse, anche per l'atmosfera elettorale, si è creata un'atmosfera un po' troppo ottimistica affermando che non ci sarà la stangata. Il problema non è tanto quello della stangata, termine che fa parte di un linguaggio di tipo impressionistico dei mezzi di comunicazione di massa, ma di fare uno sforzo continuo e serio. Occorre riformare alcuni strumenti della pubblica amministrazione. Finora abbiamo preso delle cattive abitudini, che si spiegano con la situazione politica che abbiamo avuto. L'Italia è l'unico Paese in cui fino a due anni fa c'era un forte Partito Comunista legato ancora, sia pure dopo lo strappo di Berlinguer in modo meno impegnativo, alla politica del Partito Comunista dell'URSS. Il Paese è stato diviso per 40 anni, periodo che malgrado tutto io considero transitorio rispetto alla democrazia di altri Paesi europei, da una contrapposizione in cui per non far guadagnare consensi all'opposizione, al Partito Comunista, si è fatta una politica economica allegra, in special modo dall'autunno caldo in poi. Dopo gli anni Ottanta gli altri Paesi sono rientrati; noi non sia-

mo rientrati. Perché? Perché, ancora nel 1976, c'era il timore del sorpasso del Partito Comunista rispetto alla Democrazia Cristiana. Alle elezioni Europee dell'84, dopo la morte di Berlinguer, sia pure di poco, il Partito Comunista sorpassò gli altri. Sia per motivi di politica internazionale, che per motivi di politica interna, c'era il timore che questa forza politica presentasse ancora alcune caratteristiche di anti-sistema: cioè che desse della Costituzione un'interpretazione che, secondo alcuni autori e giuristi peraltro isolati, poteva portare, pur senza modifiche, ad un'interpretazione molto collettivistica con la quale, secondo alcuni giuristi e costituzionalisti come Lavagna ed altri, si poteva passare addirittura alla proprietà statale dei mezzi di produzione, senza che ciò determinasse un'infrazione vera e propria alla nostra Carta costituzionale. Allora per integrare il Partito Comunista nel sistema politico, in modo che non ci fosse più questa contrapposizione di sistemi, si è ricercato e conquistato il consenso anche con una politica economica meno rigorosa di quella di altri Paesi europei. Bisogna poi dire che con l'anticomunismo è passata anche molta merce di contrabbando, nel senso che molti si sono sentiti in mano una polizza di assicurazione per mantenere il potere. Finché c'erano questo contrasto di fondo e questa contrapposizione, non ci sarebbe stata sostituzione al potere; non avrebbe cioè funzionato quello che secondo Popper è una delle caratteristiche fondamentali della democrazia: che il corpo elettorale possa punire o premiare. Punire alcuni e premiare altri tra le forze politiche in campo. Fortunatamente, tra il 1989

ed il 1991 questo ciclo si è sostanzialmente chiuso; non solo perché lo hanno dichiarato Capi di Stato - Cossiga -, Presidenti del Consiglio, Segretari di partito, ma perché questa antinomia di sistema non è solo passata nei fatti senza traccia, ma ha anche presentato dei residui di massimalismo italiano ancora molto forti in alcuni gruppi che però sono minoritari. Nel frattempo la maggioranza del Partito Comunista non solo ha cambiato nome, ma sostanzialmente ha chiesto di aderire all'Internazionale Socialdemocratica: ha quindi dichiarato in pratica la sua volontà di integrarsi, di riconoscersi all'interno del sistema costituzionale interpretato secondo l'economia di mercato, sia pure un'economia sociale di mercato, per usare la formula tedesca; un'economia di mercato in cui il mercato stesso consente l'esercizio delle libertà economiche tra cui quella di iniziativa economica; un mercato in cui il diritto di proprietà serve in particolar modo a sostenere questa libertà di iniziativa economica.

Queste libertà economiche sono riconosciute ormai in pieno anche dalla Chiesa, non solo nella Centesimus Annus, ma anche in altri documenti sottoscritti anche dalla ormai ex URSS, come la dichiarazione di Parigi, quella della conferenza di Helsinki.

Sembra allora che l'Italia possa e debba passare ad una democrazia di tipo normale, il contrapposto di quello che diceva Moro. Moro diceva che l'Italia aveva una democrazia difficile: era diversa nel suo funzionamento da quella degli altri Paesi europei. Ciò non significa che noi passeremo ad una democrazia facile: non c'è nulla di facile in un periodo in cui tutto è in

movimento. I continenti e le nazioni hanno ripreso a muoversi dopo la glaciazione della guerra fredda; dopo Yalta si vede un movimento magmatico di tutte le nazioni: pensate ai fenomeni degenerativi, come la Jugoslavia, e alla dissoluzione dell'URSS. L'Italia sarebbe allora dovuta passare dalla contrapposizione di sistema alla contrapposizione di programma, come accade negli altri Paesi dove si fanno elezioni partendo dal contrasto tra chi vuole aumentare di un poco le pensioni e chi invece vuole diminuirle per, diciamo, allargare il servizio sociale; fra chi lo vuole restringere e chi vuole ridurre il numero degli impiegati.

Questo passaggio, che doveva verificarsi con le ultime elezioni, si è realizzato solo parzialmente. L'elettorato italiano ha in parte punito le forze di governo, ma non ha premiato, nel senso pieno del termine, una forza di opposizione in grado di sostituirsi al potere attuale. Perché non è avvenuto questo? A mio parere perché la svolta avrebbe presupposto, pur non in termini di condizione sufficiente ma sicuramente necessaria, una legge elettorale che di per sé potesse portare all'alternativa. Il Partito Comunista non è andato al potere con il sistema proporzionale che ha difeso fino all'ultimo, fino al 1987. Solo con Occhetto il Partito Comunista ha abbandonato la difesa della proporzionale pura. Fino ad allora questo partito, che difendeva la proporzionale contro ogni tentativo di legge maggioritaria, non è andato al potere perché non ha raccolto consensi necessari o alleanze sufficienti per conquistarlo.

Oltre il problema dell'alternativa, noi avevamo la necessità di darci delle nuove

regole; le regole di proporzionalismo estremo, che condividiamo solo con Israele ed in parte con l'Olanda, erano delle regole che si giustificavano solo in virtù di questa contrapposizione. Il tentativo di De Gasperi del '53 di far approvare una legge maggioritaria che assegnava un premio sul presupposto che si raggiungesse il 50,1% dei voti è oggi condiviso anche dal PDS e da altri, i quali propongono leggi elettorali in cui il premio scatti a patto che si raggiunga almeno il 40% dei voti. Capite quindi quanta strada è stata fatta dal 1953.

Non passando nel 1953 la proposta di legge di De Gasperi, non si è più voluto forzare in quel senso per non ostacolare questo processo di integrazione delle forze antisistema. Ma ormai non esiste più alcuna giustificazione per tenerci questa legge proporzionale. Perché dobbiamo tenerci un sistema elettorale che favorisce la frammentazione, che fa presentare liste su liste? Perché non dovremmo avere un sistema elettorale più vicino ai sistemi elettorali della media europea che facilitano la formazione di due coalizioni contrapposte, in modo che si sappia chiaramente chi vince? Nelle democrazie non c'è solo il problema della rappresentanza delle varie forze politiche, ma anche quello di porre le basi del governo e della conseguente capacità di deliberare. Tutto questo presuppone un cambiamento delle regole ed è per questo mancato cambiamento che siamo rimasti a metà strada. Ma non solo per questo. È certamente mancata una capacità di sostituzione dei partiti di governo; la crisi dell'ex Partito Comunista ha messo in luce il residuo di massimalismo italiano: Rifondazione Comu-

nista. Il PDS non ha trovato basi sufficienti per un accordo con il Partito Socialista; tutto ciò ha contribuito a produrre una delegittimazione parziale di forze che costituivano il quadripartito, senza però che ci fosse la possibilità di contrapporre una soluzione veramente diversa. Soluzione che si va cercando con grandi difficoltà proprio nel momento in cui avremmo avuto bisogno, per creare queste regole, del contrario di una frammentazione così estrema delle forze politiche. La verità è che il processo storico non si lascia scandire in termini puramente razionali: prima forniamo le regole giuste, adeguate, di tipo europeo; poi mettiamo in opera meccanismi punitivi. La verità è che la gente è stanca di questa contrapposizione di sistema che dura da 40 anni: vuole superare il quarantennio di guerra fredda.

Per avere la transizione giusta che ci porti a sostenere gli accordi di Maastricht nei prossimi anni, abbiamo bisogno non solo di fare questi passaggi istituzionali ma anche di un aiuto della società civile di questo Paese. Le forze politiche sono poco controllate; e qui ci sono grosse responsabilità anche del mondo cattolico. In parte anche grandi spaccati della società si sono assuefatti; tutti questi appaltatori, questi imprenditori edili del Nord presi anche loro dal sistema delle tangenti. C'è del marcio nella struttura statale e in quella dei partiti; c'è un'assuefazione anche in alcuni settori della società civile. Il mondo cattolico ha allora una grossa responsabilità: esso dovrebbe, senza prendere parte direttamente alla vita politica perché ognuno ha i suoi compiti, esercitare una robusta pressione dall'esterno, per fare in modo che questo

livello morale sussista sia nella selezione del personale, ma soprattutto nella vita concreta, in quella dei servizi pubblici. Dovremmo far sì che questo livello morale cresca, perché se non cresce il livello morale e se ci impantiamo sempre più in questo sistema tangencratico, non potremo mai fare la guerra alla mafia se non facciamo prima anche la guerra alle tangenti. È necessario che questo livello etico cresca; altrimenti ci metteremo in una condizione di netta inferiorità anche rispetto agli altri Paesi. Con ciò non voglio dire che negli altri Paesi non accadano cose simili; in Francia, con le false fatture, i finanziamenti illegali ai partiti, il tutto accompagnato da autoamnistie, hanno passato vicende in parte simili alle nostre. Le nostre sono più gravi perché si accompagnano ad un'amministrazione pubblica meno efficiente, a servizi pubblici meno preparati di quelli presenti in Francia. In Italia non abbiamo una scuola della pubblica amministrazione paragonabile a quella francese; non abbiamo una scuola della magistratura paragonabile a quella di altri Stati. Quindi dobbiamo ripartire da più lontano e con maggiori difficoltà. Io penso che la riforma deve riguardare, di pari passo, le leggi elettorali e alcune modifiche della Costituzione; ma deve essere sostanzialmente una riforma del sistema politico. Ricordo che nel 1965 presentavo una formula che non era una grande invenzione; dicevo che bisognava difendersi dai partiti di occupazione contrapponendoli ai partiti di ispirazione. Non si può dire che il corso di questi 30 anni abbia corrisposto a questi ammonimenti. Affermavo che continuando sulla strada dell'oc-

cupazione delle istituzioni, della società - lottizzando tutto, dalla RAI alle aziende tranviarie (specialmente nel Sud dove la cosa tragica è che il posto di lavoro dipende dalla pressione della raccomandazione politica - la cosa più odiosa che possa accadere ad un giovane), se tutto questo non viene ribaltato e se ad un certo momento non traiamo le conseguenze di una tale contrapposizione non ammettendo che i partiti possano ispirare la politica ma accettando che occupino solo i posti di ministro, di grandi responsabili in alcuni settori, allora rischiamo seriamente di finir male. Si dice che la lottizzazione è frutto tipico derivante dalle politiche di coalizione. Io affermo che non è vero che non ci sia lottizzazione quando c'è coalizione. Anche in Germania, dimessosi Genscher da Ministro degli Esteri, lo stesso Ministero è rimasto al Partito Liberale. Non è vero che Kohl, il Cancelliere, possa fare tutto quello che vuole. Non dobbiamo cercare la luna ma la media europea; e la media europea è che ci sono alcuni posti occupati dai politici, ma tanti altri posti sono occupati per merito. Io ricordo il disagio che ho provato davanti a uomini politici i quali alla mia domanda: «Perché dovete scegliere voi tutti questi uomini», mi rispondevano: «Ma se non li scelgono i partiti, chi li sceglie»? Io dico che li sceglie chi li deve scegliere, con criteri meritocratici; li sceglierà chi per legge ha questo potere di individuare i migliori assumendosene la responsabilità. Se facciamo un Comitato di Presidenza dell'IRI con il manuale Cencelli, certamente sarà ben difficile che poi le nomine abbiano un carattere meritocratico; solo saltua-

riamente può venir fuori un Romano Prodi che nomina un Presidente dell'Alitalia come Verri, di testa sua, ritenendo di scegliere il migliore. Noi dobbiamo reagire. La gente deve reagire. In concreto: deve fare scandalo; deve protestare; non solo con il voto ogni quattro o cinque anni ma deve reagire anche durante la legislatura davanti a questi abusi. Se la società civile, e voi ne siete un'espressione, ha un'ispirazione etica, religiosa, essa riuscirà a ribaltare queste situazioni, riuscirà a rimediare. Non solo i giudici devono intervenire come stanno intervenendo, ma devono farlo anche i cittadini. Se tutto questo avver-

rà, allora staremo a testa alta in Europa; appariremo come quelli che tengono fede alla firma che hanno apposto. La Francia dirà che ha più paura dell'economia tedesca perché l'Italia in questo momento, scrivono gli articoli francesi, manca di una seria politica economica, non è in grado di reagire al debito pubblico, all'inflazione, non dà l'affidamento necessario ad altri partners europei affinché si schierino con noi per fare un buon equilibrio rispetto all'economia tedesca. Se staremo attenti, io credo che ci daremo non solo un buon progetto per l'anno 2000, ma cercheremo anche di realizzarlo con serietà e con coerenza.



## MEDITAZIONE DI MONSIGNOR TETTAMANZI

Saluto tutti e ciascuno con vivissime cordialità e fraternità. Il mio personale saluto questa sera vuole essere un segno, un'eco, di un saluto ancora più importante e significativo che, attraverso la mia modesta persona, voi potete e dovete vedere in tutti quanti i Vescovi italiani. È un saluto fatto di gratitudine perché è bello e giusto riconoscere davanti al Signore il bene che, nella Chiesa e nella società civile, soprattutto sotto il profilo educativo, voi andate compiendo. Questo non è solo un saluto fatto di gratitudine, ma anche profondamente augurale per il lavoro che state facendo in queste giornate. Questo non è uno dei vostri tanti appuntamenti; è un appuntamento che ha una singolare importanza per tutta quanta l'Associazione, per la vita ed il cammino che vi apprestate a compiere nel prossimo triennio.

So che state riflettendo e discutendo su quali linee programmatiche dovranno caratterizzare la vostra crescita personale, sociale, umana e cristiana. Mi è stato detto che il problema che si sta affrontando è quello di trovare il modo di educare all'unità, non creando un ostacolo ma trovando una via, anzi un arricchimento, nelle differenze, nelle diversità che contraddistinguono oggi la nostra società e la nostra cultura.

Come educare all'unità attraverso le differenze? Non voglio scioglierlo io questo interrogativo perché è un interrogativo complesso, formidabile; penso però di individuare con estrema lucidità la strada da percorrere per sciogliere l'interrogativo.

La strada è quella di riscoprire ed approfondire senza stanchezza, anzi con senso permanente di novità e di crescente interesse, questa strada che siamo ciascuno di noi.

Scoprire la verità intera dell'uomo; penso sia proprio questo il modo più semplice, ma anche più efficace, per educarci ed educare all'unità attraverso le differenze: la verità intera dell'uomo.

Come credenti noi sappiamo che questa verità ci è stata manifestata da Dio e trova il primo luogo manifestato nelle pagine iniziali della Bibbia, là dove l'uomo è presentato in una maniera quanto mai semplice e nel contempo quanto mai sorprendente: presentato come immagine di Dio. Permettete che, sia pure brevemente e a partire da queste pagine iniziali del Libro Sacro, rifletta con voi su questa singolarissima realtà che è l'uomo. Un elemento che lo caratterizza, e noi ne facciamo esperienza ogni giorno, è l'elemento della finitezza, della fragilità, della precarietà. Il salmista parla dell'uomo come del filo d'erba. Cresce al mattino e a sera ha terminato la sua esistenza; è un filo d'erba appassito. La Bibbia ci presenta un'altra immagine, forse ancora più eloquente, per segnalarci questo tratto della nostra realtà umana; la finitezza, la fragilità, la precarietà. Noi siamo stati tratti dalla polvere della terra, dal fango della terra, da questi semi è la nostra autentica origine. La malattia, la morte, il male morale, il male spirituale; non è tutta qui la verità dell'uomo, perché l'uomo sarà sì polvere, ma polvere luminosa, lumino-

sissima, appunto perché è immagine di Dio.

S. Ambrogio diceva: «L'uomo è la suprema bellezza di ogni essere creato». Ma in che consiste questa bellezza di cui è vibrante questo essere che è così definito, fragile, precario? Possiamo sempre, alla luce delle prime pagine bibliche, dare questa risposta. La bellezza sta nel fatto che l'uomo è essenzialmente un essere relazionale: è un io aperto al tu.

«Non è bene che l'uomo sia solo; voglio fargli un aiuto a lui simile». Queste parole dell'autore sacro dicono un aspetto non secondario ma essenziale, costitutivo dell'essere umano. L'uomo, come maschio e femmina, l'uomo e la donna di cui ci parlano le pagine iniziali della Bibbia, dicono che la realtà ed il significato dell'essere umano stanno appunto in questa relazionalità. L'uomo è un essere con gli altri. In più, l'uomo è un essere per gli altri. Dietro queste due fragilissime particelle, il «con» ed il «per», noi ritroviamo il contenuto ultimo della dignità personale di ogni essere umano. Noi siamo grandi precisamente perché siamo con gli altri e siamo per gli altri. Facciamo bene a reclamare con energia e con vigore il rispetto e la promozione della dignità personale di ogni essere umano, ma non dovremmo mai dimenticare che tale dignità la misuriamo precisamente solo quando sappiamo vivere e crescere precisamente all'insegna della comunione, in tempi ancora più pregnanti e più esigenti, all'insegna della donazione. Noi tutti abbiamo la dignità personale, ma l'abbiamo in misura diversa: precisamen-

te, in rapporto alla maggiore o minore comunione che sappiamo realizzare tra di noi, soprattutto in rapporto alla maggiore o alla minore donazione che sappiamo vivere nella nostra esistenza. Il rapporto uomo donna, il rapporto della coppia, diventa un rapporto emblematico; esso ci dice che come l'uomo e la donna nel matrimonio vivono la comunione e la donazione, così ogni rapporto umano chiede di trovare nel matrimonio il paradigma, il modello di un rapporto che è veramente e pienamente umano nella misura in cui cresce in continuità, in comunione e donazione, fino a raggiungere l'orizzonte più vasto di questo essere con gli altri, di questo essere per gli altri, che è l'orizzonte della mondialità. Dio, questo mistero di comunione, di donazione; il Dio Trinità.

Noi lo ritroviamo nell'essere umano, ma più precisamente in quell'essere umano che supera quotidianamente la chiusura e l'egoismo e vive invece all'insegna di questo rapporto, di questo entrare in comunione con gli altri, di questo farsi dono sincero e vivente di sé agli altri. C'è un altro particolare di questa polvere, luminosa e luminosissima, che è l'uomo. Questa relazionalità non si realizza soltanto in chiave umana; in termini più vasti si realizza in rapporto al mondo, al mondo creato, al cosmo, in rapporto alle cose. Qui tocco uno dei temi per i quali voi siete, alla luce della vostra storia e della vostra esperienza, particolarmente sensibili; ma è uno dei temi che siete chiamati a livello educativo a rendere vivo in maniera au-

tentica nella società e nella cultura attuale. Voglio ricordare che Dio, fin dalle prime pagine della Bibbia, ricorda che la posizione dell'uomo nel creato è la posizione di uno che è chiamato a dominare il creato. Ma a dominarlo da immagine vivente di Dio, non in maniera dispotica o selvaggia, ma all'insegna di quella sapienza, di quell'amore con Dio con cui Dio ha creato il mondo e con cui Dio lo affida all'uomo perché sulla terra sia il luogotenente di Dio; e quindi sappia valorizzare tutte le energie presenti nel creato, le sappia custodire, imparando da Dio a trattare tutto questo con quella sapienza e quella sollecitudine amorosa che risplendono in una maniera unica e singolarissima in Dio. C'è un ultimo punto sul quale vorrei richiamare per pochi istanti la vostra attenzione. La dignità personale dell'uomo, la luce che è presente in questo fango della terra nell'uomo stanno nella sua relazionalità. La relazionalità con gli altri esseri umani, con il mondo

delle cose; ma, in termini ancora più forti, più radicali, la relazionalità noi siamo chiamati a viverla con Dio. Siamo grandi perché siamo in rapporto con Dio, perché conosciamo e viviamo il dialogo con Dio, o, per essere ancora più precisi, secondo il dato della riflessione teologica sulla fede, siamo grandi perché Dio ha un rapporto con noi, perché Dio vive il suo dialogo con noi. La religiosità che inserisce nella nostra coscienza e trascrive poi nella nostra vita concreta questo rapporto, questo dialogo con Dio, la religiosità, da questo punto di vista, non è qualcosa di secondario o di contrapposto alla nostra dignità umana, alla nostra costituzione umana. È qualcosa di essenziale, di intrinseco; qualcosa che intesse la nostra realtà umana, che è inscritto nell'essere umano; un rimando che non è semplicemente al tu degli altri, ma il rimando a Dio. Sono interessantissime queste primissime pagine del Libro Sacro là dove, con estrema chiarezza, ci dicono che mentre Dio nel rap-

porto con tutti gli altri esseri creati interviene all'insegna dell'impersonale, quando interviene in rapporto a questa suprema bellezza di ogni essere creato che è l'uomo interviene con il tu. L'uomo è interpellato come persona, con tutto il peso della sua libertà, della sua responsabilità. Dio in qualche modo affida il suo progetto, se stesso, all'uomo e lascia che l'uomo liberamente, cioè in ultima analisi, per amore, non certo per costrizione, accolga il progetto di Dio, risponda a Dio. Tutto questo è stato presentato in una maniera quanto mai suggestiva e profonda nella Centesimus Annus, dove si è parlato di un problema sociale, quanto mai attuale: il problema dell'ideologia e del sistema marxista. Il Papa rileva che il crollo di tutto questo è dovuto all'evidenziarsi di un errore antropologico consistente in una lettura mortificata, decapitata dell'essere umano; perché l'essere umano è stato interpretato e realizzato in chiave immanente, togliendo dall'uomo qualche cosa che in-

vece non può essere eliminato dall'uomo e da questa nostalgia del trascendente che è nostalgia dell'infinito. La causa di Dio e la causa dell'uomo, ci ha ricordato di recente il Sinodo Europeo, sono profondamente coordinate tra di loro; e da questo punto di vista è un'unica causa tutto ciò che attiene al nostro impegno religioso.

La nostra educazione alla fede costituisce il fondamento più sicuro e l'alimento più ricco ed intenso alla nostra stessa crescita umana, personale, familiare e sociale.

Sono soltanto alcune righe di questo capitolo dell'antropologia cristiana che noi ritroviamo nella Bibbia e che voi ritrovate come base di questo progetto educativo triennale che riguarda l'unità attraverso le differenze; ma, in ultima analisi, riguarda ancora una volta la riscoperta e l'approfondimento non di un qualche cosa che sta fuori di noi, ma la riscoperta e l'approfondimento di noi stessi, della nostra verità, della nostra dignità.

## ALLEGATO 4

### INTERVENTI DI SALUTO

**Giovanni Moro**  
(Movimento Federativo Democratico)

Voglio portare a nome del Movimento Federativo Democratico i saluti uniti al senso dell'attenzione, oltre che della considerazione e della stima, che abbiamo nei confronti dell'Agesci e della sua attività; non soltanto perché ci siamo trovati in molte circostanze in giro per l'Italia a lavorare insieme attorno ad obiettivi spe-

cifici; ma anche per la ricerca e l'attività che l'Agesci svolge nel campo di quella che noi siamo portati a considerare un'attenzione di responsabilità dei cittadini in ordine al governo del Paese.

In questo momento nel nostro Paese è aperto un grande problema che riguarda il destino della democrazia: quello della capacità dello Stato, delle pubbliche istituzioni, degli Enti locali, di garantire prima di tutto gli

interessi dei cittadini, ormai diffusi nella coscienza dell'uomo grazie a 40 anni di sviluppo della democrazia. In realtà quello che si vede nella vita quotidiana è che, ad onta di tutte le dichiarazioni che si fanno sulla sovranità dei cittadini, in realtà — al di là del momento del voto — il cittadino interviene quando entra in contatto con lo Stato e viene più che altro trattato come un suddito, oppure come un ospite, più o meno

desiderato dai partiti, dalle istituzioni, dalle categorie professionali. Io credo che questo sia un grande problema che abbiamo tutti di fronte e che, credo, voi incontriate, come noi lo incontriamo, quotidianamente in tutta la grande area dei servizi: ed è il problema di far sì che il cittadino del nostro Paese sia effettivamente sovrano. Credo che questo non sia un problema che riguarda solo alcune categorie di cittadini in parti-

colari condizioni di difficoltà; ritengo invece che esista un problema più generale di incapacità del sistema democratico di garantire i diritti della maggioranza dei cittadini. In questo senso si produce fatalmente l'effetto in base al quale le fasce più marginali della popolazione, quelle più deboli e più a rischio, vengono fatalmente abbandonate a se stesse. Io credo che questo sia un impegno comune che significa concretezza, quotidianità, prevenzione, capacità di agire per l'attuazione delle leggi e per far sì che una coscienza comune, democratica, presente nel nostro Paese, acquisti carne e sangue nella dimensione quotidiana della democrazia. Penso che l'Agesci stia facendo, a suo modo, con la sua intuizione sulla realtà, questo lavoro di tutela dei diritti dei cittadini.

Credo che dobbiamo essere consapevoli, soprattutto dopo i risultati delle elezioni politiche, che questo mestiere di promuovere nel nostro Paese un sistema di tutela dei diritti che sia all'altezza della situazione e che investa la maggioranza dei cittadini, e non solo alcune categorie avvantaggiate, è un impegno per la responsabilità che riguarda noi cittadini in quanto tali e non penso ci si possa illudere che lo Stato, i partiti, le istituzioni, il mondo della giustizia, da soli, riescano a svolgere questo compito.

Tutto questo noi lo chiamiamo sovranità pratica: al cittadino in quanto tale spetta l'onere e la responsabilità di essere il promotore della tutela dei propri diritti e dei diritti degli altri; si intende: nella dimensione concreta e quotidiana della democrazia. Io credo che questo sia un modo per definire una delle parti importanti dell'attività dell'Agesci

anche nel campo dell'educazione e credo sia anche il modo per dire che cosa abbiamo in comune. Spesso ci sono altri modi di dire questa stessa cosa; noi teniamo particolarmente a questa, perché il tema della tutela dei diritti e della responsabilità dei cittadini circa la tutela dei diritti è ciò che restituisce dignità politica e costituzionale alla miriade di attività che i cittadini organizzati, nelle forme più diverse, svolgono nel nostro Paese.

Ridurre tutto questo o alla paternità del volontariato, usata in modo ambiguo, o alla forma politica in chiave di associazionismo significa tentare di ridurre la portata di tutto ciò, che invece rappresenta la costruzione di un nuovo pezzo della vita democratica in cui i cittadini non siano solo quelli che vanno a votare una volta ogni quattro anni, ma anche i protagonisti dello sviluppo della democrazia.

C'è molta strada da fare insieme. La situazione di degrado dei servizi e di mal funzionamento dello Stato è molto grave — come d'altronde tutti sappiamo — ed è quindi ormai necessario operare per creare una democrazia dei diritti, dei doveri e delle responsabilità che i cittadini devono assumersi con le varie forme di organizzazione che hanno. Riforma dei doveri nell'area dei servizi della pubblica amministrazione; doveri delle amministrazioni; doveri di chi lavora per le amministrazioni e per una complessiva assunzione di responsabilità dei cittadini in ordine a questo problema, che è il problema di dare alla democrazia italiana un volto concreto e quotidiano che sia credibile e accettabile. Penso, ed è il messaggio che voglio portare, che questa responsabilità ce la dobbiamo assumere

noi cittadini. Non ci illudiamo che una riforma elettorale, peraltro importantissima, o altre riforme istituzionali possano risolvere da sole questo problema. Questo è un problema che ormai, in una democrazia come la nostra, spetta a noi come cittadini in difesa della maggioranza della popolazione e delle fasce marginali della popolazione.

Io mi auguro che su questi temi, come è avvenuto in passato, noi si possa trovare delle ragioni, delle occasioni di collaborazione.

Spesso abbiamo trovato nell'Agesci, nei suoi Gruppi, una disponibilità, una capacità di concretezza, di attivazione, una grande motivazione a questa azione tesa a far sì che quello che è successo ad alcuni non succeda più ad altri per il futuro. Io spero che questo rapporto si intensifichi, si estenda, si allarghi e che si faccia in fretta perché non abbiamo più molto tempo.

## Roberto Falcicola

*(Vice-Presidente Azione Cattolica Italiana - settore giovani)*

Saluto a nome della Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana tutti i presenti nella persona della Capo Guida Maria Teresa, del Capo Scout Agostino e dell'Assistente Ecclesiastico Generale, Mons. Arrigo, che l'Azione Cattolica ha accompagnato e accompagna con la preghiera nell'inizio del suo ministero episcopale.

Le nostre due Associazioni rivelano una consonanza su alcune dimensioni di vita ecclesiale e civile che provoca un intendersi abbastanza immediato quando ci si incontra ai vari livelli (parrocchia, diocesi, nazione). È una consonanza da coltivare.

L'Azione Cattolica Italiana

ha celebrato nello scorso week-end l'ottava assemblea nazionale: «Perché il mondo creda. Laici in missione con il Vangelo della carità».

All'interno di questo grande tema abbiamo individuato quattro piste di lavoro che richiamo brevemente in ordine ad alcune direzioni che potrebbero vedere un impegno comune con l'Agesci:

a) *La formazione dei laici*, che si esprime in un impegno educativo costante e intenso; un'urgenza: la formazione dei formatori; esistono già esperienze locali di collaborazioni su questo problema;

b) *l'inculturazione della fede*, l'impegno a rendere significativo l'annuncio del Vangelo nell'oggi della cultura, della società, della sensibilità e dei problemi contemporanei. L'impegno per il «primo annuncio» verso chi è all'esterno della comunità ecclesiale e viene da essa raggiunto a intermittenza o mai ci potrebbe vedere fianco a fianco;

c) *la solidarietà che si fa storia*, cioè tutti gli ambiti che rendono concreto, nei gesti e segni e modi di vita, il Vangelo della carità. È importante ricordarci che Azione Cattolica e Agesci si distinguono per il loro essere autentiche scuole di socialità e di democrazia;

d) *le strutture della pastorale*, cioè il rapporto della Associazione con una pastorale diocesana che va progressivamente strutturandosi con esiti controversi. Azione Cattolica e Agesci potranno agire insieme per aiutare le strutture a trovare il loro giusto ruolo ed equilibrio.

Auguri di un buono e proficuo lavoro, assicurando

l'affetto e la preghiera dell'Azione Cattolica Italiana.

**Maria Angela Botta**

*(Capo Scout del CNGEI)*

Cari amici, ho ricevuto con molto piacere l'invito a partecipare ai lavori del vostro Consiglio Generale 1992: è la prima volta che personalmente ho il piacere di poter essere presente e spero proprio di aver l'occasione di incontrare e salutare vecchie e nuove conoscenze.

Credo che non ci sia bisogno, a questo livello associativo, di addentrarsi nel campo delle reciproche presentazioni: sappiamo tutti quali sono i passi che ci uniscono e le scelte che ci fanno percorrere sentieri diversi per il raggiungimento, però, della stessa meta e tenendo ben presenti le caratteristiche, i bisogni e le potenzialità dei ragazzi che vogliono seguire i «passi di B.-P.».

Ma uno dei sogni che sto inseguendo (e che ho anche inserito nel mio programma di candidatura a Capo Scout) è proprio quello relativo alla possibilità di uno sviluppo futuro di un reale lavoro assieme delle nostre due Associazioni, per una maggiore incidenza nel mondo giovanile e sociale italiano: seguo da sempre lo sviluppo dei vostri lavori e le proposte educative conseguenti e sono anche un'attenta lettrice delle vostre pubblicazioni (tecniche e non).

Spesso il confronto con la vostra produzione mi ha aiutata a meglio addentrarmi nelle nostre scelte, nelle nostre problematiche: tutto ciò, assieme alla possibilità di conoscere ed operare assieme ad alcuni vostri soci, ha dato le radici al «sogno» che dicevo prima.

Mi sembra assurdo pensare che tra poco tutti saremo

«più europei e meno italiani» ed intanto tra noi, pur federati nella FIS, poco si fa per meglio conoscerci e comprenderci: so che a volte è più gratificante guardare lontano ed è anche vero che il rapporto numerico esistente tra noi può a volte creare dei veri e propri problemi.

Voglio però credere (e non solo sperare) che esista la voglia, ad ogni livello nelle nostre Associazioni, di operare per un lavoro comune e per abbattere le incomprendimenti: se consideriamo con attenzione le cose che ci uniscono e le valorizziamo assieme, potremo dare al nostro caro «San Giorgio» un'arma più potente con cui lottare contro il drago e tutto ciò che esso rappresenta.

Voglio concludere qui questo mio breve intervento di saluto: auguro a voi tutti un Consiglio Generale ricco e produttivo (così come si può desumere dall'ordine del giorno da me visto), un Consiglio dove il confronto non debba scivolare mai nello scontro e dove la critica (se necessaria) possa produrre spunti e commenti positivi per il lavoro di una grande Associazione quale voi siete.

Fraternali saluti scout.

**Carlo Pagliarini**

*(Presidente Arci-Ragazzi)*

Le nostre due organizzazioni hanno in comune una grande iniziativa, e soprattutto, la tensione e l'interesse per la problematica educativa. Abbiamo avuto modo di conoscerci in varie occasioni, qui ed in altre sedi, e, credo, anche di apprezzarci a vicenda, pur non mancando di rilevare le differenze fra le due Associazioni. Siamo insieme presenti anche nelle poche strutture istituzionali che si occupano dei bambini.

Ho letto, nella relazione ufficiale che è stata qui presentata, una critica, a cui mi unisco, per l'assenza di politica verso i minori. Il Consiglio dei Minori, organismo istituzionale noto per sovrintendere ai problemi dei minori, del quale fa parte sia l'Arciragazzi che l'Agesci, sta praticamente morendo. Io credo che dobbiamo porre l'urgenza, anche in rapporto alla nuova legislatura che si apre, che l'Italia abbia una strumentazione adeguata di livello europeo — visto che nella bozza del vostro Progetto Nazionale si parla di Europa — per affrontare le tematiche dei bambini. Non si tratta solo di avere delle strutture che, come va di moda oggi, si chiamano «osservatori», cioè delle situazioni in cui si analizza quanto accade, che non guardano più alla fenomenologia comportamentale di elementi considerati spesso volte paradossali, difficili e complicati, ma di dare una strumentazione che sia più legata ad un intervento e ad una politica educative che vadano in direzione dell'infanzia.

Qui vorrei sollevare una questione: chi in Italia può realizzare concretamente la Convenzione Internazionale per i diritti del bambino? In particolare modo nella parte che interessa di più soggetti educativi quali noi siamo, soggetti che interpretano il mondo dei minori, visto che in qualche maniera noi ne siamo espressione?

Io penso che Associazioni come le nostre, che hanno contribuito anche a livello, internazionale ad elaborare questa Convenzione, debbano entrare in campo affinché non ci sia solo un osservatorio per la Convenzione per i diritti del bambino, ma perché si attuino delle iniziative che concre-

tizzino questo diritto.

Giovanni Moro ha parlato del problema della partecipazione, della cittadinanza, dell'intensità e della trasformazione di un tessuto che tenda a divenire sempre più democratico. Una democrazia non è tale se non ci sono dentro anche i bambini. La Convenzione per i diritti dei bambini presenta un gruppo di articoli estremamente interessanti che estendono ai bambini quelli che vengono considerati soltanto i diritti dell'uomo. C'è un articolo fondamentale della Convenzione del diritto del bambino che sostiene la tesi che i più grandi esperti di se stessi rimangono i singoli soggetti e quindi anche i bambini.

Come rendere capaci questi bambini di poter esprimere le loro idee, le loro volontà e la loro partecipazione? Credo che questo sia il grande interrogativo di un'Associazione educativa moderna di oggi. Non si tratta solo di trasmettere delle parole alle nuove generazioni; si tratta, in questa società moderna in bilico tra un grande sviluppo democratico e il pericolo di un'inversione molto forte, di dare ora e subito uno stato di cittadinanza ai bambini, con le forme educative adeguate. I bambini non sono cittadini della repubblica di domani, ma devono essere cittadini della repubblica di oggi. Ho a cuore questo grande tema che nel futuro può diventare campo d'azione comune, perché la causa dell'infanzia è sicuramente uno degli elementi che ci unisce e che ci identifica.

**Nuccio Iovene**

*(Coordinatore della Segreteria Nazionale ARCI)*

Ho potuto fare soltanto una lettura veloce dei documenti preparatori di questo

vostro Consiglio Generale ma ho trovato interessanti e largamente condivisibili le valutazioni sul contesto in cui l'Agesci conduce la sua azione educativa.

L'«abbuffata» individualista degli anni '80, le illusioni di una modernizzazione e di uno sviluppo senza ostacoli e contraddizioni hanno lasciato sul campo macerie enormi. Dalle guerre e conflitti che lambiscono sempre più da vicino il nostro Paese alle nuove povertà che si cumulano alle vecchie; dal disagio crescente per la politica nella sua forma tradizionale ed apparentemente immutabile ai fenomeni di rinascenza razzismo che inquietano tante città italiane.

Dentro questi processi, anzi in contrasto e controtendenza con essi, sono comunque cresciute tante esperienze associative di autorganizzazione dei cittadini, ispirate ai valori della solidarietà, all'affermazione di nuovi diritti di cittadinanza, all'offerta di servizi umanizzati e di qualità che non solo hanno rappresentato una alternativa allo smantellamento progressivo del «welfare-state», ma anche un diverso modo di promuovere la partecipazione dei cittadini alla vita politica e sociale.

Ne sono testimonianza le tante attestazioni pubbliche che l'associazionismo ed il volontariato hanno avuto in questi mesi: conquiste legislative importanti come la riforma delle autonomie locali, la legge sul volontariato e quella sulle cooperative di solidarietà sociale, il protagonismo che tante associazioni hanno avuto nella campagna per i referendum elettorali ed in tante importanti battaglie civili del Paese (dalla pace al razzismo, all'obiezione di coscienza, solo per citarne alcune), la consapevolezza di

una «sogettività politica» conquistata nelle cose di ogni giorno ed espressa nel bisogno di un confronto unitario con la Convenzione dell'Associazionismo e la conferenza dei Presidenti delle associazioni di volontariato, solo per ricordare le vicende più recenti.

Questa crescita di ruolo e di funzioni deve essere però anche crescita di consapevolezza e responsabilità. Fare un percorso, «un cammino», in comune può aiutarci ad essere all'altezza di questi compiti e queste sfide, di crescere insieme.

L'entusiasmante esperienza di Salaam, la marcia contro la mafia da Reggio Calabria ad Archi, la partecipazione alla Convenzione dell'Associazionismo sono tappe significative di questo percorso comune, in particolare tra le nostre due Associazioni, che è servito a noi, ma, con un po' di presunzione, possiamo dire che è servito anche agli altri.

## Giuseppe Lumia

*(Presidente del M.O.V.I. - Movimento di Volontariato Italiano)*

Incrociando gli sguardi di molti di voi rivedo tante persone che sono impegnate direttamente, con i propri Gruppi e anche personalmente, con altre organizzazioni di volontariato. Vi devo ringraziare per questo invito, per questa giornata. Voglio ricordare un fatto molto importante che bisogna riconoscere all'Agesci. In alcuni gruppi del Movi, abbiamo notato che molte persone, educate e formate nell'Agesci, esprimono questa esperienza nel campo del volontariato e dell'emarginazione. Essi comprendono che rimuovere le cause dell'emarginazione è l'impegno prioritario di tutti, la sfida di tutti. Bisogna

veramente ringraziarvi, perché leggendo i materiali preparatori siamo confortati rispetto alle sfide da affrontare nei prossimi mesi. Una prima sfida riguarda l'emarginazione, un fenomeno in grande crescita. Avete notato come si è troppo facilmente digerito il fatto scandaloso dello spaventoso aumentare dei poveri nel nostro Paese? Siamo arrivati a nove milioni di poveri; nuovi poveri che assediano le nostre città e i nostri quartieri. A fronte di questa gravità non corrisponde nel Paese una proporzionata consapevolezza culturale, educativa, sociale e politica. Su questo noi non possiamo tacere; dobbiamo reagire immediatamente. È questa una sfida che dobbiamo assumere in termini culturali, progettuali; non in termini emotivi, assistenziali. Una sfida che dobbiamo veramente assumere. Mi auguro che su questo ci diate un contributo notevole; che, fra tutte quelle realtà che vogliono assumere questa sfida, l'Agesci sia un elemento fondamentale, essenziale. Non lasciamo queste persone semplicemente all'aiuto; non lasciamole semplicemente all'attenzione filantropica dei mass-media o dei superman che vengono oggi pubblicizzati come figure tipo di volontariato; oppure a quelle pseudo realtà che stanno nascendo solo perché esiste una legge. L'esistenza di questa legge-quadro sul volontariato è un fatto positivo che abbiamo voluto, ma che poi alla fine può trasformarsi in altro. Si rischia di ridare verginità, ed un minimo di credibilità, ad un ceto politico che sapete tutti in che condizioni oggi vive.

È molto importante che Agesci e Movi possano affrontare questo argomento, anche con tutte le altre real-

tà associative con cui si condividono serietà di impegno, progettualità e centralità della persona tradotti in percorso educativo, centralità dei diritti e ricerca di nuove solidarietà. Ecco, questo può diventare veramente un segno di credibilità, di sicurezza, verso un certo cammino.

Una seconda sfida importante che vi chiedo di assumere, criticamente, o quanto meno su cui poter riflettere, è il fatto che noi ci troviamo di fronte ad una moltitudine di emarginati che viene esclusa da una normalità sana, giusta, piena di diritti, fortemente sociale; che ha bisogno di una realtà fatta di volontariato, di associazionismo, di autorganizzazione dei cittadini che vada a raccogliercela per integrarla in una realtà sana, giusta, bella e libera. Oggi anche la normalità è guasta; anzi, l'emarginazione, sia quella vecchia che quella nuova, è sempre più prodotta da una moralità guasta e superficiale. Ed anche questa è una sfida che riguarda la cittadinanza nel suo complesso. In questo senso si superano alcune categorie, approcci, linguaggi — che sono nostri e che penso siano anche vostri — di un volontariato che magari ritenga sufficiente proiettarsi verso una fascia di emarginati, avendo alle spalle una società sicura, sostanzialmente sana. La sfida è molto più profonda: bisogna ridefinire i profili della cittadinanza ridefinendo i profili della nostra società.

Su un terzo punto mi preme soffermarmi: la necessità di assumere alcune sfide derivanti dal fatto che sono saltate molte relazioni nei quartieri, nei contesti urbani. Non c'è solo un'assenza dello Stato sociale, che è importante e sul quale dobbiamo dimostrare un mag-



giore impegno, evidenziando la nostra attenzione e credibilità; lo Stato sociale va anche riformato non entrando nella logica che i bisogni divengono privilegi per scambi clientelari: bisogna accettare di produrre solo dei servizi. I servizi sono importanti: nella nostra società mancano ancora tanti servizi sociali e questi vanno realizzati; ma non a cura del volontariato. Io penso che l'associazionismo, le nostre esperienze, devono educare e non semplicemente realizzare dei servizi dove i cittadini siano solo utenti, passivi, cui garantire una serie di prestazioni.

C'è da ricostruire un tessuto sociale accanto a questo obiettivo. Voi sapete, lavorando con i ragazzi, come oggi il rapporto tra genitori e figli spesso si giochi in una logica di organizzazione solo di servizi: dai 2 ai 5 sport; poi la musica e tutta un'altra serie di prestazioni. Sapete che in quelle condizioni nasce anche il nuovo disagio, la nuova forma di emarginazione. Dobbiamo ricostruire queste relazioni: persona-persona, persona-famiglia, persona-contesto sociale relazionale. È su questo che ci dobbiamo giocare; e ci potremo giocare se sapremo insieme andare oltre la frammentazione e la frammentazione si può superare guardando le nostre esperienze: non assumendo una logica totalizzante, non pensando che basta un gruppo, un'esperienza, un valore, una vocazione, per risolvere questa sfida più complessiva. Ognuno deve portare il suo contributo e tutti insieme dobbiamo saper trovare delle capacità valoriali, ma anche progettuali, nei quartieri, nelle città, per riuscire a ridisegnare il volto del nostro assetto sociale.

Io mi auguro che su queste

cose voi vi misuriate. Ho paura che in questo momento, oltre a valorizzare nel giusto modo la nuova rilevanza che hanno il volontariato e l'associazionismo, che ha la società civile, si produca quell'effetto che a me preoccupa tantissimo in questi mesi: l'effetto delle congratulazioni. Noi veniamo, anche voi, da un'esperienza d'indifferenza; siamo cresciuti nell'indifferenza della globalità, della maggioranza. Non vorrei adesso che la maggioranza ci guardi, ci assuma, e tenga conto delle nostre esperienze, non tanto per i valori, per i diritti, per le sfide che noi sappiamo porre, ma solo perché in questo particolare momento di un forte disagio l'attenzione verso di noi si trasforma semplicemente in passi effimeri. Attenzione alle congratulazioni, quindi. Diffidiamo in questo particolare momento dei riflettori che sono accesi sul volontariato, sull'associazionismo, sulle esperienze associative, nel campo ecclesiale, culturale ed educativo. Facciamo parlare sempre meno di noi e sempre più dei valori, sempre più delle persone che non sono solo immigrati, non sono solo categorie astratte — il portatore di handicap, il minore — ma persone che hanno un nome e un cognome, originalità e limiti, diritti e doveri di solidarietà, in un contesto sociale che deve imparare a rimuovere ancora le cause dell'emarginazione per non subirne più.

Io mi auguro ancora che queste sfide le si possa fare insieme in Veneto, a Gela, a Reggio Calabria, a Napoli, in Friuli, in Piemonte, in Lombardia, nelle tante altre realtà in cui lavoriamo in comune; che su queste sfide si possa riflettere ed assumerci anche le nostre dovute responsabilità.

## Giancarlo Volpato

(Centri Studi «Mario Mazza»)

Porto il saluto di una collaborazione che il Centro Studi ha offerto e continua ad offrire a tutti coloro che andando indietro nel tempo, attraverso i fogli del censimento di 20-25 anni fa, vogliono ricostituire un pochino la loro fisionomia, la loro storia.

È un momento di ripensamento della funzione del Centro Studi. Il nome Centro Studi ha proprio un significato preciso nella sua etimologia: centro dove della gente studia. La domanda è: studia per fare che cosa? Per produrre quale documento? Io ritengo che il Centro Studi di Genova, nato 25 anni fa come archivio e come momento di ripensamento per una testimonianza dello Scouting da adulti nella società, oggi domanda all'Agesci, a Capi responsabili, di pensare un attimo e individuare delle proposte su quale possibilità si apre al pensiero scout di servire in una maniera che vada al di fuori dell'associazionismo giovanile, specialmente attraverso quel numero non trascurabile di Capi che ogni anno escono e che portano in ambienti sociali, e nella scuola, valori di testimonianza.

Tra quattro o cinque anni, probabilmente prima, scatterà in Italia un grosso processo di rinnovamento della scuola che passerà con il nome di «autonomia delle istituzioni scolastiche». Autonomia non soltanto dal punto di vista finanziario gestionale, ma anche sotto il profilo della possibilità di modificare, fino ad un 5% dell'orario, i contenuti innovativi dei programmi, o dei curricula degli studi, con la possibilità di formulare contratti, convenzioni con Enti Regionali, Provin-

ciali, con società esterne, con privati, con associazioni, per rendere più moderno il metodo di insegnamento. Occorre che la scuola insegni ad imparare. In un regime di estrema velocità delle trasformazioni, di passaggio delle nozioni e delle informazioni, l'importante è avere il metodo con cui rimanere aggiornati professionalmente nella vita. Cedo che sotto questo punto di vista, noi che abbiamo un'esperienza scout dietro alle spalle e che abbiamo puntato la nostra azione nel formare dei giovani ad una capacità di autonomia di giudizio, con certi criteri, potremo rendere un ulteriore servizio oltre ai ragazzi anche nell'ambito della scuola e di altre istituzioni. Sotto questo punto di vista il Centro Studi si mette a disposizione portando sulla bilancia della propria esperienza una ricchissima dotazione di biblioteca: abbiamo più di 3.000 volumi, di cui oltre mille dedicati principalmente allo Scouting, tutto l'archivio storico, e quello che in futuro poi potrà venire. Ci stiamo informatizzando; abbiamo acquistato un calcolatore e saremo presto in grado di poter colloquiare con altri soggetti.

Il messaggio è proprio questo: l'invito a delegare una persona che su vostro mandato possa meditare, con l'esperienza diretta del servizio nell'Associazione giovanile, il problema del dopo giovanile. In maniera che noi, che giovani lo siamo stati ma la testimonianza continuiamo a portarla, possiamo, collaborando, rendere ulteriore servizio a tutta la nostra società. Grazie a tutti.

## Don Vinicio Albanesi

(Presidente C.N.C.A. - Coordinamento Nazionale)

delle Comunità di Accoglienza)

Vi ringrazio per avermi invitato al Consiglio Generale di quest'anno, in occasione della discussione del Progetto Nazionale «Educare all'unità attraverso la valorizzazione delle differenze».

Do il mio contributo quasi in punta di piedi: se ho superato la «riservatezza» di non disturbare, è perché spero di dar voce alle cinquemila persone che ogni anno le quasi cento Comunità e i Gruppi del C.N.C.A. accolgono, sicuro che questo è stato il motivo del vostro invito. Le assonanze, il feeling, le osmosi che legano l'Agesci e il C.N.C.A. sono molte: non soltanto per il lavoro svolto insieme in progetti nazionali e locali, per le conoscenze, per la stima e le amicizie personali, ma per lo stile, il modo di «approcciare» la realtà, le speranze condivise.

## 1 - La casa del sole

Per usare un'immagine, abitiamo tutti nella stessa casa, la «casa del sole», perché accogliente, luminosa, calda. Alcune stanze però sono esposte al nord e soggette al freddo, a minor luminosità, ad essere meno accoglienti. Per un progetto che non dipende da nessuno, alcuni abitano nella parte «migliore», altri nella parte «peggiore». Tutti però sono abitanti della stessa casa e tutti sperano che le stanze, anche se posizionate diversamente, siano ugualmente accoglienti e calde.

Le comunità di accoglienza rappresentano il lato Nord della casa: tutte quelle persone che sono smarrite, quasi perdute, non coscienti della loro situazione e del rischio della loro vita. Agli abitanti della casa lo sforzo perché regni fraternità, sicurezza e accoglienza reciproca.

## 2 - Funzioni diverse

La conoscenza diretta, la lettura della storia e dei recenti documenti, indicano all'Agesci, come propria funzione specifica, quella dell'educazione, tesa a far crescere nei propri aderenti «l'aspirazione alla libertà», alla libertà che «è la possibilità di realizzarsi come persona all'interno di un progetto di uomo e di società fondato sui valori dello spirito, sul rispetto della diversità, sui valori dell'accoglienza e della condivisione, sul primato della persona». (cfr. n. 2.2 Progetto Nazionale).

Sono le stesse finalità che ogni comunità del C.N.C.A. si prefigge per chiunque accogla. La diversità dell'impegno consiste solamente nei momenti dell'intervento: il vostro in termini educativi e preventivi, il nostro in termini riabilitativi, quando il male ha prodotto abbondantemente i suoi guasti. Non credo che si possa parlare di quantità di «fatica diversa»; probabilmente sono diversi i modi della fatica.

## 3 - Che cosa chiediamo

Con sincerità vi chiediamo di continuare a procedere «in partenza», secondo l'intuizione più profonda del vostro metodo educativo. Vivendo nella parte migliore della casa del sole, avete la possibilità, concreta e tangibile, di prevenire il male, soprattutto il male «umano». Quale male spesso inutile che procura solitudine, angoscia e soprattutto morte. Ogni ragazzo e/o ragazza salvati sono un miracolo della vita sulla morte, della salute sulla malattia, del calore sul freddo.

Non vi chiediamo dunque nessun stravolgimento della vostra storia e della vostra funzione. Al contrario vi chiediamo di continuare ad

essere attenti alla realtà che cambia, ai problemi nuovi che sorgono, alle incertezze che si fanno più forti.

Il male odierno colpisce chiunque, di qualsiasi categoria sociale: il rendere le persone capaci, forti, coerenti è la migliore difesa al male dello smarrimento prima e dell'abbandono poi.

## 4 - Che cosa offriamo

Sembrirebbe che abbiamo poco da offrire. Offriamo invece la speranza della guarigione, la prospettiva del futuro. La liberazione dal male, quello fisico e quello morale, quello individuale e quello collettivo, è la parte positiva della nostra azione. Potremmo chiamarla la «ricostruzione»: se costruzione e ricostruzione andranno di pari passo, insieme ci incammineremo al «villaggio globale», che è la metà e il sogno di tutti noi.

## 5 - I pericoli

I pericoli per il progetto comune sono molti e interessano tutti.

Per citarne alcuni: la solitudine, l'abbandono, la prevaricazione, la discriminazione, la disumanizzazione, la burocratizzazione, la cosificazione, l'indifferenza.

Se la felicità esige coerenza, unità di condizioni, logicità di passaggi, quasi un percorrere la strada senza errori, per rendere e rendersi infelici basta una sola occasione perduta, un solo passaggio sbagliato. A volte senza responsabilità, o almeno senza responsabilità imputabili.

La solitudine e l'abbandono sono spesso all'origine dei disagi soprattutto giovanili: in una società che si dice attenta all'infanzia, spesso le prime vittime sono i minori. Non tutelati. Trascurati, spesso vittime dell'incoerenza, dell'incapacità o semplicemente della trascuratezza o delle lotte degli

adulti. Gli effetti negativi sono difficili da smaltire, spesso ritornano con veemenza con effetti devastanti in altre età.

La prevaricazione è subita da chi è debole: culturalmente, economicamente, socialmente. Spesso adottata in modo sottile, ma non per questo meno efficace, tende a far subire ai deboli le prepotenze dei forti. Non sempre c'è coscienza di prevaricazione, spesso è adombrata di diritti scritti o ritenuti tali, invocati comunque a beneficio di chi già ha.

La discriminazione è frutto di pregiudizio, di paura, anche di ignoranza. È dura a morire, perché affonda le radici nella cosiddetta coscienza sociale, intrisa di piccoli marchingegni che tutela i gruppi a svantaggio dei diversi. Questi ultimi vengono marchiati di «stigma» e come tali relegati negli ambienti del sottosviluppo, del disprezzo, dell'ignoranza.

La disumanizzazione è la tecnica di chi risolve o vorrebbe fossero risolti i problemi degli altri con soluzioni che non accetterebbero mai per sé.

Istituzioni, forme, modi di «solidarizzare», di «aiutare», di «soccorrere» che non hanno nulla di umano, perché spersonalizzano, costringono in schemi adeguati ai «soccorritori», umiliano.

La burocratizzazione è invenzione moderna: affidata ad «estranei» «operatori», addetti ai lavori i sentimenti, gli ambienti, le intimità, con la pretesa di soluzioni dei problemi.

È un'area in enorme espansione, perché procura lavoro, non coinvolge, ha la pretesa di essere moderna e intelligente.

La cosificazione è la tendenza a materializzare, a monetizzare, a rendere cosa ciò che è sentimento, voglia

di vivere, ambiente, abito e calore umano. Per chi ha fretta, per chi pensa a sé, è la soluzione ai problemi degli altri: quanto costa, è questione di prezzo. Importante non disturbare l'andamento della propria vita. Da ultimo l'indifferenza: l'invenzione della società industriale e post moderna, resa pervicace e raffinata. Casa, lavoro, amici, il tutto personalizzato per sé e mai per altro. E quando la stessa tragedia avviene all'interno della propria storia, il rinchiudersi in sé è strumento di salvaguardia, ponendo come unico obiettivo la propria felicità. I pericoli sono dunque molti, vivono all'interno e all'esterno di noi: assumono forme vecchie e nuove. Insidiano ogni elemento vitale, sempre pronti ad annidarsi nelle formazioni migliori, negli ambienti più onesti, nella legislazione perfetta. Affrontarli dal versante educativo o riabilitativo sono momenti diversi della stessa battaglia.

6 - *Che fare?*

Il progetto è comune: la costruzione del villaggio solidale, dove ciascuno è felice e fa felice altri. I nemici sono molti: le lobbies, le culture, le paure, gli egoismi, ma anche le tecniche, le invenzioni, le scoperte, la stessa storia. Tutto è manovrabile in una coscienza rozza. Ma la liberazione dal male è una grande e nobile battaglia: rende più umano l'umano, riconosce i diritti, dà spazi di autoaffermazione, fa realizzare i sogni, riconosce la diversità, mette in dialogo, arricchisce. Sono molte le persone, uomini e donne che hanno la prospettiva di una vita dedicata all'altro perché gratificante prima di tutto per sé. Il far prevalere il bene sul male è la grande sfida che si

pone alla vita di ogni uomo e di ogni donna. A questo siamo chiamati e a questo rispondiamo.

7 - *Nel segno di Dio*

Tutto questo non è possibile senza la grazia del Signore. Gesù ha liberato con le sue parole e con la sua vita il mondo dal male: ha vissuto quanto ogni uomo è chiamato a vivere, si è commosso, ha gioito, ha sofferto, è morto con l'unico scopo della ricostruzione di quell'immagine di Dio che il Padre aveva impresso nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. La sequela è il percorrere la strada della liberazione del male, assumendo su di sé il male, così che non produca i suoi effetti negativi. La resurrezione ci dà la luce per ogni vita spesa per gli altri, nell'unità di amore che coniuga Dio e le sue creature, il mondo con i suoi abitanti, senza distinguere in due amori l'unico progetto di Dio. È quanto stanno realizzando le mille storie di uomini e di donne, a volte sconosciuti, spesso solitari che, nel nome del Signore e per la sua fede, impiegano la loro esistenza per la costruzione del mondo come voluto da Dio.

8 - *Gli auguri*

Concludendo, è doveroso porgergli gli auguri. Il primo augurio è che possiate essere sempre voi stessi: con gli slanci, le sconfitte, le cose belle e meno belle che vivete insieme, nel grande ventre dell'Associazione. Il secondo augurio è che possiate costruire quanto vi siete prefissi, con il Progetto, ma anche con le intuizioni, le correzioni, la quotidianità della vostra vita. Il terzo augurio è che possiate incontrare sulla strada persone e istituzioni che vi sorreggano, che vi incorag-

gino, ma che abbiano anche la forza di confrontarsi con voi nella verità della vita e della storia.

Da parte nostra vi accompagniamo con simpatia e fiducia. Non spetta a noi suggerire nulla. Siete intelligenti e capaci di discernere chi vi è amico e che cosa vi è utile. Possiamo offrirvi ciò che abbiamo: spesso, ad un primo acchito, sembra poco, deprimente, irrisolvibile. Ma anche nell'incendio più grande, una sola goccia d'acqua produce effetto; fate in modo che le gocce si moltiplichino, così che l'incendio del male si spenga. Che Dio vi protegga e buon lavoro.

**Riccardo Della Rocca**

*(Segretario Nazionale del Masci)*

Ancora una volta Maria Teresa ed Agostino hanno voluto invitare il Masci ad essere presente ai lavori del Consiglio Generale dell'Agesci. È il terzo anno consecutivo che vengo, sia pure per poco tempo, a questo appuntamento che, lasciatemelo dire, non è solo vostro perché ad esso ogni anno guarda con attenzione e speranza tutto lo Scouting italiano. Questo incontro mi consente oggi di rinnovare ancora, a nome di tutto il Masci, gli auguri più caldi ad Arrigo che d'ora in poi dovrò chiamare... Monsignor Miglio. Per noi del Masci questo è un anno particolarmente importante: è l'anno dell'Assemblea Nazionale, e quindi è l'anno dei bilanci e dei progetti. In questi tre anni molte cose sono cambiate nei rapporti tra Agesci e Masci. È fuor di dubbio che i nostri rapporti non possono più essere definiti di stima e di cordialità ma di effettiva

collaborazione ed intesa in molti settori ed in molte realtà. Penso per esempio a quello che insieme potremmo realizzare nell'ambito della documentazione e della ricerca nel campo dell'educazione.

Ma al di là delle varie forme di collaborazione mi sembra di poter affermare che dubbi e perplessità relativi alla natura ed alla missione del Masci sono oggi definitivamente fugati. La stessa autonomia e significato educativo dello «Scouting per adulti» non è più in discussione. Questa convinzione mi autorizza a non limitarmi ad un saluto di cortesia ma a lanciarvi alcune provocazioni.

La prima è molto immediata e contingente: vi ho detto che questo è per noi l'anno dell'Assemblea Nazionale: Assemblea Nazionale che intende ribadire la centralità dell'«educazione permanente» fondata sul metodo scout adatto alle età adulte, da sviluppare in una prospettiva culturale di «accoglienza».

Un anno quindi di riflessione e di elaborazione, una riflessione ed una elaborazione che vogliamo condurre con gli occhi aperti, con la massima attenzione alla società civile ed alla nostra Chiesa. Siamo pronti a discutere e a confrontarci con tutti, a valutare seriamente suggerimenti, indicazioni e critiche.

Sicuramente le varie realtà dello Scouting italiano, e l'Agesci prima fra tutte, sono i nostri interlocutori privilegiati. Una riflessione ed una elaborazione da avviare là dove si fonda la nostra democrazia associativa: e la nostra democrazia si fonda e nasce nelle comunità. Io sono convinto che le Comunità Capi troveranno nell'incontro con le Comunità del Masci interlocutori attenti, capaci di vivere il

confronto senza arroganza e senza falsa umiltà o nostalgia, ma con l'attenzione richiesta dal difficile cammino sul quale ci siamo posti.

Un cammino che vediamo con gioia oggi non è più soltanto nostro: recentemente è stato prodotto dal Bureau Mondiale dello Scouting uno studio che affronta la prospettiva dello «Scouting degli adulti», un tema che ha visto il Masci solo da sempre, quasi unica voce anche al livello della fraternità mondiale dell'IFOF-SAG.

Anche lì infatti l'attenzione è più volte alla dimensione di «ex scouts» che a quella di «adulti scout».

Vedere riconosciute le intuizioni e le prospettive per le quali da sempre ci siamo battuti anche in mezzo a tante incomprensioni, non ci dà né soddisfazione né orgoglio ma aumenta la nostra responsabilità.

Siamo tuttavia convinti che rispondere a questa sfida è un compito storico di tutto lo Scouting italiano, quello giovanile e quello adulto. La presenza di una proposta di Scouting per adulti deve costituire la risposta ad una domanda di senso e di autenticità che viene da tanta parte della società: una risposta che vuol portare nella vita quotidiana, nella società civile, nella comunità ecclesiale testimonianze, esperienze, proposte e valori.

Un grande impegno e una sfida che riguarda tutto lo Scouting italiano e per il quale noi offriamo le nostre sedi, i nostri momenti di incontro, le nostre forze.

C'è poi un altro nostro impegno di cui voglio farvi partecipi: il Masci ha accettato di ospitare l'Assemblea Internazionale dell'IFOF-SAG per il 1995.

Quando ci siamo proposti ed abbiamo accettato que-

sto impegno non avevamo in mente gli aspetti organizzativi ma vogliamo partire da questo evento per farne una grande festa della solidarietà e dell'accoglienza. Lo pensiamo come un'«impresa», «un grande gioco» dell'accoglienza che veda coinvolte tutte le Comunità del Masci in Italia.

Vi proponiamo e vi chiediamo di vivere con noi questa avventura: non vi chiediamo di aiutarci sul piano organizzativo, ma di lanciare con noi questa provocazione di accoglienza e di solidarietà alla società italiana. E mentre dico questo ho negli occhi con angoscia le scene di quello che sta avvenendo in questo momento a Los Angeles: scene di violenza e di dolore frutto di una cultura della divisione, dell'esclusione e del privilegio.

Pensiamo di lanciare questa provocazione senza proclami, ma con lo stile proprio dello Scouting, del coinvolgimento personale, della testimonianza autentica, dell'incontro gioioso. Si tratta di trasferire quell'esperienza di incontro reale e personale che lo Scouting ha sempre realizzato per i giovani (dal Jamboree, ai Campi Nazionali E/G, alle Route R/S, agli Eurofolk) nella molto più impegnativa esperienza dell'incontro tra adulti.

Io sono convinto che lo Scouting è in grado di dare questa «testimonianza e proposta forte» come segnale perché i temi della società multirazziale non siano affidati a leggi restrittive ma ad una diversa capacità di accoglienza.

Ho voluto cogliere l'occasione di questi pochi minuti di incontro per lanciare queste proposte proprio per non essere l'ospite che passa, saluta e se ne va, ma come uno che vive nella convivenza, comune a tutto il

Masci, che lo Scouting italiano *tutto insieme* è atteso a dare risposte importanti sul piano ecclesiale, civile e culturale; come uno che porta la disponibilità totale del nostro Movimento all'incontro, al confronto, alla costruzione comune di risposte autentiche.

**Luca Rolandi**

*(Presidenza FUCI - Federazione Universitari Cattolici Italiani)*

Ringrazio innanzitutto i Presidenti dell'Agesci per l'invito e ritengo che questo reciproco incontro, già Paolo Ciocca è venuto al nostro Congresso Nazionale a portarci un saluto molto gradito, possa continuare in futuro. Sono Luca Rolandi, di Genova, uno scout in prestito alla Fuci. Non so che cosa penserà la Fuci di questa mia affermazione. La Fuci è una piccolissima Associazione, un movimento esterno dell'Azione Cattolica. Non siamo più di 3.500 studenti universitari e ci occupiamo di animare culturalmente l'ambiente universitario. Naturalmente abbiamo poca voce, ci facciamo sentire forse meno spesso di quanto potremmo fare, ma il nostro contributo è attinente ad un'epoca della vita che è quella universitaria; con questo cerchiamo di portare un contributo sia a livello ecclesiale che a livello civile e politico.

Una cosa che potrebbe interessarvi è che attualmente alla Fuci si avvicinano molti scouts; questo ci fa piacere perché riescono a conciliare entrambe le esperienze e ciò può essere anche un invito

alle Associazioni, alla nostra ed alla vostra, per aprirsi di più al dialogo ed al confronto con tutte le varie realtà ecclesiali.

Quello che ci accomuna è senz'altro lo spirito di servizio. Noi, come voi, siamo impegnati in un servizio che è formativo: noi in una parte abbastanza precisa che è quella universitaria, voi in un iter educativo più completo, attraverso un metodo stabilito che si evolve nel tempo. Tanti temi ed argomenti ci accomunano, come quello di una formazione che si basa sulla ricerca, sul sapere critico, sul lavoro teologico e culturale che può accomunarci anche in prospettiva. Sicuramente tematiche più strettamente ecclesiali e di comunione, l'ecumenismo, il dialogo interreligioso, una presenza più incisiva all'interno dell'ambiente ecclesiale possono essere punti in comune da sviluppare in prospettiva. Un altro dato comune potrebbe essere quello di promuovere insieme una seria cultura della pace; per i ragazzi che si avvicinano alla nostra Associazione è uno dei temi fondamentali, come quello di una cultura della partecipazione all'interno delle comunità, naturalmente a partire da quella ecclesiale, ma anche in quella politica, civile e sociale.

Questi sono i punti che molto informalmente pensavo di dirvi e con questo vi porto il saluto della Federazione, dei nostri Presidenti Sandro Campanini e Patrizia Pastore, del nostro Assistente Nazionale don Mario Russotto, e vi ringrazio ancora di avermi ascoltato.

## SALUTI PERVENUTI

**Sandro Bergantin**

*(Segretario Nazionale della sezione italiana di Pax Christisti)*

Cari amici, sono profondamente dispiaciuto per non poter partecipare al Consiglio Generale dell'Agesci che si terrà a Bracciano nei giorni 30 aprile, 1, 2 e 3 maggio 1992. Nel ringraziarvi per l'invito, desidero farvi giungere il saluto affettuoso e incoraggiante di Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace, per il buon esito dei vostri lavori.

L'attuale scenario internazionale, segnato da radicali cambiamenti all'Est, dall'accentuarsi di nazionalismi esasperati, dal soffiare minaccioso di venti di guerra sul Mediterraneo, dall'aumento dei poveri nel Sud del Mondo, ci richiama alla teologia dei segni dei tempi, frutto del Concilio. Il servizio alla pace oggi è più che mai urgente ed esigente, soprattutto sul piano educativo e formativo.

L'augurio dunque che mi permetto di inviarvi in tutta amicizia, è che l'Agesci sappia sempre più essere soggetto portatore nella società civile di istanze e di valori radicali, stimolando la coscientizzazione dei cittadini sui doveri della solidarietà, come ci ricorda Giovanni Paolo II al n. 38 della «Sollicitudo rei socialis».

Nella speranza che non mancheranno altre occasioni di incontro e di conoscenza, anche per unire di più il nostro comune impegno nel campo della pace, dei diritti umani, della non violenza e della solidarietà internazionale, vi saluto cordialmente.  
(lettera)

**Avv. Raffaele Cananzi**

*(Presidente Azione Cattolica Italiana)*

Con amici Presidenza Nazionale formuliamo fervidi auguri lavori vostro Consiglio Generale proficui risultati per vita ecclesiale e civile nostro Paese. Con viva cordialità.  
(telegramma)

**Geppino Gioia**

*(Comunità Italiana Foulards Blancs)*

Carissimi, purtroppo non potrò essere presente al Consiglio Generale. Mi dispiace e mi scuso con tutti, ma, per la seconda volta, nell'arco di due anni, sono stato colpito da un leggero attacco di angina ed il medico mi ha consigliato di rimanere a riposo per qualche mese evitando ogni affaticamento poiché lo stress è stato causa di questo malanno.

Poiché non posso evitare il lavoro devo contenermi nelle mie altre attività.

Non per questo mi fermerò; con l'aiuto del Signore, spero, nell'arco di qualche mese, di ristabilirmi e riprendere a pieno tutti i miei impegni, nel frattempo dovrò attenermi a fare solo le cose strettamente necessarie.

Vi seguirò con il pensiero ed il cuore; auguro che tutti possiate lavorare, in serenità, per il bene dell'Associazione.

Interpretando il pensiero di tutta la Comunità Foulards Blancs, auguro a tutti buon lavoro; la Comunità pregherà affinché il Signore vi aiuti a trovare soluzioni ai problemi associativi con spirito di servizio e fraternità. Nell'attesa di rincon-

trarvi, vi saluto fraternamente.

(lettera)

**Peter Lovsin**

*(President of the Executive Board ZSKSS Zdruzenje Slovenskih Katoliskih Skavtj in Skavtov)*

To the delegates at the Consiglio Generale Agesci 1992, Bracciano.

Dear Chief Guide, Chief Scout, members of the Comitato Centrale and delegates to the council! With the thought on the 32.000 refugees from Bosnia and Herzegovina, we wish you fruitfull work on this important meeting. Yours in scouting.  
(lettera)

**Camillo Card. Ruini**

*(Presidente della Conferenza Episcopale Italiana)*

Ho ricevuto la gentile lettera con la quale mi avete partecipato il programma dell'annuale Consiglio Generale, che si terrà presso la sede del Campo Scuola Nazionale di Bracciano.

Ringrazio sentitamente della cortese informazione e formulo il più fervido augurio di un fecondo lavoro,

che vede impegnati i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Centrali e Regionali per l'elaborazione del Progetto Nazionale triennale.

Invocando l'aiuto divino sull'importante lavoro invio a tutti la mia benedizione e mi confermo con cordiali saluti.

Vostro dev.mo

(lettera)

**Gualtiero Zanolini**

*(Segretario Generale CICS - Conferenza Internazionale Cattolica dello Scouting)*

Carissimi, ho ricevuto e gradito il vostro invito al prossimo Consiglio Generale dell'Agesci. Gli impegni della CICS mi vedono in quel periodo in America latina e non potrò quindi essere tra voi.

Vorrei comunque indirizzare, tramite voi, a tutti i Consiglieri i miei più cari auguri per un sereno e proficuo lavoro ringraziando l'Associazione, a nome della CICS, per quanto in essa svolge con tanto interesse. Vi abbraccio con tanta amicizia.

(lettera)



# Elenco dei Consiglieri Generali 1992

## CAPO GUIDA - CAPO SCOUT

Landri Maria Teresa  
Migone Agostino

## COMITATO CENTRALE

De Checchi Marina  
Ripamonti Ermanno  
Miglio Mons. Arrigo  
Cova don Giandomenico  
D'Alessio Roberto  
Italia Concetta  
Lucchelli Anna  
Patriarca Edo  
Piola Caselli Fausto

## CONSIGLIERI DI NOMINA

Iurlaro Franco  
Mancuso Renata  
Mastrobuono Luigi  
Pirovano Stefano  
*(assente)*  
Zucchini Ettore

## ABRUZZO

Franchi don Umberto  
Nusca Giovanni  
*(assente)*  
Serafini Maria Rosaria  
Fagnani Antonietta  
Pappalepore Gianvito

## BASILICATA

Gioia Bernardo  
Guantario Pia  
Romanelli Emanuele

## CALABRIA

Labate Mangiola Bruna  
*(delega)*  
Luberto don Alfredo  
Perrotta Cesare  
Aquino Lucia  
*(assente)*  
Bova Vittorio  
Picarelli Claudio  
Romeo Vincenzo  
*(delega)*

## CAMPANIA

Catarcio don Elio  
*(delega)*

Guerrasio Bruno  
Tufano Corradina  
Amoruso Chiarella  
*(delega)*  
De Carolis Francesco  
Giaculli Ornella  
Izzo Mario  
Lepore Emilio  
*(delega)*  
Rocco Izzo Rosa  
Romanelli Raffaele

## EMILIA ROMAGNA

Arcangeli Angela  
Iori don Luciano  
Volpi Sergio  
Albini Arrigo  
Brunini Rosella  
Cantoni Margherita  
Celli Gian Paolo  
Giusti Elena  
Lelli Gabriele  
Moia Guido  
Morelli Chiara  
Piazzi Paola  
Rovaglioli Massimo  
Rossi Luca  
Salici Andrea

## FRIULI-VENEZIA GIULIA

Pupulin don Emilio  
*(delega)*  
Zanin Stefano  
Cancian Alessandro  
Del Tin Angelo  
Nazzi Antonella

## LAZIO

Caldarelli Daniele  
Rorro Angela  
Baldassarri Fabio  
Bonino Emanuela  
Carassiti Claudio  
Cellentani Enrico  
De Laura Anna  
*(delega)*  
Gasponi Claudio  
Grimaldi Cecilia  
Meucci Adriano Maria  
Pandolfelli Michele  
Righetti Maria Grazia  
Tribolati Flavio

## LIGURIA

Costa Massimiliano  
Poggi don Marino  
Stroppiana Diletta  
Bertoluzzo Pierluigi  
Bonavia Marco  
Giraudò Livio  
Gorriani Maria Stella  
Mori Beatrice  
*(delega)*  
Sprito Gian Luca

## LOMBARDIA

Davanzo don Roberto  
Maggioni Ernesto  
Mangoni Chiara  
Baroni Claudio  
Brunella Elisabetta  
Carminati Giusy  
Cattini Cesare  
Facchetti Giovanni  
Gallesi Fulvio  
Lasagna Chiara  
Montarini Alessandra  
Moretti Mauro  
Origoni Paolo  
Pisani Federica  
Rivolta Claudio  
Sangiorgi Emanuele  
Venezia Sergio

## MARCHE

Benni Manuela  
Napolioni don Antonio  
Pesco Carlo  
Dominici Tonino  
Maccari Laura  
*(delega)*  
Peschetto Michela  
Spada Andrea  
Speciale Guido

## MOLISE

Di Bartolomeo Gianfranco  
Salvalai Zanda  
Candela Ferraro

## PIEMONTE

Chiampo don Luigi  
*(assente)*  
Cuttica Francesco  
Moro Laura

## ABBATE

Sara  
Beraud Marco  
Billotto Daniela  
Bodi Fabio  
Fanchini Mauro  
Moro Riccardo  
Nota Giuseppe  
Zavoli Serena

## PUGLIA

Foresio Immacolata  
Pertichino Michele  
Ciasca Cosmo  
*(delega)*  
Mazzei Antonio  
Palumbo Leonardo  
Poli Caterina  
Rizzello Vincenzo  
Serrone Rosa  
*(delega)*

## SARDEGNA

Mocci Mario  
Piras don Lorenzo  
Sutera Angela  
Cabras Remigio  
*(assente)*  
Cinquini Valeriano  
Murgia Monica  
Pampaloni Stefano  
*(assente)*

## SICILIA

Rapisarda Carmela  
Rattoballi don Cesare  
*(delega)*  
Scudero Giuseppe  
Berri Gemma Settineri  
Bertocchi Antonio  
Bongiovanni Luciano  
Drago Salvatore  
Esposito Agata  
Garozzo Rosario  
Lantieri Tarantello Eleonora  
Lucchese Maria  
Lupo Antonella  
Montemagno Francesco  
*(delega)*  
Sarpietro Aldo  
*(delega)*  
Vaccaro Salvatore

**TOSCANA**  
 Mazzanti Sandra  
 Paci Alessandro  
 Pieroni don Sesto  
 Celli Chiara  
 Favilla Attilio  
 Giustini Paolo  
 Inghirami Carolina  
 Marcacci Lucia  
 Tosi Davide

**TRENTINO-ALTO ADI-  
 GE**  
 Montresor Galler Luigina  
 Nicolli don Sergio  
 Pedrolli Ottavio  
 Carnevale Giovanna  
 Montagni Paolo

**UMBRIA**  
 Biscarini Piero  
 Rongoni Elvira  
*(delega)*  
 Barberini Luca

**VALLE D'AOSTA**  
 Fassino Giorgio  
 Gerbelle Maria Teresa  
*(assente)*

Milliery don Ettore  
*(delega)*  
 Clermont Fabrizio  
*(assente)*

**VENETO**  
 Favaron Elisabetta  
 Lucchiaro Mario  
 Testolina Michele  
 Ballardin Alberto  
 Bellio Federica  
*(delega)*  
 Braghetto Anna Maria  
*(delega)*  
 Campostrini Pierpaolo  
 Crepaldi Antonio  
 Florioli Paola  
*(delega)*  
 Marra Antonino  
 Pamio Alessio  
 Pavan Dalla Torre Maria  
 Letizia  
 Perazzolo Daniela  
 Pollice Santoro Elena  
 Polzot Simona  
 Tonolli Gianni  
 Zoppellari Roberto  
 Zorzetto Penzo Mario

## ELENCO INVITATI

### INCARICATI NAZIONALI

Fresco Anna (Inc. Naz. Branca L/C)  
 Marconcini Tiziano (Inc. Naz. Branca L/C)  
 Anfossi Franco (A.E. Branca L/C)  
 Calabrò Margherita (Inc. Naz. Branca E/G)  
 Ganga Ignazio (Inc. Naz. Branca E/G)  
 Huber Carlo (A.E. Branca E/G)  
 Sapigni Chiara (Inc. Naz. Branca R/S)  
 Antonucci Marcello (Inc. Naz. Branca R/S)  
 Coa Giuseppe (A.E. Branca R/S)  
 Messieri Adele (Inc. Naz. Stampa Periodica)  
 Morello Giovanni (Inc. Naz. Stampa non Periodica)  
 Santoro Gabriella (Inc. Naz. Internazionale)  
 Campostrini Pierpaolo (Inc. Naz. Internazionale)  
 Cimadoro Nicola (Inc. Naz. Società Commerciali)  
 Tifi Leandro (Inc. Naz. Segreteria Centrale)  
 Gavinelli Piero (Inc. Naz. Specializzazioni)  
 Bottino Giorgio (Inc. Naz. Scouting Nautico)  
 Zorzetto Penzo Mario (Inc. Naz. Emergenza e Protezione Civile)  
 Schenone Carlo (Inc. Naz. O.d.C./A.V.S./S.C.)  
 Gioia Giuseppe (Inc. Naz. Foulards Blancs)  
 Scolobig Maria (Inc. Naz. Equipe Fede)

### COMMISSIONE ECONOMICA

Ciocca Paolo  
 De Meo Giuseppe  
 Moro Riccardo  
 Pavanello Patrizio  
 Sala Marco

### COMITATO PERMANENTE FORNITURE

Brandi Giorgio  
 Cotta Attilio  
 Holneider Luigi  
 Pigozzo Alessandro  
 Tarsitano Renato  
 Tricella Roberto  
 Zoccheddu Antioco



SCOUT - Anno XVIII - Numero 26 - 18 luglio 1992 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale gruppo II/A 70% - L. 500 - Edito dalla Nuova Editrice Fioraliso Soc. Coop. a r.l. per i soci dell'AGESCI - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Mario Maffucci - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Rotocoeffe S.r.l. - Via Variante di Cancelliera s.n.c. Arccia - Roma - Tiratura di questo numero 28.300 copie

Finito di stampare nel luglio 1992

La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana



# SCOUT

# AGESCI 1993

## UN'IDEA PER L'AUTOFINAN- ZIAMENTO: CALENDARIO SCOUT 1993!

Il CALENDARIO SCOUT 1993 costa 3.300 lire, può essere venduto a 5.000 lire, con un utile al gruppo di 1.700 lire. Un gruppo di 100 associati, vendendo 5 copie ciascuno, realizza un autofinanziamento di 850.000 lire.

## Perché non provi anche tu?

I CALENDARI SCOUT 1993 saranno disponibili presso le Cooperative scout regionali dalla fine di settembre, non aspettare l'ultimo minuto!

Prenota sin d'ora la quantità che ritieni ti occorrerà, avrai un migliore servizio e la certezza della disponibilità!